Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGI

di ..... del 7.4.79

DOPO TRAGEDIA VELBERT: CGIL CHIEDE A DGB TEDESCA INCHIESTA CONGIUNTA

(AGI) - ROMA, 7 APR - LA CGIL HA CHIESTO AI SINDACATI TEDESCHI UNA INCHIESTA SULLE CAUSE E LE CIRCOSTANZE DELL'ESPLOSIONE DI VELBERT CHE HA PROVOCATO LA MORTE DI SEI EMIGRATI ITALIANI, CON UNA DICHIARAZIONE DI AGOSTINO MARIANETTI. ALLO STESSO SINDACATO TEDESCO, LA DGB, HA FATTO APPELLO IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL, LUIGI MACARIO, PERCHE' ASSICURI AI LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA CONDIZIONI DI LAVORO MIGLIORI E PIU' SICURE.

''LA CGIL - HA DETTO MARIANETTI - E' STATA DOLOROSAMENTE COLPITA DALLA SCIAGURA DI VELBERT. CI SEMBRA NECESSARIO PROMUOVERE COME FEDERAZIONE UNITARIA, NEL QUADRO DEI RAPPORTI DI STRETTA COLLABORAZIONE COL SINDACATO TEDESCO PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI, UN'INIZIATIVA COMUNE PERCHE' NEL CASO SPECIFICO SIA FATTA PIENA LUCE SULLE RESPONSABILITA'. E' IMPORTANTE COMPIERE UNA VERIFICA RIGOROSA PER VEDERE SE SIA STATO RISPETTATO E SIA RISPETTATO ALTROVE L'ARTICOLO 48 DEL TRATTATO DI ROMA, CHE SANCISCE ''L'ABOLIZIONE DI OGNI DISCRIMINAZIONE FONDATA SULLA NAZIONALITA', TRA I LAVORATORI DEGLI STATI MEMBRI, PER QUANTO RIGUARDA L'OCCUPAZIONE, LA REMUNERAZIONE E LE ALTRE CONDIZIONI DI LAVORO''.

MACARIO, ESPRIMENDO LA ''COSTERNAZIONE ED EMOZIONE'' DELLA CISL SI E' RIVOLTO ALLA DGB ''PERCHE' NON DEMORDA DALL'IMPEGNO, PIU' VOLTE RIBADITO IN AUTOREVOLI SEDI E PERSEGUITO CON COSTANZA NELLE INIZIATIVE E NEGLI INTERVENTI QUOTIDIANI, DI ASSICURARE LE CONDIZIONI DI SICUREZZA E DI DIGNITA' SUL LAVORO A TUTTI GLI IMMIGRATI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA. E' QUESTO - HA AGGIUNTO - UN IMPEGNO CHE RICHIEDE OGGI SFORZI ED ENERGIE NUOVI, ADEGUATI ALL'INTENSITA' CON CUI PROCEDONO I PROCESSI DI RISTRUTTURAZIONE E DI DECENTRAMENTO PRODUTTIVI, CHE IL PIU' DELLE VOLTE AVVENGONO PER SFUGGIRE ALLE PIU' ELEMENTARI NORME DI SICUREZZA CONQUISTATE DAI LAVORATORI ORGANIZZATI, DETERMINANDO LE PIU' DURE ED INTOLLERABILI CONDIZIONI DI SFRUTTAMENTO''.

H 1575 /08

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVSA

di ..... del 7.4.78

on. santuz per lavoratori italiani morti in rft

(ansa) - bonn, 7 apr - il sottosegretario per l'emigrazione agli esteri giorgio santuz si e' recato nella cittadina di velberg, per presentare le condoglianze del governo alle famiglie dei sei lavoratori italiani periti nell'isplosione avvenuta nell' officina di politura di metalli in cui lavoravano. l'on santuz ha espresso la solidarieta' del governo, confermando ogni disponibilita' delle autorita' italiane per aiutare i familiari.
in precedenza il sottosegretario aveva visitato il luogo dell'incidente e si era incontrato con le autorita' municipali e della procura della repubblica che gli hanno illustrato la presumibile dinamica dell'incidente e le misure per accertarne tutte le possibili cause.
h 1254 com-pg/bno

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

(P.C.M. -S.I.) FONIA 8

INTERVISTA AL DEUTSCHLANDFUNK DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ITALIANO SANTUZ SULLA SCIAGURA DI VELBERT

COLONIA (R. DEUTSCHLANDFUNK IN IT.) 7 APR - DOPO LA SCIAGURA DI VELBERT DOVE HANNO PERSO LAVITA IN UN PICCOLO STABILIMENTO 1 TEDESCO E 6 ITALIANI. SI E' RECATO NELLA LOCOLITA' ANCHE IL SOTTOSEGRETARIO ITALINO AGLI ESTERI ADDETTO ALLA EMIGRAZIONE L'ON. GIORGIO SANTUZ GIUNTO APPOSITAMENTE DALL'ITALIA. ACCOMPAGNATO DALLA AUTORITA' TEDESCHE DOPO ESSERSI INCONTRATO CONL'AMBASCIAGORE DI ITALIA IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA VISITATO IL LUGO DELASCIAGURA DOVE E' STATO INTERVISTATO DA UN INVIATO DEL DEUTSCHLANDFUNK.

D - SOTTOSEGRETATIO SANTUZ LEI HA PORTTO AI FAMILIARI DELLE VITTIME IL CORDOGLIO UFFICIALE DEL GOVERNO ITALIANO?

R- SI SONO VENUTO APPSITAMENTE QUI IN GERMANIA PER RAPPRESENTARE ALLE FAMIGLIE DEI NOSTRO CONCITTADINI IL NOSTRO CORDOGLIO. LA NOSTRA PARTECIPAZIONE E LA ASSICURAZIONE CHE IL GOVERNO ITALIANO E' AL LORO FIANCO PER QUALASIASI PROBLEMA CHESI POSSA PORRE IN QUESTO MOMENTO PER LORO.

D - LEI HA INCONTRATO I RAPPRESENTANTI DELLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI KOLBERG ED ANCHE I RAPPRESENTANTI DELLA MAGISTRATURA CHE HA APERTO UNA INCHIESTA IN QUESTA GRAVE SCIUGURA?

R - SI SONO STATI TUTTI MOLTI CORTESI NEI NOSTRI CONFRONTI, CI HHANNO ACCOLTO IN MUNICIPIO E DIN LUNGO INCOTRO I MAGISTRATI HANNO FATTO UNA RELAZIONE SULLE CAUSE ANCORA HA VERIFICARE DELLA CATOSTROFE. NOI ABBIAMO RACCOMANDANTO A QUESTE AUTORITA' DIFARE OGNI SFORZO POSSIBILE PER ARIVARE A SCOPRIRE LE RAGIONI CHE HANNO CAUSATO IL DISASTRO ED ABBIAMO INQUESTO SENSO AVUTE AMPIE GARANZIE. SUCCESSIVAMENTE I MAGISTRATI E LE AUTORITA' LOCALI CI HANNO ACCOMPAGNATO SUL LUOGO DEL DISASTRO.

D - QUALE E' LA IPOTESI PIU' ATTENDIBILE IN QUESTO MOMENTO?

R - LA IPOTESI PIU' ATTENDIBILE E' CHE SI SIA DETERMINATA NELLA ATMOSFERA DI QEUSTA FABBRICA, TRA L'ATLRO UNA FABBRICA GESTITA DAI NOSTRI CONNAZIONALI SIA A DETTA DEI MAGISTRATI CHE DEGLI AMMINISTRATORI ERANO IN ATTO TUTTE LE NORME CONSENTITE PER PREVENIRE GLI INFORTUNI, QUALCHE SCINTILLA CHE NONSI SA COME POSSA ESSRE SCOCCATA, E CHE HA INCENDIATO UNA RISCELA DI MATERIALE PRESENTE NELL'ARIA ED HA DETERMINATO LA ESPLOSIIONE. COMUNQUE DELLE INDAGINI PIU' APPROFONDITE SONO IN CORSO PER STABILIRE ESATTAMENTE LE RAGIONI.

D - ON. SANTUZ UNA DOMANDA PESONALE LEI E' FRIULANO VUOL DIRE QUESTO UNA PARTICOLARE SENSIBILITA' PER I PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE?

R - SI PENSO DI SI, IO VENGO DAL FRIULI DOVE ABBIAMO UNA LUNGA TRADIZIONE DI EMIGRAZIONE ED E' PER QUESTA RAGIONE ANCHE CHE MI SENTO PARTICOLARMENTE VICINO A QUESTI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO, ORA ED ANCHE IN FUTURO LI SEGUIRO' CON PARTICOLARE AFFETTO.

D - HA IN PROGRAMMA NEL PROSSIMO FUTURO DITORNARE IN GERMANIA?

R- SI PENSO NELPROSSIMO FUTURO DI PROGRAMMARE UNA ALTRA VISITA IN GERMANIA ANCHE DI FRONTE AD ALTRE SCADENZE CHE CI SARANNO NEI PROSSIMI MESI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale S.I.M.

di ..... del 7.IV.79

Giorgio Santuz: il nuovo sottosegretario all'emigrazione Viene da Udine il nuovo sottosegretario agli affari esteri che si occuperà di emigrazione. Democratico-cristiano, eletto nel 1972 deputato nella circoscrizione di Udine-Belluno il nuovo sottosegretario ha 43 anni ed è laureato in lingue straniere. (SIM)

Ben gli sta, dicono i padroni tedeschi

Procuratore generale tedesco e sottosegretario italiano sono concordi. Il massacro di Dusseldorf è avvenuto per sbadataggine. Degli operai

DUSSELDORF. *(g.l.)*. Qualche anno fa era visibile sugli schermi italiani un film turco che descriveva il viaggio in corriera e l'impatto allucinante con una grande città del nord Europa di un gruppo di lavoratori turchi. La storia non aveva un finale tragico, solo drammatico, ma d'altra parte il dramma è il lieto fine di chi è costretto ad emigrare. Ne sanno qualcosa, ma ormai non possono più raccontarlo quegli altri lavoratori sempre turchi che pochi anni fa furono ritrovati, cadaveri, nelle fondamenta di alcuni edifici. Erano morti per incidenti sul lavoro,e non essendo tra quelli che godono delle facilitazioni sugli scambi di lavoro fra paesi della Comunità europea, la loro presenza nella nazione tedesca era del tutto illegale. E allora giù nel cemento armato, tanto la Turchia è così lontana, e poi chi li viene a reclamare quei morti senza nome, gente mai esistita. Ancora qualche possibilità di salvezza hanno invece gli operai di una piccola fabbrica chimica di Bielefeld dove il personale è così diviso: impiegati e dirigenti, tedeschi nella percentuale del 100%; operai, stranieri in quella del 70%, la presenza più massiccia è naturalmente italiana e turca.

Questa fabbrica non ha nulla di particolare, è nella regola, dal momento che vi avvengono lavorazioni di sostanze altamente tossiche, e gli operai che devono maneggiarle sono del tutto all'oscuro della cosa.

Bene, mentre il signor Kulhmann proprietario della società Werne Hammes che ha affittato la fabbrica mortale passeggiava malinconicamente sorreggendosi alle stampelle per un incidente di sci tra le macerie della sua ex fonte di ricchezza, in una stanza del comune di Welbert avveniva un incontro fra il procuratore generale della Rft e il sottosegretario agli affari esteri italiano. L'incontro, si dice, è avvenuto in un clima di grande cordialità e spirito di collaborazione. Ascoltati rapidamente polizia e magistratura i solerti funzionari hanno convenuto che la colpa è naturalmente degli operai. Un mozzicone di sigaretta, serva di monito agli operai fumatori, è la causa della fatale esplosione. Ma che bravi, certo nella efficiente Germania anche i generalmente lenti funzionari italiani trovano piglio e dinamismo. Il tutto è naturalmente falso. E' il racconto di un lavoratore, questa volta tedesco che fa luce sulle vere cause della vicenda. «Nelle macchine smerigliatrici» racconta l'operaio «vengono introdotti dei laminati di alluminio per essere lavorati. Queste leghe non sono più buone come quelle di una volta per una questione di prezzi e di profitti. Così si producono delle scintille, contemporaneamente non funzionano gli aspiratori perché sono vecchi e fatiscenti, quindi c'è molta più polvere di quanta ce ne dovrebbe essere, e sono proprio le scintille causate dal cattivo materiale impiegato a causare gli incidenti come quello di Welbert».

Altro che i mozziconi di sigarette! Delle famiglie Bellino e Occorso distrutte dall'esplosione e della loro storia segnata dall'emigrazione ormai si conosce tutto. Meno noti sono i meccanismi di questo nuovo tipo di emigrazione.

Un emigrato di vecchia data che è riuscito a mettere da parte qualche soldo con il miraggio di un guadagno migliore si trasforma in padroncino.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio dal Giornale IL MANIFESTO
di ROMA del 7-1-1980

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ... del 3.4.79

condannati sei italiani a losanna

(ansa) - ginevra 7 apr - per aver tentato di vendere una dozzina di falsi lingotti d'oro, sei italiani (dei quali, come e' consuetudine in svizzera, non vengono rivelate che le iniziali) sono stati condannati ieri venerdi' dal tribunale correzionale di losanna, per truffa e tentativo di truffa, a pene di prigione da un anno a cinque mesi meno la condizionale di sei mesi. tutti gia' recidivi in italia, saranno espulsi dalla svizzera per una durata minima di dieci anni.

nell'autunno dell'anno scorso, con l'aiuto di una giovane ballerina austriaca (condannata per ricettamento a sei mesi di prigione), essi avevano tentato di vendere ad un gendarme di basilea i dodici lingotti d'oro al prezzo di 9.000 franchi il chilogrammo.

(ansa-afp) - losanna, 7 apr - secondo l'agenzia francese france presse, i nomi dei sei italiani, tutti milanesi, condannati a losanna sono i seguenti: angelo cuglie, 45 anni, nicola ingravallo, 41 anni, alfredo mele, 37 anni, michele policastro 32 anni, francesco ruzzi 45 anni, e giuseppe turturo 46 anni.

oltre ai sei italiani e' stata condannata anche una cittadina austriaca, beatrice stallmeister di 29 anni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 7.4.79

incontro internazionale italo-canadese su infortuni sul lavoro

(ansa) - roma 7 apr - nei giorni 9 e 10 aprile si svolgera' a roma, presso la sede centrale dell'inail, patrocinato dal ministero degli affari esteri, un incontro tra una delegazione canadese, guidata dal segretario generale della c.a.t. (commission des accidentes du travail) del quebec, dott. gilles neron, e una delegazione dell'inail presieduta dal direttore generale on amos zanibelli. l'incontro ha lo scopo di esaminare l'andamento dell'accordo di collaborazione stipulato tra l'inail e la c.a.t. nel 1976 per gli accertamenti sanitari relativi alla inabilita' al lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SIM

di ..... del 7-4-79

Roma, Convegno sinistra europea - Intervista con l'On. Mario Zagari, Vice Presidente del Parlamento Europeo (a cura di Nazzareno Princi=pessa -

D. -Si fa un gran parlare del nuovo "protagonismo" dell'emigrato italiano. Non crede che sia giunta ormai l'ora di qualificare cittadini europei que=sti nostri connazionali?

R. - Non solo credo che l'ora degli emigrati quali cittadini europei si ag=giunga, credo che l'orologio comunitario, sia terribilmente in ritardo ri=spetto alle loro esigenze elementari, che hanno a che fare con la digni=tà dei lavoratori emigranti e dell'Europa stessa. Essi sono stati finora considerati come mano d'opera, non come cittadini che devono godere in Europa di diritti civili e politici, oltre che del diritto al lavoro. E' esattamente il contrario di ciò che è avvenuto, poiché agli emigrati sono stati negati i diritti politici, sono stati concessi diritti civili di seconda e terza classe, e, quanto al diritto al lavoro, le cifre 6 mi=lioni in più di disoccupati - stanno ad indicare chiaramente che i primi a fare le spese della crisi dell'occupazione sono stati loro. Ebbene, io credo che dobbiamo puntare su diritti civili e su quelli politici per assicurare un'ugale dignità e diritto di lavoro per tutti.

Ciò significa riconoscere agli emigrati il diritto-dovere di votare per le elezioni europee nella città dove lavorano per poter dare successiva=mente loro il diritto al voto nelle elezioni municipali e locali. E' un obiettivo difficile, ma non impossibile. Soprattutto, nessuno può disin=teressarsi di loro, poiché essi sono "il decimo membro" della comunità europea: quell fino ad ieri più trascurato, ma anche quello che ha con=tribuito maggiormente, sul piano personale e generale, alla crescita eco=nomica della comunità.

Il loro contributo è fondamentale, soprattutto oggi,se vogliamo cambiare la comunità per cambiare l'Europa. Il processo di unità europea passa in primo luogo attraverso un processo di autentica eguaglianza fra tutti i cittadini, e il test decisivo di tale impegno, è dato da quello che intendiamo fare e faremo per gli emigrati. (SIM)

OMISSIS ----

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SIM

di ..... del 7-4-73

Roma - Delegazione in Iran del Sindacato unitario (CGIL-CISL-UIL). Intervista con Giuseppe Fabretti responsabile della sezione esteri della UIL (a cura di Giulio G. Perego-SIM).

D. Quali sono state le ragioni di questo viaggio?

R. Il motivo del viaggio lo si deve ricercare nella volontà del Sindacato unitario (CGIL- CISL - UIL) di portare innanzitutto la solidarietà del mondo del lavoro italiano ai movimenti di lotta in Iran e in particolare, ai comitati sindacali costituitisi all'interno delle varie fabbriche i cui lavoratori hanno costituito le vere forze determinanti per la fine del regime dello Scià. L'altro scopo era di rendersi conto "de visu" della nuova situazione creatasi a seguito della rivoluzione e di accertare come ed in quale modo il rapporto di solidarietà tra lavoratori italiani e iraniani poteva essere ristabilito su nuove basi di democrazia, di reciproca autonomia e senza rapporti di subalternità.

D. A quale livello si sono svolti gli incontri?

R. Nel corso della nostra visita che è durata una decina di giorni, abbiamo incontrato una serie di personalità associazionistiche e istituzionali, come il ministro degli affari esteri Sangiabi, il quale ci ha accolto nella sua residenza privata e intrattenuto a lungo sulle prospettive e sui futuri rapporti bilaterali fra Italia e Iran e in particolar modo sulla salvaguardia degli interessi italiani in Iran.
L'Italia infatti ha ingenti interessi economici e finanziari a cominciare dagli impegni produttivi che diverse imprese italiane hanno nel paese: costruzione di strade e di autostrade, grandiose dighe, porti e importanti impianti industriali ma che la rivoluzione ha purtroppo lasciato con il fiato sospeso perché lo Stato non è stato più in grado di far fronte alle scadenze finanziarie nei confronti delle imprese stesse. Le quali dichiarano molti miliardi di lire di crediti nei confronti dello Stato iraniano che tarda a versare queste somme.
A causadi ciò la situazione non può che preoccupare notevolmente anche perché nel corso degli ultimi mesi sono rientrati dall'Iran oltre 10.000 lavoratori italiani che dovranno purtroppo aggiungersi così alla grossa disoccupazione in patria.

D. Sotto questo aspetto vi ritenete soddisfatti degli orientamenti acquisiti nei colloqui?

R. Da parte delnuovo governo. ossia del ministero degli esteri e del ministero del lavoro, ci è stata confermata la disponibilità a mantenere fede agli impegni sottoscritti a suo tempo con l'Italia.
Attualmente esistono rapporti ottimi con il nostro Paese impegnato massimamente a costruire opere ed infrastrutture importanti per uso civile come porti, autostrade, ponti e impianti industriali che comunque resteranno opere utili per la base del futuro sviluppo industriale del nuovo Iran. Il governo si è tuttavia riservato di censire e valutare i vari impegni assunti con l'estero e rimasti sospesi a causa della rivoluzione. Verrà data la precedenza a quelle opere realmente utili, ritardando o rinviando quei programmi di inutile prestigio o concernenti opere faraoniche, volute dal precedente governo dello Scià.

Omissis...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
di ..... del 7-4-79

IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ A VERBERT: SOLIDARIETA' DEL GOVERNO ITALIANO ALLE FAMIGLIE DEI SEI EMIGRATI MORTI SUL LAVORO - (Inform - 7.4.1979).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz - non appena venuto a conoscenza della sciagura che si è verificata in un'officina di Velbert, nella Germania Federale - si è recato sul posto per porgere le più vive condoglianze alle famiglie dei sei lavoratori italiani morti a causa di una esplosione di polvere metallica.

L'on. Santuz - segnala l'Inform - ha espresso ai familiari la piena solidarietà del Governo, confermando ogni disponibilità delle autorità italiane per assisterli nel modo più opportuno.

In precedenza il Sottosegretario aveva visitato il luogo dell'incidente, accompagnato dalle autorità municipali e dal Procuratore della Repubblica che, in una riunione al Comune di Velbert, gli avevano illustrato la presumibile dinamica della sciagura e le misure prese per accertarne tutte le possibili cause.

Nel ringraziare per l'impegno dimostrato in tal senso, l'on. Santuz ha sottolineato la necessità che la terribile esperienza possa servire ad evitare in ogni modo il ripetersi di incidenti simili in avvenire. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 7.IV.79

NECESSARIO IL DIRETTO IMPEGNO DEI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO PER IL RILANCIO DELLA F.M.S.I.E.- (Inform - 7.4.1979).- Nei giorni scorsi sono state poste in rilievo le difficoltà di gestione della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, e così pure è stato annunciato, con disappunto, che il Congresso non si terrà in giugno.

Quest'ultima notizia non può sorprendere nessuno, ed anzi, data per scontata l'impossibilità di tenerlo nelle prossime settimane, un rinvio all'autunno appare opportuno a causa del sovrapporsi, nello stesso mese, delle elezioni politiche anticipate alle elezioni europee.

Ma neppure può sorprendere - al di là di polemiche che hanno comunque il merito di tener desto un dibattito che può essere fecondo di risultati - che sin da questo momento vengano in evidenza i problemi d'ordine economico che il Presidente avvocato Ortolani ebbe a denunciare in occasione del simposio sulla situazione della stampa italiana all'estero, tenutosi a Roma nel luglio dell'anno scorso.

Anche la gestione ordinaria - è evidente - ha risentito di una situazione in cui, al di fuori delle attestazioni di buona volontà espresse dai vari membri del comitato, sono mancati gli apporti concreti, ed in cui la presidenza Ortolani e chi ad essa è più vicino hanno dovuto comunque assicurare la continuità di funzionamento della F.M.S.I.E.

E' un fatto che l'impegno discreto prestato finora non soltanto non ha nuociuto, ma ha consentito alla Federazione di vivere e di preordinare i futuri impegni.

Si parla anche di tentativi di spartizione degli organi e delle cariche ; ma è chiaro, a questo proposito, che se gli stessi associati non prenderanno in considerazione, sin da ora, l'opportunità di sostenere con un più diretto impegno la Federazione - magari quotandosi in proporzione ai contributi ricevuti con la 172, come pare qualcuno abbia proposto di fare - sarà difficile evitare che essa diventi luogo di lottizzazione politica. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Europa
di ..... del 7.IV.72

CRESCENTE ATTENZIONE DELLA CHIESA ITALIANA PER GLI EMIGRATI NEGLI STATI UNITI E IN CANADA.- Il Direttore dell'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma), mons. Casadei, ed il Vice Direttore mons. Ridolfi hanno iniziato un viaggio nell'America del Nord che, dopo una sosta di alcuni giorni a Montreal, li vede impegnati fino al giorno di Pasqua a Toronto e, nella settimana successiva, a New York, Philadelphia e Washington.

La visita ha particolarmente scopi pastorali, specie a Toronto dove, durante la Settimana Santa, mons. Casadei e mons. Ridolfi presteranno la loro opera in alcune parrocchie italiane, oltre ad avere incontri con vescovi, sacerdoti, autorità italiane e locali della "Grande Toronto". E' in programma, in particolare, un incontro con le religiose italiane, per avere una informazione più precisa sulla loro attività e stabilire tra loro un certo coordinamento così come avviene in Europa. L'attività delle suore è iniziata già da vari anni e risulta preziosa per le scuole materne e per le visite agli infermi. A Toronto esiste, come è noto, l'"Italian Pastoral Commission" (I.P.C.) con un incaricato designato dai missionari e riconosciuto dalla Chiesa locale.

Negli Stati Uniti sarà portato avanti un discorso iniziato a Roma, in occasione del Congresso Mondiale della Pastorale per l'Emigrazione, negli incontri tra le varie Conferenze episcopali. Da parte dell'UCEI si vorrebbe che, almeno nell'area metropolitana di New York, che è composta da cinque diocesi, ci fosse un punto di riferimento tra le Chiese locali e la Chiesa italiana, per un contatto più assiduo con i nostri connazionali. E' da tener presente che, nell'area di New York, l'attenzione delle autorità ecclesiastiche si è concentrata, in questi ultimi anni, sugli emigrati di lingua spagnola, particolarmente messicani e portoricani, i cui problemi sono effettivamente del massimo rilievo.

Lo stesso discorso, iniziato per la "Grande New York", potrà essere in un secondo tempo allargato alle altre aree più importanti dove vivono e lavorano gli emigrati italiani, cioè quelle di Chicago-Detroit e di San Francisco-Los Angeles.

La visita di mons. Casadei e di mons. Ridolfi - che fa seguito a quella del febbraio scorso del Presidente della CEMIT (Commissione episcopale italiana per l'emigrazione) mons. Bonicelli e dello stesso mons. Ridolfi - dimostra l'attenzione sempre vigile della Chiesa italiana per i nostri emigrati nell'America del Nord, compresi i naturalizzati e gli oriundi: essi, in alcune località, rappresentano addirittura il gruppo maggioritario della popolazione cattolica. (Inform)

^^^^^^

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 8-4-79

1

INFORM-EMIGRAZIONE

SOSTANZIALI PROGRESSI NELLA DEFINIZIONE DI ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE CON L'ARGENTINA E L'URUGUAY - (Inform - 8.4.1979).- E' rientrata nei giorni scorsi a Roma la delegazione italiana, guidata dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angeletti, che ha condotto a Buenos Aires ed a Montevideo negoziati con le competenti autorità argentine ed uruguayane in vista della conclusione di accordi bilaterali di sicurezza sociale, molto attesi dalle numerose collettività italiane residenti nei due Paesi latino-americani.

Come è noto, i negoziati con l'Argentina riguardano la conclusione di un nuovo accordo, sostitutivo di quello attualmente in vigore che risale al 1961. A Buenos Aires, con la delegazione argentina guidata dal dott. Carlos Paillas, Direttore Generale della programmazione e legislazione della Segreteria di Stato della Sicurezza Sociale, è stato preso in esame il progetto predisposto da parte italiana. Su gran parte degli articoli c'è stato un sostanziale accordo, per cui sono rimasti in discussione alcuni punti per i quali è emersa la necessità di un maggiore approfondimento al fine di armonizzarli con le legislazioni in materia vigenti nei due Paesi.

E' stato deciso concordemente di tenere entro la fine dell'anno, e probabilmente in ottobre, una nuova riunione a Roma nella quale si dovrebbe giungere a definire l'intero testo del nuovo accordo di sicurezza sociale.

C'è stata anche una proposta italiana, accettata in linea di principio da parte argentina, di costituire fin d'ora una gruppo di lavoro - formato da nostri rappresentanti diplomatico-consolari in Argentina, dai patronati italiani e dai competenti organismi argentini - per studiare in termini operativi la migliore applicazione della convenzione vigente e, contemporaneamente, studiare le migliori modalità tecniche della convenzione che dovrà sostituirla.

Al termine dei lavori le due delegazioni (di quella italiana facevano parte funzionari dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro, dei vari Istituti previdenziali ed un rappresentante dei patronati) sono state ricevute dal Segretario di Stato per la Sicurezza Sociale, Santiago De Estrada.

Successivamente hanno avuto luogo a Montevideo i negoziati con la delegazione uruguayana guidata dal dott. José Pedro Zubillaga, Presidente della Commissione per gli accordi internazionali della Sicurezza Sociale. Con l'Uruguay, a differenza dell'Argentina, non è stato finora concluso alcun accordo di sicurezza sociale, per cui i nostri connazionali non hanno possibilità di accedere a trattamento bilaterale in campo previdenziale.

Nel corso dei lavori sono stati concordati gran parte degli articoli dell'apposito progetto predisposto da parte italiana, per cui si ritiene che in una nuova riunione a Roma, da tenere entro il corrente anno, si potrà giungere alla definizione dell'intero progetto di convenzione.

E' da tener presente che l'Uruguay si è avviato solo da poco nel campo degli accordi bilaterali di sicurezza sociale: attualmente sono in vigore solo due convenzioni con Paesi confinanti (Argentina e Paraguay), per cui quella con l'Italia sarà la terza assoluta e la prima ad essere stipulata con un Paese europeo; non esiste infatti un accordo neppure con la Spagna.

Uno dei punti del progetto che più da vicino interessano i nostri connazionali riguarda l'esportabilità di alcune prestazioni, come le pensioni, che fino a questo momento possono essere godute soltanto in Uruguay.

./.

1/6

INFORM 8-4-78 2

/

Prima dell'inizio dei lavori - che si sono svolti, come del resto in Argentina, in un'atmosfera di cordialità e con un atteggiamento delle controparti molto costruttivo - le due delegazioni sono state ricevute dal Ministro del Lavoro dell'Uruguay, Stirling.

Un punto innovativo di entrambi i progetti prevede, ai fini dell'acquisizione del diritto alle prestazioni pensionistiche, che si tenga conto anche dei periodi assicurativi maturati in terzi Paesi con i quali sia l'Italia, sia l'Argentina o l'Uruguay hanno una convenzione bilaterale di sicurezza sociale. La clausola riguarda il solo diritto all'acquisizione delle prestazioni e non il loro importo, ma è ugualmente del massimo interesse per i connazionali residenti in Argentina che abbiano trascorso periodi di lavoro in Uruguay o in Spagna e per quelli residenti in Uruguay che abbiano lavorato anche in Argentina, oltre naturalmente in Italia. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 9-4-79

CONVEGNO DI PESCARA DELL'INCA-CGIL SU "EMIGRAZIONE, OCCUPAZIONE, SICUREZZA SOCIALE IN EUROPA": SINTESI DELLA RELAZIONE DEL VICE PRESIDENTE DELL'INCA LUIGI NICOSIA - (Inform - 8.4.1979).- Nei giorni 5, 6 e 7 aprile si è svolto a Pescara l'incontro di studio, promosso dalla CGIL e dall'INCA, sul tema: "Emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in Europa".

L'incontro - sul quale l'"Inform" si ripromette di dare nei prossimi servizi ulteriori notizie - si è aperto con la relazione del Vice Presidente dell'INCA, Luigi Nicosia. Partendo da un'esame dei processi economici in atto in Europa, il relatore si è detto contrario ad una presa di distanze dalle istituzioni europee. Queste - ha detto - sono in definitiva la proiezione dei rapporti di forza esistenti tra lavoratori e imprenditori e possono quindi essere rafforzate e migliorate dalle lotte dei lavoratori. Se alla logica delle riconversioni decise unilateralmente dai grandi gruppi finanziari e industriali (che, privilegiando il profitto e la concentrazione, vanno a scapito dei livelli occupazionali, consentono e sollecitano vaste sacche di lavoro nero e la crescita di una economia sommersa) si saprà costituire con le lotte la logica di un'economia integrata e programmata, l'Europa potrà rappresentare un'area nella quale è possibile il riequilibrio economico, l'aumento dei livelli occupazionali, una più equa distribuzione delle risorse. Alla luce di questa impostazione vanno considerati i problemi dei flussi emigratori che dovranno essere inquadrati in un mercato del lavoro europeo reso trasparente e mobile mentre non va trascurata la specificità dei problemi psicologici, sociali, culturali degli emigranti in una prospettiva però di effettiva parità tra lavoratori da praticarsi sia in caso di espatrio che in caso di rientro. Anche le misure di sicurezza sociale vanno commisurate all'andamento dello sviluppo economico e il loro utilizzo come elemento di riequilibrio economico potrà essere accettato solo in quanto funzionale con una politica di programmazione integrata, mai come alibi per le manovre economico-finanziarie dei gruppi industriali.

La funzione dei patronati per la difesa dei diritti sociali degli emigrati va collocata in questo quadro ed è perciò necessario lo sviluppo dell'azione unitaria dei patronati sindacali all'estero, superando remore ancora esistenti malgrado la comune adesione delle tre centrali sindacali alla CES ed il crescente prestigio della CGIL presso tutte le centrali sindacali europee.

In conclusione Nicosia ha sottolineato la logica che collega le battaglie per l'occupazione - obiettivo primario dell'azione sindacale anche a livello europeo - ed ha auspicato che il sindacato, in armonia con queste battaglie, inquadri sempre più organicamente in esse le lotte per la sicurezza sociale e la difesa dei diritti dei lavoratori. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna
di Sassari del 8.4.79

IL CONVEGNO DELLE LEGHE DEI SARDI A CINISELLO BALSAMO

Gli emigrati non vogliono "gestire la nostalgia"

Dal nostro inviato

CINISELLO BALSAMO — Per non gestire la nostalgia e sentirsi invece, come ha detto il presidente del consiglio regionale Raggio «forza attiva nella lotta contro la crisi», gli emigrati sardi (500.000, forse 700.000; comunque tanti, a testimoniare la lunga usura di una popolazione costretta a patteggiare con la miseria) si sono dati appuntamento a Cinisello Balsamo per il secondo congresso nazionale che segue l'esperienza vissuta a Savona tre anni fa. E in questa occasione, alla presenza di 300 delegati, delle autorità regionali e della Lombardia, hanno fatto il bilancio di questa loro presenza fuori dai confini naturali della loro terra.

Molte cose sono cambiate dai primi movimenti migratori che hanno segnato l'impoverimento delle risorse umane della Sardegna. Forse l'elemento più drammatico di questa esperienza consiste proprio nella mancanza di alternative alla disoccupazione. Emigrare è diventato difficile. Ora si manifesta la volontà di partecipare alle scelte della programmazione regionale. «Noi vogliamo essere presenti dove si discute; vogliamo essere presenti anche dove si decide» è lo slogan del congresso. E lo slogan appare efficace, anche se i problemi dell'emigrazione sono cambiati.

La lunga e dettagliata relazione del presidente della lega, dott. Ugo Locci, ha richiamato all'attenzione una serie di riferimenti, ciascuno dei quali meriterebbe un discorso a parte. A questi riferimenti hanno accennato molti altri oratori, intervenuti nel lungo dibattito. Si è chiamata in causa la Regione, si è criticato il ruolo della consulta per l'emigrazione che rischia di diventare un organismo inerte, si è discusso sul nuovo ruolo che i sardi devono svolgere nei confronti dell'isola.

Ma soprattutto sono emerse le radici che legano gli emigrati alla propria terra, radici che permettono di conservare inalterata la propria identità anche quando l'assenza prolungata e l'inserimento in una nuova dimensione sociale, economica e culturale sono stati favoriti dalle circostanze. Perché oggi, nostalgie a parte, molti lavoratori sardi hanno un buon lavoro e possono ritenersi inseriti in una nuova, diversa realtà sociale. Non so quanti, fra questi, ripercorrerebbero senza voltarsi indietro la strada inversa per ritornare alle esperienze che hanno abbandonato tempo fa. Resta comunque il desiderio, in tutti, di sentirsi legati alla terra di origine e di ricercare una partecipazione alle decisioni che, a centinaia di chilometri di distanza, vengono prese.

Antonio Delitala

L'emigrazione dunque è mutata. Ha un nuovo volto. Lo ha detto con coraggio Bruno Geraci, presidente del circolo «Quattro mori» di Torino, che superando il solco tracciato dalla relazione, ha affrontato il tema più attuale di questo convegno. Oggi, ha detto, occorre inventare un nuovo ruolo all'emigrazione. Lo impongono realtà economiche e politiche. Economiche, perché oggi l'emigrato sta meglio di chi è rimasto in Sardegna: lavoro e salario gli danno maggiori garanzie. Politiche, perché l'elezione del primo Parlamento europeo modifica definitivamente il vecchio concetto di emigrazione: diventa infatti difficile poter parlare di emigranti nell'ambito di una nuova dimensione sociale che supera i confini non solo regionali ma anche nazionali. Diventa perciò necessario mettere a fuoco obiettivi più vasti.

Gli emigrati sardi, per buona parte, non hanno debiti nei confronti di chi li ha ospitati. Hanno saputo collaborare a costruire quel progresso che oggi caratterizza le aree economicamente più avanzate, e in questo ruolo intendono continuare. Ma guardano anche alla Sardegna, anche se diventa improbabile pensare a un loro ritorno. Non sarà per questa generazione, ha detto Ugo Locci.

Gli 80.000 disoccupati che affliggono l'economia isolana, i 30.000 giovani alla ricerca del primo lavo-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda
di CAGLIARI del 8.4.79

APERTO A CINISELLO BALSAMO IL SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Gli emigrati sardi sono stanchi di gestire soltanto la nostalgia

Sottolineata in numerosi interventi la necessità di essere presenti «non solo dove si discute ma anche dove si decide» — Il ruolo delle consulte come strumenti per una più efficace opera di programmazione — Il problema dei trasporti: sollecitata l'unificazione delle tariffe

(Dal nostro inviato)

MILANO, 7 aprile — Le file dell'emigrazione rischiano di ingrossarsi. La crisi non risparmia nessuno. Perfino chi credeva d'essere garantito, di poter contare su un posto di lavoro stabile si ritrova adesso allo scoperto esposto alle mazzate della recessione economica. Unica alternativa al dramma della disoccupazione resta la fuga. Una fuga che soprattutto per i sardi, legati da profonde radici alla loro isola, equivale ad un insanabile trauma. Sradicati da una società che sotto la patina dell'attuale consumismo difende sempre le antiche tradizioni, gli emigrati dell'isola conservano un tenace attaccamento alla loro terra d'origine ed alle regole imposte da un secolare codice agropastorale che il contatto con le grandi industrie ha solo in superficie intaccato.

Di qui la crisi di identità, il malessere, l'insoddisfazione profonda che agita i lavoratori sardi in Italia ed all'estero e che persiste a distanza di anni, anche quando il trapianto in un nuovo paese è apparentemente riuscito. Questi drammi, queste stesse difficili esperienze vissute da 400mila emigrati stanno forse per riviverle ancora altri sardi. In Sardegna ci sono 83 mila disoccupati, circa 30 mila giovani alla disperata ricerca del primo impiego, oltre 12 mila operai in cassa integrazione.

Molti hanno già deciso di saltare il mare, altri a brevissima scadenza potrebbero essere costretti a mettersi sulla loro scia. Questi, in sintesi, i timori espressi dai delegati che si sono succeduti al microfono dell'aula consiliare di Cinisello Balsamo, un grosso centro - dormitorio della fascia periferica milanese, dove si è aperto il secondo congresso nazionale dell'emigrazione sarda. Proprio per questo «gli emigrati vogliono essere presenti non solo dove si discute ma anche dove si decide». Lo ha sostenuto Tullio Locci presidente della Lega sarda dei circoli degli emigrati in Italia ed ha precisato che «con questa cosnapevolezza i sardi si apprestano a recarsi alle urne per la elezione del Parlamento europeo». Locci ha esaminato — illustrando la relazione introduttiva al dibattito — tutte le questioni più scottanti dell'emigrazione, della disoccupazione, dell'isolamento secolare della Sardegna dovuto ad una sempre insufficiente e traballante rete di collegamenti con la penisola.

A questo proposito il presidente della lega ha chiarito che gli emigrati come del resto tutti i sardi chiedono «l'unificazione delle tariffe via mare con quelle via terra».

Ha fatto subito un esempio: «Conti alla mano — ha sottolineato — costa di meno fare arrivare le merci da Milano a Palermo di quanto costi spedirle in Sardegna. E ciò malgrado la differenza notevole di distanza». Su questa constatazione (ripresa anche da altri) è stato poi innestato il problema di garantire l'integrazione dell'economia sarda con quella del resto del Paese. Ma anche di assicurare all'interno della stessa isola migliori collegamenti. «La Sardegna — ha protestato Locci — è forse l'unica regione italiana che in trenta anni (o forse addirittura in un secolo) non ha aumentato di un solo metro la sua rete ferroviaria. Il tutto aggravato in questi ultimissimi mesi da uno sciopero selvaggio del trasporto aereo. E' evidente che la Sardegna esce con le ossa rotte da queste vicende e che i sardi pagano pesantemente il loro ruolo subordinato al quale non possono opporre valide alternative. Ne risulta esasperata l'insularità e vengono alimentate le rivendicazioni separatistiche che non trovano grosse simpatie tra gli emigrati ma che potrebbero trovare credito nella rabbia e nel malumore generale».

Di fronte a questi pericoli la lega non vuole tuttavia restare inattiva: gli emigrati intendono partecipare alle scelte facendo sentire, sia pure a distanza, tutto il loro peso e la loro volontà per assicurare una inversione di tendenza. «Non possiamo assistere inermi allo sfascio provocato da una trentennale gestione clientelare del potere — ha sostenuto Mario Garau, a nome dei circoli Addis e Gramsci di Torino; in Sardegna sono state realizzate le 'cattedrali nel deserto', i poli di sviluppo hanno dimezzato l'agricoltura e la forestazione, anche le pecore sono state costrette ad emigrare, le miniere sono state cancellate di colpo».

Di fronte a scelte tanto disastrose gli emigrati non vogliono certo «gestire solo la nostalgia, ma partecipare attivamente alla programmazione attraverso le consulte per l'emigrazione». Il ruolo delle consulte è stato poi difeso da una rappresentante della Fines, la federazione italiana per i lavoratori emigrati e le loro famiglie: Tina Sanna del comitato regionale sardo ne ha rivendicato con forza la validità e la spinta costruttiva che offrono in misura sempre maggiore per risolvere le questioni dell'emigrazione. Salvatore Porcu, presidente del circolo sardo di Cinisello Balsamo, le ha fatto eco: «Se le consulte ed i circoli funzionano perfettamente possono rappresentare uno strumento importante di riscatto per tutti i sardi», ha ricordato. Ed ha quindi posto l'accento sulla necessità di «una ripresa di attività delle colonie per i figli degli amigrati». «Ma anche — ha subito precisato — per tutti i piccoli sardi bisognosi. Non vogliamo certamente una guerra tra poveri e ci interessa che a tutti vengano assicurati gli stessi diritti».

Gli interventi, le proposte (una tra tutte quella alla trasformazione della Sardegna in zona franca ma «evitando la calata di un'altra ondata di speculatori») si sono susseguite ininterrottamente nel corso del dibattito che è proseguito fino a tarda sera alla presenza del presidente del consiglio Andrea Raggio, dell'assessore al lavoro Pinuccio Serra, dei presidenti delle commissioni consiliari per la sanità Tonio Melis e per l'industria Antonio Marras. Rilancio dell'agricoltura, dell'artigianato e delle miniere sono stati i temi costanti di riferimento. Temi che sono stati anticipati perfino dai rappresentanti della regione lombarda (D'Alfonso e Ortolani), dal sindaco di Milano Tonioli, da quello di Cinisello Cerquetti e da Aniasi del direttivo nazionale del partito socialista. «La Sardegna è da esaminare nella ottica della più complessa questione meridionale — ha affermato Aniasi — ma un fatto è certo: nell'isola le scelte sbagliate sono state troppe, certamente più che in altre regioni italiane». Il congresso si concluderà domenica sera con la votazione di una mozione finale.

Antonio Ghiani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform.

di ..... del 8.4.79

Una dichiarazione del Consigliere regionale dell'Umbria, Francesco Lombardi, sull'incontro Governo-Regioni in materia di emigrazione.-

Nel corso della riunione - ha dichiarato all'"Inform" l'Assessore regionale dell'Umbria Francesco Lombardi - c'è stato un atteggiamento positivo da parte di tutti i convenuti per cui, dopo un ampio dibattito, si è raggiunto sul documento da presentare al Governo un consenso unanime.

Questo ci consentirà di andare all'incontro con il Governo con uno schieramento unitario da parte delle Regioni e con richieste ben definite, soprattutto per quanto riguarda il rapporto Stato-Regioni per l'attuazione dell'art. 4 del DPR 616, che riguarda l'attività promozionale che le Regioni svolgono all'estero non soltanto in materia di emigrazione ma per tutte le altre questioni concernenti la programmazione regionale, l'artigianato, il turismo, ecc.

Oltre a questo si è deciso, dopo una riunione approfondita anche se laboriosa, di andare a definire un secondo documento da presentare al Governo su una proposta che le Regioni dovrebbero avanzare relativamente al coordinamento delle politiche economiche e quindi degli interventi finanziari,

./.

specificamente per quanto riguarda la politica dei rientri.

Si è sottolineato che questo non significa distaccare la problematica emigratoria dal contesto della programmazione nazionale e regionale, ma anzi che si vuole rafforzare questo contesto anche in relazione alla politica comunitaria.

Il documento era stato già esaminato dalla Giunta regionale dell'Umbria, perché - ha concluso il Consigliere Lombardi - sentiamo l'esigenza che diventi un documento ufficiale nel quadro dell'azione d'informazione e di promozione verso le altre istituzioni ed enti locali e regionali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 9-5-79

IN PROGRAMMA INCONTRI DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ CON I DIRIGENTI DEGLI UFFICI EMIGRAZIONE DEI PARTITI.- Il Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, on. Giorgio Santuz, ha in programma una serie di incontri con i rappresentanti delle forze politiche, sociali e associative interessate ai problemi dell'emigrazione. Nella settimana che precede la Pasqua - nota l'Inform - sono previsti, in particolare, incontri con i responsabili degli uffici emigrazione dei partiti: Moser per la DC, Pajetta per il PCI, la signora Lucarelli per il PSI, Ortu per il PSDI. In programma anche un incontro con un rappresentante del PRI. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 8.4.79

LE REGIONI CHIEDONO UN INCONTRO CON IL GOVERNO SULL'ATTIVITA' PROMOZIONALE ALL'ESTERO E SUL RACCORDO TRA I FONDI EUROPEI E LA PROGRAMMAZIONE NAZIONALE E REGIONALE - (Inform - 8.4.1979).- Una nuova riunione di rappresentanti regionali si è svolta a Roma, presso l'ufficio della Regione Friuli-Venezia Giulia di piazza Colonna, per la definizione delle richieste da presentare al Governo in materia di emigrazione. Vi hanno preso parte rappresentanti della Basilicata, Lazio, Lombardia, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Toscana, Umbria e della Provincia autonoma di Trento. Ha assistito alla riunione il Consigliere regionale dell'Umbria, Francesco Lombardi.

E' stata definita la bozza di una lettera da inviare al Presidente del Consiglio dei Ministri in cui - nell'informare che le Regioni, al fine di dare attuazione alle linee programmatico-operative della Conferenza di Senigallia, hanno costituito un Comitato permanente di coordinamento nel corso della riunione degli Assessori regionali competenti del 15 febbraio scorso a Roma - si sollecita la definizione di una intesa quadro tra il Governo centrale e i Governi regionali.

Il Comitato avrebbe ravvisato l'urgenza di un incontro tra Governo e Regioni al fine di avviare un'intesa sui seguenti punti: rapporto Stato-Regioni per quanto concerne l'attuazione dell'art.4 del DPR 616/77 sull'attività promozionale all'estero; raccordo tra i fondi finanziari europei (regionale, sociale, FEOGA) e la programmazione regionale e nazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8.4.79

valanga in svizzera: un'italiana fra le vittime

(ansa-afp) - crans-montana, 8 apr - un'italiana figura fra le tre vittime della valanga precipitata ieri vicino crans-montana: si tratta della tredicenne fabienne castelli, residente in svizzera.

le altre due vittime sono bettina baaden, di origine lussemburghese. e rolf heisterkamp, cittadino della rft.

tentati e intimidazioni mentre si riuniscono i delegati del gruppo etnico

A Trieste ondata razzista contro la minoranza slovena

La Repubblica 8.4.79

dal nostro inviato LEONARDO COEN

TRIESTE, 7 — Parla Almirante, stasera, ed ...o che arrivano in città le squadracce neo...iste della Carinzia. Così sui muri delle ...ade si può leggere di nuovo « Tutti gli sla... in Risiera », come non bastassero i 14.000 ...assacrati di trentaquattro anni fa. Venerdì ...a il teatro sloveno è stato sgomberato du...te la recita di una commedia di Ivan Can...r: una telefonata anonima aveva avvertito ...c'era una bomba. Due settimane fa con... l'abitazione del preside dell'Istituto tecni... « Carli » sono state fatte esplodere tre ...ctov: il professore era « reo » di aver ...amato la polizia per far sgomberare la ...ola dagli occupanti antisloveni. E ancora: ...devastazione della chiesetta in Val Rosen..., fuori città (il più antico oratorio della ...a, risale al XIII secolo), semidistrutta dal ...co: all'interno le scritte religiose sono in ...ua slovena. L'elenco continua: svastiche ... monumenti ai caduti partigiani (natural...nte sloveni), scritte razziste, minacce, li... contro le richieste di « bilinguismo » nelle ...ole e negli uffici pubblici (sull'esempio ...l'Alto Adige), raccolte di firme. Il cam...nato dello sciovinismo e del fascismo rie...ode clamorosamente alla vigilia delle ele...ni europee e parlamentari, ma l'obbiettivo ...esta volta è uno solo: la minoranza slove... anzi « la comunità nazionale slovena in ...lia », poco più di 100.000 cittadini italiani ...arsi nelle province di Trieste, Gorizia e ...ine, lungo il confine con la Jugoslavia.

...a non è soltanto di marca fascista il ...rgito nazional-razzista di Trieste: l'antico ...lessere che nasce da un malinteso spirito ...frontiera ha coinvolto larghi strati della ...ghesia cittadina, quella stessa che si ri...osce nel movimento autonomista del Me..., la lista civica che ha dimostrato in sette ...si di governo municipale una marcata av...sione per i partiti tradizionali.

...a Lista per Trieste — spiega Karel Si...ovic, direttore dell'Istituto di ricerche slo... veno — ha ottenuto i suoi 52.000 voti ergendosi come difensore della Trieste borghese-liberal-massonica. Quella cioè che si è opposta violentemente ai patti di Osimo. Quella che si batte per l'autonomia della città, per la difesa del Carso e che però esige anche la zona franca integrale-consumistica ».

« Ma questi tre punti non possono bastare per tener mobilitata l'opinione pubblica — continua il professor Siskovic — specialmente quando vengono meno certi presupposti. Occorre trovare qualcos'altro. E questo qualcos'altro siamo noi, gli sloveni, gli "straccioni", i campagnoli, i servi, i manovali, le donne del latte, le guardie campestri. Che stanno bene finché rimangono in campagna, che fanno paura quando diventano liberi professionisti, ingegneri, imprenditori, professori universitari. E quando richiedono l'applicazione della Costituzione, cioè la tutela giuridica e reale nei confronti della nostra minoranza etnica, culturale e sociale ».

Non è un caso che in questo clima di tensione, proprio domani oltre 500 esponenti del gruppo nazionale sloveno si riuniscano in assemblea. La « Zveva », cioè l'Unione, parola comunemente adoperata per indicare l'unione economico-culturale slovena (Slovenska Kulturna Gospodarska Zveva) è l'organizzazione centrale delle diverse istituzioni della comunità slovena in Italia. Essa raggruppa 21 associazioni culturali economiche sportive e sociali. Dalla banca ai cori, dalle alleanze contadine a un quotidiano (Primorski Dvenik, quindicimila copie).

La Zveva non ha connotazioni politiche (« Anche se la matrice è quella della lotta nazionale di liberazione contro i nazifascisti »), ai suoi vertici si trova di tutto: comunisti, socialisti, unione slovena, perfino repubblicani e democristiani. A differenza di molte altre organizzazioni di minoranza, non si batte contro l'Italia per l'indipendenza, ma cerca di risolvere i problemi della comunità etnica

Dal Congresso della «Zveza» la minoranza etnica lancia un appello

Sloveni d'Italia contro l'emarginazione «Vogliamo essere liberi come gli altri»

Le Stampa 8.4.79

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE — Sulla targa è scritto: «Scuola elementare statale con lingua d'insegnamento slovena». Sotto ci sono due svastiche e la firma di un movimento nazionalista». Il simbolo del nazismo fa ancora rabbrividire la minoranza etnica di Trieste. Vicino allo stadio di Valmaura si erge alcinante il museo della Risiera di San Sabba, che fu l'unico campo di sterminio in Italia: qui migliaia di sloveni furono massacrati, gettati nel forno crematorio.

Sono circa 100 mila gli appartenenti a questa comunità in Italia. Vivono sul Carso, giù nell'emporio triestino, nel territorio di Gorizia e nelle valli friulane del Natisone. Ma è come se la loro zona fosse un'isola. «*Quanta gente* — dice Karel Siskovic, direttore dell'Istituto di ricerche slovene — *ci considera come intrusi, o degli ospiti che dovrebbero sempre conformarsi alla maggioranza*».

Il gruppo etnico tiene il suo congresso della «Zveza» che significa «Unione»; ma non è un incontro sereno: timori, malesseri, senso di emarginazione turbano profondamente questa gente. L'assemblea, promossa dalla Unione economico-culturale slovena, è di fronte al ripetersi degli attacchi, delle intimidazioni del neofascismo. E guarda con preoccupazione anche all'atteggiamento della «Lista civica per Trieste», quello schieramento autonomista che regge Trieste sotto il simbolo del «melone».

Nello spirito del trattato italo-jugoslavo di Osimo, gli sloveni in Italia vogliono collaborare, contribuire allo sviluppo dei rapporti di amicizia tra i due Paesi confinanti, essere partecipi del ruolo che gli accordi assegnano all'area triestina. Aspettano, da tanti anni, di uscire dall'isolamento, chiedono di parlare la loro lingua senza problemi.

Ci sono, in giacenza, tre proposte di legge per la tutela della minoranza slovena, presentate dai comunisti, dai socialisti e dai radicali. Quale destino avranno? Intanto, il gruppo etnico patisce. Per la sua sopravvivenza si affida anche ad un giornale, il «*Primorski Dnevnik*», e all'agenzia televisiva «*Alpe Adria*». La storia del giornalismo sloveno a Trieste vanta tradizioni antiche e consistenti.

Soffocata dal fascismo, la stampa degli sloveni riprese nella lotta per la liberazione: sulle montagne, a una ottantina di chilometri dalla città, nacque un quotidiano partigiano ciclostilato. Dal 13 maggio del 1945 la tradizione continua con il «*Primorski*».

Il congresso della «Zveza», stavolta, esce da una certa intimità per imporsi maggiormente all'attenzione della gente, diventa anche occasione per lanciare un appello per il completo riconoscimento dei diritti di questa minoranza.

Il direttore dell'Istituto di ricerche sloveno manifesta le inquetudini della sua gente: «*In questo momento si levano in piedi fantasmi del passato, a Trieste come a Udine. Noi siamo fortemente preoccupati. Credevamo che il passato fosse sepolto, che si fosse compreso che era giunto il momento di venire incontro alle nostre vitali esigenze*».

Invece ecco riapparire i fantasmi del nazionalismo, della discriminazione, della persecuzione. «*Evidentemente* — commenta Karel Siskovic — *l'area democratica non si è allargata abbastanza. C'è stato un tizio, Carlo Marx, il quale ha scritto che non è un popolo libero quello che opprime un altro popolo. Noi vogliamo conseguire una libertà uguale a quella degli altri, esprimerci nella nostra maniera, avere scuole nostre, poterci sviluppare economicamente e socialmente.*

Gli sloveni in Italia aspettano che si tolgano dalle loro spalle questi pesi. Mentre qui e là, sulle facciate dei loro edifici, compare il segno sinistro della svastica; cercano larga solidarietà attorno a questo congresso denso di affanni.

Giuliano Marchesini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale RESTO DEL CARLINO
di BOLOGNA del 8-11-79

DA DICEMBRE TRAGHETTO PER PASSEGGERI ED AUTO

Collegamento marittimo tra Ancona e l'Egitto

ANCONA — L'incredibile momento magico del porto non finisce di sbalordire. S'è appena spenta l'eco dell'inaugurazione della linea diretta con Israele (l'«Espresso Levante» ha salpato le ancore venerdì per il primo viaggio Ancona-Haifa), ed ecco che un telex da Copenhagen dà la notizia dell'istituzione di un nuovo servizio traghetto per passeggeri ed auto dall'Italia all'Egitto. Il porto-capolinea sarà Ancona «perché — sottolinea la società danese "DFDS Seaways" — ottimamente collegata con tutti i paesi europei».

Nel telex c'è anche un esplicito riferimento al trattato di pace tra Israele ed Egitto che dovrebbe risvegliare le correnti turistiche (specie quelle tedesche) verso il bacino orientale del Mediterraneo.

La linea, che sarà affidata alla motonave «Dana Sirena» (può trasportare 650 persone e 150 auto), rappresenta una novità soprattutto per i turisti motorizzati che fino ad oggi non avevano alcuna possibilità di raggiungere l'Egitto con la propria auto.

I collegamenti avranno inizio in dicembre (periodo ideale per i viaggi in Egitto). La «Dana Sirena» partirà ogni venerdì sera da Ancona per Patrasso in Grecia. Quindi toccherà Iraklion (Creta) e, poi, Alessandria d'Egitto. Anche nel viaggio di ritorno la motonave danese, che partirà da Alessandria tutti i martedì, farà scalo a Iraklion e a Patrasso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ROMA del 8-4-79

Presentato il rapporto IREF sulla professionalità

ROMA — Circa il 70-75 per cento dei qualificati dai 1.650 centri di formazione professionale (frequentati annualmente da oltre 170.000 allievi) trova lavoro entro sei mesi dall'ottenimento della qualifica: sono questi ultimi dati emersi dal rapporto IREF su « Professionalità e formazione professionale in Italia » presentato in un incontro promosso dalla Presidenza nazionale delle ACLI e dall' IREF.

Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI e dell'IREF, ha messo in rilievo la novità dell' iniziativa che testimonia l'importanza assegnata al tema della professionalità e l'esigenza di vederne i rapporti con i cambiamenti delle condizioni di lavoro e di vita in una società in cui sia al centro l'uomo e le sue più profonde esigenze civili e sociali.

Il segretario generale dell'IREF, Alberto Valentini, ha rilevato come vi sia una vasta e articolata domanda di formazione professionale in rapporto alle esigenze della struttura produttiva e della sua evoluzione, ma anche per l'accentuarsi di esigenze formative espresse da categorie in gran parte emarginate dal processo produttivo (giovani, donne, anziani, handicappati). Di fronte ad una domanda tanto ampia e diversificata, il sistema di formazione professionale ha dato una risposta capillare, peraltro inadeguata rispetto ad una utenza possibile, ma soprattutto squilibrata in rapporto ai sistemi produttivi, alle varie zone del Paese, ma anche rispetto a particolari categorie. l'on. Renato Ballardini (presidente della commissione Lavoro della Camera), che ha sottolineato l'importanza di avviare una concreta programmazione dell'oferta di formazione professionale; il dottor Igino Ariemma (vice responsabile della Sezione problemi del Comitato centrale del PCI), che ha richiamato l'urgenza di interventi sul mercato del lavoro attraverso la creazione di un nuovo organismo pubblico e democratico, il servizio nazionale per il lavoro; l'on. Paolo Cabras (dirigente dell'Ufficio programma sociale della DC), che ha messo in rilievo come la legge-quadro abbia arrestato il processo di marginalizzazione della formazione professionale.

L'assenza di un quadro programmatorio complessivo — ha assunto Cabras — non deve peraltro servire da alibi alle carenze di molte Regioni (si pensi ad esempio allo scarso utilizzo che si è stati in grado di fare del Fondo sociale europeo) le quali hanno ora alcuni strumenti prima mancanti per attuare un effettivo coordinamento delle loro politiche.

Dopo aver ricordato che bisogna ancora risolvere il problema non ancora sciolto del rapporto con la scuola e quello di una integrazione delle attività formative e lavorative, Cabras ha sostenuto che questi spunti devono sfociare necessariamente in un ripensamento generale degli strumenti di governo del mercato del lavoro (orientamento, collocamento) superando la frammentarietà di quelli attuali attraverso una mobilitazione di sforzi (dello Stato, delle Regioni, delle forze sociali e associative) in direzione di un nuovo sviluppo

A conclusione dell'incontro, il segretario generale dell'IREF, Valentini, ha sostenuto che le reazioni al rapporto presentate dall' IREF testimoniano una convergenza di fondo nel concepire la nuova professionalità come una prospettiva a cui si debbono riferire tutti i più importanti processi di riforma in atto

Il tragico scoppio nell'officina della RFT

Tornano in Italia le salme delle sei vittime di Velbert

L'unico sopravvissuto, Lucio Bellino, lotta ancora tra la vita e la morte - Le organizzazioni comuniste denunciano le assurde condizioni di lavoro degli emigrati - Dichiarazione della compagna Bianchi

Dal nostro inviato

DUSSELDORF — La salma di Nicola Di Candia è partita con un furgone alla volta di Manfredonia. I resti carbonizzati dei cinque siciliani — Gioacchino e Vincenzo Bellino; Giuseppe e Pietro Occorsio; e Mario Prestipino — partiranno dopo la cerimonia funebre prevista per le 15 nella chiesa di Santa Maria. Questa cerimonia è stata chiesta dall'amministrazione socialdemocratica di Velbert: sarà anche l'ultimo addio alla vittima tedesca di questa terrificante sciagura sul lavoro, l'operaio Heinz Wilhelm Gottlob, 56 anni, da Kettwig. Alla clinica specialistica di Duisburg, l'unico sopravvissuto, Lucio Bellino, sta lottando tra la vita e la morte. Il 51 per cento della superficie epidermica presenta ustioni di terzo grado; le funzioni renali e polmonari appaiono seriamente compromesse e le probabilità di sopravvivenza sono quindi assai scarse.

Prosegue intanto il lavoro della Commissione d'inchiesta nominata dalla Procura di Wueppertal per accertare le cause della micidiale esplosione avvenuta mercoledì nel laminatoio Kuehlemann, del quale è proprietario Werner Hammas. Lo scoppio ha sviluppato nel capannone una temperatura elevatissima, fino a quattromila gradi celsius. Finora non si possono che formulare ipotesi, per quel che riguarda le cause puramente tecniche del sinistro. Ma con certezza si può affermare che a monte vi è il meccanismo del cottimo cui erano soggetti i lavoratori italiani del laminatoio.

Cerchiamo di fotografare la realtà di questa tragica fabbrichetta di Velbert, simile a tante altre in questa zona, dove assai diffusa è la produzione di maniglie in alluminio per porte. La Kuehlemann dispone di dieci mole, nove delle quali funzionanti. Sei di queste macchine erano state date a nolo al sub-appaltatore Gioacchino Bellino, dal quale dipendevano i suoi stessi fratelli e gli altri operai italiani. Alle rimanenti tre mole lavoravano altrettanti operai tedeschi, ma alle dirette dipendenze del proprietario. Mercoledì due di essi erano assenti per malattia: e così si sono salvati. Era presente il Gottlob, cui è toccata la stessa tragica sorte dei suoi compagni italiani.

La diversità di regime interno all'azienda complica anche l'accertamento delle responsabilità penali. Chi risponde? Il sub-appaltatore Gioacchino Bellino, dilaniato e carbonizzato nel sinistro con i compagni di lavoro, o il proprietario? Dove è avvenuta l'esplosione, nella parte appaltata, o in quella gestita direttamente dal padrone? Nella parte «italiana» o in quella tedesca?

E' stata dapprima avanzata l'ipotesi di uno scoppio nella tubatura centrale, ottanta centimetri di diametro, che raccoglie il pulviscolo proveniente dai tubi delle singole mole, e lo trasporta all'esterno. La tubatura presenta in un punto un grosso squarcio. Ma gli esperti non trascurano anche altre probabilità. Questi impianti richiedono una manutenzione, una ripulitura frequentissima e laboriosa, che il cottimista può essere indotto a trascurare quando la richiesta di produzione è più forte. Si tenga presente che si tratta anche di un lavoro assai faticoso, che richiede notevole forza fisica. L'operaio deve infatti costantemente premere, con tutta la propria persona, il pezzo da smerigliare contro la mola. Lavoro pesante e meccanismo di appalto, proteso al massimo profitto per l'azienda, sono indubbiamente tra le cause della sciagura di Velbert.

C'è da chiedersi che cosa fanno in questo campo le autorità consolari italiane. Quel che è certo è che poco cambierà se non sarà portato a termine, anche sul piano legislativo, il processo di democratizzazione degli uffici consolari, con la costituzione degli appositi comitati, nei quali sia garantita la presenza dei lavoratori e delle forze politiche.

I familiari delle vittime sono state visitate dal sottosegretario Giorgio Santuz, dal console Carlo Ferrucci, da Natale Maltese, segretario della consulta regionale siciliana; e dai compagni Romana Bianchi, deputata al parlamento, dai dirigenti della federazione del PCI di Colonia, che hanno portato le condoglianze del partito. Il comune di Velbert ha attribuito un assegno di mille marchi alle vedove e ai genitori. Il compagno Herbert Mies, presidente del partito comunista tedesco, ha inviato un telegramma di solidarietà e di condoglianze ai sindacati italiani.

«Ritengo — ci ha dichiarato la compagna Bianchi — che la morte dei sette operai, di cui sei italiani, riproponga con drammatica urgenza la necessità di avere non solo norme precise per la tutela dei lavoratori emigrati, ma anche garanzie di controllo democratico perché le norme siano applicate».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio dal Giornale l'UNITÀ
ROMA
di ... del 8-4-69

L'UNITÀ' DI ROMA
8-4-49

« E' una battaglia che non può essere demandata solo ai lavoratori emigrati, ma che va sostenuta da tutti i lavoratori, dalle loro organizzazioni politiche e sindacali ».

« Il compagno Pietro Ippolito, segretario della federazione del PCI di Colonia, ha diffuso un comunicato nel quale si dice che « nell'esprimere cordoglio e solidarietà alle famiglie delle vittime di Velbert, i comunisti italiani di Colonia denunciano, ancora una volta, le precarie condizioni di vita e di lavoro in cui sono costretti spesso i lavoratori, ed in particolare quelli emigrati. Dalla tragedia emerge, ancora una volta con chiarezza, la responsabilità della DC e dei suoi governi, nonché delle rappresentanze di questi all'estero per aver prima costretto all'emigrazione, e poi abbandonato i lavoratori italiani al loro destino, spesso così crudele ».

* * *

ROMA — Il presidente della Camera on. Ingrao ha inviato tramite l'ambasciata italiana a Bonn un messaggio di cordoglio e solidarietà, a nome dell'assemblea e suo personale, ai familiari dei lavoratori italiani rimasti uccisi a Velbert.

Angelo Matacchiera

Le conclusioni del convegno Inca a Pescara

C'è una cosa da fare subito per gli emigrati: finirla con la retorica

di FRANCO CARRERA

«Il mio papà lavora in Svizzerra e torna una volta ha lanno...». La calligrafia incerta e gli strafaicioni di ortografia sono quelli di uno scolaretto alle prime armi (uno qualunque, uno dei tanti, in nulla diverso dalle altre centinaia di migliaia di piccoli «orfani bianchi»); ma forse non si potrebbe sintetizzare meglio, neppure con la più raffinata oratoria strappalacrime, il grande dramma umano dell'emigrazione. Ed è su questo che i promotori della «Lega adriatica per la difesa dell'ambiente e la produzione del territorio» hanno voluto puntare la lente di ingrandimento con la mostra di venti splendide serigrafie (partito «cittadino d'Europa») disposte all'ingresso del salone in cui si è svolto, a Pescara, l'incontro internazionale di studio promosso dall' INCA (l'Istituto Confederale di Assistenza della CGIL) su «Emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in Europa».

Sui tre giorni di convegno (giovedì la relazione del vicepresidente Nicosia e poi il dibattito e una tavola rotonda con Mario Didò; ieri sera l'intervento di chiusura di Aldo Bonaccini; e stamane infine un incontro «tecnico» fra presidenza INCA e delegati) è sceso oggi il sipario. Con quali risultati? L'abbiamo chiesto a Elio Pastorino, vicepresidente socialista dell' INCA.

Cominciamo da un commento sulla tragedia dell'officina di Verbert, in RFT, dove una tremenda esplosione ha ucciso, mercoledì, sei operai siciliani.

«La coincidenza della sciagura di Verbert con il convegno — dice Pastorino — sottolinea drammaticamente l'impegno permanente del sindacato italiano e degli altri paesi europei per una maggiore sicurezza nel lavoro, in particolare per gli emigranti che generalmente più degli altri sono sottoposti al rischio degli infortuni, delle malattie professionali, dell'insicurezza del lavoro».

Perché?

«Le cause sono molte. A cominciare dal fatto che i lavoratori emigranti vengono spesso addetti alle lavorazioni più disagiate e più pericolose; che dispongono spesso di un addestramento professionale lacunoso, improvvisato; e che qualche volta, per difficoltà di comprensione della lingua, non conoscono le specifiche norme di prevenzione. Ma il problema della sicurezza del lavoro, di una sua diversa organizzazione, si pone in Germania come in Italia (il nostro è, infatti, fra i paesi con più alta percentuale di infortuni). Occorre, quindi, un impegno quotidiano di lotta del sindacato in Europa (e in Italia anche dei patronati) perché il lavoro non sia più una fonte permanente di sacrifici umani e di menomazioni della salute dei lavoratori».

Qual è il bilancio di questo incontro?

«Il convegno di Pescara ha avuto due grandi meriti: 1) che, pur essendo stato indetto da un patronato sindacale, non si è soffermato solo sui problemi assistenziali e previdenziali che caratterizzano il lavoro dei patronati all'estero, ma ha affrontato in termini sindacali i problemi di fondo dei lavoratori emigranti, partendo proprio dalla necessità, qui in Italia, di una politica economica programmata, capace di avviare un processo di piena occupazione e di un raccordo a livello comunitario delle politiche economiche, per evitare il cristallizzarsi di due Europe, una ricca e l'altra arretrata; 2) di aver posto all'attenzione questi temi a due mesi dal primo voto diretto per il Parlamento europeo, facendo emergere le richieste unitariamente poste dai lavoratori per una modifica della politica sociale comunitaria. Un notevole contributo all'attualità del convegno l'ha dato certamente la tavola rotonda di giovedì *(con Didò della CGIL, Piero Boni del CNEL, Martoriati del patronato ACLI, Volpe della FILEF, Gianlombardo del PSI, Pelliccia del PCI, Ethel Serravalle del PRI e il giornalista Totaro,* n.d.r.), nella quale, partendo dalle specifiche competenze, si sono misurati il sindacato, i patronati, i partiti e le associazioni di lavoratori emigranti.

Ciò che in sostanza è emerso dal convegno è la necessità di uscire una volta per tutte dai luoghi comuni e dalla retorica che per troppo tempo hanno caratterizzato il discorso sui problemi degli emigranti, e di cogliere la profonda differenza che passa tra migrazione tradizionale e mobilità della manodopera, la prima in via di estinzione, la seconda destinata a restare come un fatto permanente del mercato del lavoro. Dobbiamo passare dalle enunciazioni ad azioni concrete e coordinate».

Quali e per che cosa?

«Gli obiettivi che il sindacato deve porsi oggi in Europa sono fondamentalmente due: 1) Conquistare una programmazione economica a livello europeo, nella quale i lavoratori e i loro sindacati pesino nelle scelte di investimento, dei consumi da privilegiare, nel governo della mobilità e del lavoro; i ritardi del sindacato dell'elaborazione di una tale linea complessiva sono notevoli e vengono pagati duramente dai lavoratori di tutti i paesi della Comunità e, ovviamente, in misura maggiore dagli emigranti (esemplare il caso della ristrutturazione selvaggia e dell'industria siderurgica, in Italia, in Germania e soprattutto in Francia, dove di 25 mila licenziati 5 mila sono italiani); 2) Omogeneizzazione delle politiche sociali: verso consumi di questo tipo deve orientarsi sempre più la spesa pubblica, che non abbia però carattere assistenziale e clientelare e che sia tesa ad assicurare un modello di sicurezza sociale ben definito verso i lavoratori europei».

In che modo è possibile condurre a buon fine questa gigantesca «vertenza Europa»?

«Per conseguire tutto questo occorre andare più decisamente verso delle intese sindacali e verso degli obiettivi di lotta comune: lo sciopero europeo indetto dalla CES (Confederazione Europea dei Sindacati) il 5 aprile scorso rischia altrimenti di restare un fatto isolato episodico. L'assenza di un impegno comune in Europa la paghiamo sempre più pesantemente in termini di acutezza dello stesso scontro contrattuale nel nostro paese (vedi la questione della riduzione degli orari di lavoro e del diritto di informazione)».

Il convegno di Pescara, sia pure limitatamente alle questioni di sua competenza, ha certamente dato un contributo in senso unitario. Ma il primo esempio che a noi tocca dare e che è emerso come esigenza da questi tre giorni di dibattito, è che i quattro patronati italiani all'estero (INCA-CGIL, INAS-CISL, ITAL-UIL e ACLI n.d.r.) comincino intanto a coordinare di più le loro politiche, le loro presenze e i loro rapporti con i sindacati locali, a tutto beneficio della sicurezza sociale dei lavoratori italiani all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ROMA
di ... del 8-4-79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UNITA
di ROMA del 9-4-79

Gli sloveni replicano alle campagne di destra

«Siamo in Friuli da 13 secoli, vogliamo solo i diritti degli altri cittadini»

Assemblea generale della Unione culturale economica - « Sviluppare la nostra cultura per intervenire nelle decisioni che interessano la terra su cui viviamo » - Un progetto di legge del PCI

DALL'INVIATO

TRIESTE — « Non vogliamo imporre nulla a nessuno. Chiediamo soltanto di avere gli stessi diritti degli altri cittadini italiani: esprimerci nella nostra lingua, sviluppare la nostra cultura, intervenire nelle decisioni che interessano la terra su cui viviamo ». Gli sloveni di Trieste, del goriziano e del Friuli sono ben decisi a farsi sentire.

Hanno tenuto ieri una assemblea generale della loro «Unione culturale economica» di particolare risalto: per il numero di partecipanti, per l'intervento dei partiti di sinistra, dei sindacati, delle organizzazioni antifasciste e democratiche; per la presenza di autorevoli esponenti politici della vicina Repubblica federale di Slovenia. Chiedono una cosa molto semplice: a 31 anni dalla Costituzione, a 25 anni dallo statuto speciale del Memorandum di Londra, a 3 anni dalla firma del Trattato di Osimo con il quale è stata definitivamente risolta ogni controversia territoriale con la Jugoslavia, gli sloveni rivendicano dal Parlamento italiano una tutela globale dei loro diritti.

Questa minoranza nazionale è insediata da tredici secoli nelle valli del confine orientale italiano e in città come Trieste e Gorizia. Ha pagato più di ogni altra la spietata azione snazionalizzatrice del fascismo. Ha dato un contributo eroico di sangue alla Resistenza, alla lotta di Liberazione. Ciò che l'ha contraddistinta in tutti questi anni anche rispetto ad altri gruppi nazionali è la sua fedeltà ai principi costituzionali, alla democrazia italiana. Non si è mai lasciata sollecitare da velleità separatiste. Ha respinto l'isolamento, la contrapposizione su base etnica al sistema dei partiti nazionali.

Ancora nell'assemblea di ieri ha ribadito di essere contro i tentativi di rompere la unità della regione Friuli-Venezia Giulia. Ciò andrebbe infatti contro lo sforzo di identificazione in una sola comunità degli sloveni residenti in 21 comuni della provincia di Udine, 8 della provincia di Gorizia e tutti e 6 i comuni della minuscola provincia di Trieste.

E' una comunità di 100-150 mila cittadini, non più. Eppure contro di essa sta montando, negli ultimi tempi, una campagna pericolosa, che evoca le peggiori ondate nazionaliste anti-slave degli anni Cinquanta. In Friuli si pretende addirittura di negare, con una raccolta di firme, la esistenza di una minoranza slovena nelle valli del Natisone. A Trieste, la « Lista del Melone » si sforza di sostituire con una agitazione antislava l'inconsistenza dei suoi obiettivi politici e la palese incapacità di gestire il Comune. Prontamente, i fascisti si ripresentano ad offrire i loro servizi: svastiche sulle scuole slovene, monumenti ai caduti partigiani imbrattati, incendio di una chiesetta del dodicesimo secolo colpevole di sorgere nel territorio di un comune sloveno.

La difficile situazione è stata affrontata dalla recente presentazione di un disegno di legge dei parlamentari comunisti per la « tutela dei diritti dei cittadini italiani di lingua slovena ». Questo disegno di legge non è il primo, né il solo. Col Trattato di Osimo, i governi italiano e jugoslavo dichiarano di garantire i diritti costituzionali delle rispettive minoranze nazionali. Il Parlamento ha impegnato il governo, con una mozione votata alla fine del 1976 da PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, a dare forma legislativa alla dichiarazione del trattato. Ciò non è ancora avvenuto. Di fatto, gli sloveni sono oggi privi di tutela, persino di quella — limitata e mai interamente attuata — contenuta nello statuto speciale allegato al Memorandum di Londra del 1954 per Trieste.

Ecco dunque le ragioni dell'iniziativa PCI, diretta a stimolare il governo e gli altri partiti democratici all'attuazione del voto di due anni fa. Proprio sul disegno di legge comunista si è scatenata la campagna mistificatoria della « Lista del Melone », di Almirante e della destra dc, in singolare combutta. Boris Race, presidente dell'Unione culturale economica slovena, l'ha denunciata con amarezza e con forza nella sua relazione all'assemblea di ieri: « Nessuno vuole imporre agli italiani l'apprendimento dello sloveno. Non rivendichiamo l'obbligo del bilinguismo per gli altri bensì il diritto di esprimerci nela nostra madrelingua ».

L'Unione — ha anche ribadito Race — non si identifica nel disegno di legge del PCI (par riconoscendolo come il più vicino ed attuale), né in quelli di altri partiti. Ha una propria proposta complessiva, la quale punta — sia pure non nell'immediato — ad una modifica dello statuto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, perché siano riconosciuti nel suo ambito l'esistenza e i diritti di una comunità slovena. L'Unione culturale economica esprime già « in nuce » i caratteri di tale comunità. Essa costituisce infatti non una associazione, bensì una federazione di organizzazioni: decine di circoli culturali, di organismi economici, di gruppi sportivi. Ha una Casa della cultura a Trieste, con un suo Teatro stabile, un quotidiano (il *Primorski Dnevnik*, nato durante la Resistenza), una casa editrice, istituti di ricerca, biblioteche, scuole musicali. E' l'importante patrimonio di un piccolo popolo che vuole difendere la sua identità nazionale e culturale, per arricchire l'intera vita democratica del nostro Paese.

Mario Passi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA STAMPA SERA
di TORINO del 9-4-79

Una speditezza che ha sbalordito gli italiani

Perché le elezioni inglesi sono un'operazione-lampo

LONDRA — Gli italiani sono rimasti impressionati dall'agile speditezza con cui l'Inghilterra è uscita da una crisi politica e si è subito diretta verso le elezioni generali. In meno di ventiquattro ore i Comuni hanno votato la sfiducia e il governo ha convocato la nazione alle urne per il 3 maggio. Con rapidità ancora più fulminea avverrà, se necessario, il trasferimento dei poteri. Se il 4 mattina Margaret Thatcher sarà vittoriosa, nello stesso pomeriggio entrerà, con tutta la sua segreteria, al numero 10 di Downing Street, mentre James Callaghan uscirà con la moglie e i mobili da un'altra porta. Quando si tratta di democrazia, la «vecchia Inghilterra» non soffre certo di artrite.

Molte sono le ragioni di questa prontezza, e non è facile esaminarle tutte in un breve articolo di giornale. Bisognerebbe ripercorrere le pagine della storia britannica, bisognerebbe studiare l'idea stessa di democrazia, come è concepita nelle varie nazioni, qui, in America, in Francia, in Germania o in Italia. Con una scorciatoia attraverso tutta questa complessa materia, si può dire però che il concetto di rapidità occupa un posto vitale sia nella vita politica inglese sia nell'amministrazione della giustizia. Il «rinvio», l'«aggiornamento», lo «slittamento», il «riesame»: tutti questi «vizi italiani» trovano in quest'isola gelida ospitalità e, quando vi albergano, sono oggetto di riprovazione e di condanna.

A questo che potremmo definire un fattore morale, se ne aggiungono altri politici e pratici. Due soprattutto. In Gran Bretagna il governo è forte, dispone di poteri più vasti, ad esempio, dell'esecutivo americano; poiché tale forza è considerata necessaria da tutti, si esige che le pause elettorali, le parentesi d'incertezza, siano più brevi possibile. L'altro fattore è costituito dal sistema uninominale che, a differenza della proporzionale, non incoraggia le coalizioni, ma dà tutto il potere a un unico partito. Ciò snellisce tutte quelle procedure che, altrove, esigono consultazioni e compromessi, intese bilaterali e multilaterali.

Manca inoltre una costituzione scritta, e questo vuoto si è rivelato fecondo, una vera benedizione. Si rispettano pertanto le tradizioni, che, anche se codificate come ormai sono, lasciano sempre la possibilità al «genio» politico britannico di fiorire e rifiorire, con nuove soluzioni. E' una libertà che potrebbe presentare rischi in un altro Paese, ma non certo qui, dove, paradossalmente, si sono ispirate, o scritte, le costituzioni di innumerevoli Stati, ma dove non si è mai sentita la necessità di una propria. Uno storico ha scritto che l'Inghilterra non ha uno statuto ma delle *«regole di gioco»*. Le scoprì Edoardo VIII, costretto ad abdicare per amore.

E così, obbedendo a queste mille *«regole di gioco»*, il premier Callaghan, sconfitto ai Comuni la sera del 28 marzo da un voto di sfiducia, si è alzato immediatamente e, tra le grida di gioia degli avversari, ha dichiarato: *«Convocheremo la nazione alle urne, annunceremo domani le date»*. E l'indomani, infatti, di mattina, Callaghan si è presentato alla regina Elisabetta e, in un colloquio di pochi minuti, le ha chiesto di sciogliere la Camera (i Comuni) e di indire elezioni generali. La sovrana ha eseguito, attenendosi alle date indicate dal premier, cui competono qui queste scelte. Scioglimento dei Comuni: 7 aprile. Elezioni: 3 maggio. Convocazione della nuova Camera: 9 maggio. Inaugurazione ufficiale: 15 maggio. Nel pomeriggio, un comunicato ha informato gli inglesi.

Si vota sempre di giovedì: e il 3 maggio sarà infatti un giovedì, come lo sarà il 7 giugno, data dell'euroelezione. E' un giorno normalissimo, gli unici a non lavorare sono gli alunni delle scuole usate per il voto. Per non interrompere gli studi, le autorità si servono delle scuole soltanto se mancano altre alternative: altrimenti si vota nei municipi, nelle biblioteche comunali e persino nelle chiese. Le urne vengono chiuse giovedì stesso, lo spoglio delle schede è fatto a mano e il flusso dei risultati è più rapido che in molti Paesi supercomputerizzati come la Svezia. Venerdì pomeriggio, in quello che è stato talvolta descritto un «colpo di Stato costituzionale», il *leader* vincitore già siede al numero 10 di Downing Street.

Mario Ciriello

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ROMA del 9-4-79

A Cinisello lavoratori sardi provenienti da tutta la penisola

Già un terzo della Sardegna è emigrato «in continente»

Le origini del sottosviluppo e le responsabilità della DC - Senza lavoro il 10 per cento della popolazione dell'isola - Cinquecentomila giovani, in trent'anni, sono confluiti nel nord Italia e in Europa

MILANO — Sottosviluppo, disoccupazione, spreco e sottoutilizzazione di risorse finanziarie, energetiche, umane e naturali (carbone, agricoltura e zootecnia soprattutto), degradazione acuta dell'ambiente, emarginazione economica e sociale: queste, in sintesi rapidissima, le piaghe dolorose ed antiche che devastano il Meridione; piaghe che colpiscono e segnano da sempre in particolar modo le popolazioni isolane costringendole a cercare altrove i mezzi per condurre un'esistenza decorosa e civile.

Dell'emigrazione, dei problemi inerenti al massiccio esodo *in continente*, delle cause profonde del grave fenomeno e dei mezzi da utilizzare per combatterlo, si è discusso a lungo e con passione al secondo congresso nazionale della Federazione degli emigrati sardi in Italia.

Più di 130 delegati provenienti da ogni parte della Penisola, riuniti nell'ampia sala consiliare del Comune di Cinisello Balsamo, nella cintura milanese, hanno dato vita a due giorni di serrato dibattito, caratterizzato da interventi spesso accorati, dai quali è emersa sempre puntuale una chiara consapevolezza delle cause antiche e recenti che spingono centinaia di migliaia di sardi ad abbandonare la loro terra.

Un esodo che in poco più di trent'anni ha visto quasi 500 mila giovani, fra i 20 e i 40 anni, (un terzo circa della popolazione dell'isola) emigrare e disperdersi nel nord d'Italia e in tutta Europa. Tutti gli interventi hanno espresso un chiaro atto d'accusa contro trent'anni di malgoverno, di una sciagurata politica che guasti profondi ha provocato nel tessuto economico, produttivo e sociale del Meridione e della Sardegna in particolare. Una politica, è stato detto a chiare lettere, costruita sul sottosviluppo e sulla disoccupazione; quindi sull'emigrazione.

Le cifre offrono come sempre il quadro più efficace: 30.000 disoccupati e quasi 20 mila giovani in cerca della prima occupazione. In totale, quindi, più del 10 per cento dell'intera popolazione della Isola è priva di un lavoro. E questi dati non comprendono quei 30.000 addetti alle industrie estrattive e agli impianti petrolchimici, costretti a vivere alla giornata e a sperare nei cosiddetti «provvedimenti tampone» che fino ad oggi hanno rappresentato la unica forma d'intervento dello Stato e del governo centrale.

In realtà, le «cattedrali nel deserto» di Ottana, Sarroch e Porto Torres, rappresentano altrettante sacche di disoccupazione e sottoccupazione endemica. Intanto, fra un «tampone» e l'altro, gli squilibri si accentuano e il flusso migratorio prosegue. Ancora dati, ancora promesse mai mantenute dalla DC e dai suoi governi. Nel 1972 in occasione del primo congresso dell'emigrazione sarda di Alghero, i rappresentanti del governo promisero 30.000 nuovi posti di lavoro nell'Isola nel giro di due anni. Oggi, sette anni dopo, l'occupazione è in continua diminuzione.

Al problema della disoccupazione e del sottosviluppo si aggiunge, non ultima, una sciagurata politica creditizia nel cui ambito si assiste ad episodi come la vicenda del Credito industriale sardo il quale pare abbia letteralmente gettato nel «pozzo perdente» della SIR di Rovelli 215 miliardi: il 60 per cento dell'intero patrimonio.

Intanto, su un altro fronte, i «residui passivi» si accumulano. «Presso varie banche dell'isola — ha detto il presidente della Lega sarda Tullio Locci — giacciono inutilizzati più di 600 miliardi assegnati alla Sardegna per opere pubbliche mai realizzate». La perdita secca ammonta ad 80 milioni al giorno; 30 miliardi l'anno.

E le responsabilità del sottosviluppo, degli squilibri drammatici che colpiscono la Sardegna e gli emigranti in prima persona, sono state additate con chiarezza dal congresso di Cinisello. Come quando un lungo boato di disapprovazione ha accolto la comparsa sul podio degli oratori, di un rappresentante della DC e consigliere comunale di Sassari.

Gli emigrati hanno capito, e lo hanno mostrato con inequivoca fermezza, che i loro problemi, i problemi di una terra e una civiltà respinte da sempre ai margini del progresso economico e sociale, non possono attendere ancora.

Elio Spada

Emigranti sardi a convegno nel Milanese

Sottosviluppo, disoccupazione, spreco di risorse umane e materiali, emarginazione sociale ed economica: sono le piaghe che da anni affliggono il Meridione e che in trent'anni hanno, per esempio, costretto un terzo della popolazione della Sardegna a lasciare l'isola per il «continente». Di questi problemi hanno discusso per due giorni a Cinisello Balsamo (Milano) lavoratori sardi provenienti da tutta la penisola.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA SERA
di TORINO del 9-4-79

Queste le previsioni per il Duemila

Sempre meno nati ma lavoro per tutti

Lo indicano gli studi dei maggiori economisti - In Italia gli effetti del fenomeno dovrebbero farsi sentire dopo il 1985

Trovare un posto di lavoro nel Duemila non sarà più un problema. Anzi, basterà solo volerlo. Questa previsione, avanzata da economisti seri, se non consola il milione e mezzo di italiani alla disperata ricerca di un'occupazione, almeno può far tirare un sospiro di sollievo a quanti già si disperavano per la sorte dei nipoti. Ci saranno posti per tutti, per un motivo che, una volta detto, sembra banale: nasceranno sempre meno bambini.

La scoperta può far sorridere ma è estremamente seria. E gli economisti che hanno fatto i conti senza considerare l'andamento demografico hanno preso grosse cantonate. E' il rischio di chi ragiona soltanto con i numeri. E' tanto seria, questa scoperta, che i governi di alcuni Stati si stanno allarmando perché hanno considerato che, se le coppie continueranno a far pochi figli o nessuno, tra qualche anno si troveranno nei guai.

Non è il caso dell'Italia, almeno per ora. Comunque, gli effetti del fenomeno cominceranno a farsi sentire anche nel nostro Paese dopo il 1985. Da oggi fino ad allora, ogni anno, ci saranno centocinquantamila giovani che per la prima volta chiederanno un posto; ma dopo l'85 il numero comincerà a calare e scenderà progressivamente. I dati che lo confermano sono già stati analizzati, anche da Giancarlo Mazzocchi, professore di economia politica alla Cattolica di Milano. Mazzocchi, proprio sull'occupazione e la disoccupazione giovanile ha appena presentato una ricerca al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che gliel'aveva commissionata un anno e mezzo fa.

Da questa relazione risulta, tra l'altro, che dei centocinquantamila giovani che ogni anno si presenteranno a chiedere un lavoro, centomila potranno essere accontentati se ogni dodici mesi il tasso del prodotto interno lordo (la ricchezza nazionale) aumenterà del 5,1 per cento e quello della produttività per occupato del 4,6 per cento. Se ne potranno accontentare di più se crescerà il prodotto lordo o se diminuirà la produttività di chi già lavora. Sono cifre molto vicine a quelle indicate tempo fa dalla Confindustria, la quale sosteneva che con un aumento del prodotto lordo del 6 per cento l'Italia avrebbe creato ogni anno 200 mila nuovi posti.

Dalla teoria alla pratica: l'Italia può veramente raggiungere l'obiettivo della crescita di ricchezza del 5,1 o del 6 per cento? Dai primi Anni Settanta a oggi è stato registrato un incremento del 3 per cento circa, quindi tutto il discorso sembra campato in aria. In realtà, però, il 3 per cento è il tasso ufficiale, quello che non tiene conto dell'economia sommersa. Quindi, se si considera quanto incide il lavoro «nero» che sfuggiva all'Istat e sfugge ancora al fisco, ecco che quel 5,1 per cento non sembra più un risultato impossibile.

Secondo punto. Da dove verranno fuori tutti questi nuovi posti di lavoro? Qui gli economisti si trovano finalmente d'accordo. Rispondono: dal terziario, da quel settore cioè che non è né l'industria né l'agricoltura. Per chiarire, fanno parte del terziario gli occupati nella pubblica amministrazione, nei trasporti, nelle comunicazioni, nelle banche, nel commercio, nella ricerca scientifica, nelle assicurazioni.

Il terziario, chiamato anche il settore dei servizi, tra il '70 e il '77 ha creato un milione e 316 mila nuovi posti di lavoro mentre, nello stesso periodo, l'agricoltura ne ha persi 655 mila e l'industria 149 mila. Non c'è da spaventarsi: il terziario, secondo le previsioni, continuerà a produrre occupazione ancora per tanti anni. Oggi, infatti, in Italia la proporzione degli addetti al terziario è molto inferiore a quella degli altri Paesi industrializzati. Su cento persone che lavorano, quelle occupate nei servizi sono 41 in Italia, mentre sono, ad esempio, 57 in Danimarca e in Olanda (la media europea è del 50 per cento). Negli Stati Uniti, poi, nel terziario è occupata tre quarti dell'intera popolazione lavorativa.

Rodolfo Bosio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ROMA del 9-4-79

SONO DIECI MARITTIMI DI MAZARA DEL VALLO

I pescatori sequestrati forse processati in Libia

Assicurazioni del console italiano a Tunisi sulle loro condizioni di salute - Particolari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Mazara del Vallo, 8 aprile

Rischiano di essere processati in Libia il capitano Giuseppe Foggia, comandante del motopesca mazarese «Prudentia» fatto prigioniero dai libici quindi giorni fa mentre si trovava a 24 miglia da Tripoli e i nove marittimi del «Giacoma Rustico», presi in ostaggio la scorsa settimana da una motovedetta nordafricana.

Sia il comandante Foggia che i nove marinai si trovano attualmente rinchiusi nelle carceri libiche a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'armatore del «Giacoma Rustico» ha già incaricato un avvocato libico di presentare la domanda di libertà provvisoria che purtroppo non è stata ancora esaminata.

Il Console italiano a Tripoli dottor Santo Rustico ci ha detto: «*Si attende in questi giorni una decisione da parte del Ministero di Grazia e Giustizia. L'Ambasciatore sta facendo di tutto per evitare il processo. Qualche caso simile si è risolto in passato favorevolmente pur avendo dato il competente Ministero l'autorizzazione a procedere. Noi del Consolato abbiamo incontrato i suddetti marittimi. Le loro condizioni sono buone*».

Per il prossimo mese è previsto un incontro fra una delegazione di esperti italiani del settore ittico e rappresentanti del Governo di Gheddafi per l'eventuale stipula di un accordo di pesca anche con la Libia.

In questi giorni si terrà invece a Bruxelles un incontro fra l'assessore regionale on. Pizzo e l'on. Giolitti, responsabile della CEE per i rapporti con i Paesi terzi. Infine va letto che il Governo tunisino non ha finora dato risposta all'invito per le prossime trattative. In attesa, la CEE potrebbe chiedere una proroga alla Tunisia per il trattato di pesca, la cui scadenza è prevista il 16 giugno prossimo.

G. B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ROMA del 9-4-79

ORDINATE AI NOSTRI CANTIERI

A Caracas si discute su sei navi italiane

L'accordo fra il Venezuela e l'Italia per la costruzione di sei navi da guerra allestite nei nostri cantieri, viene preso a pretesto in questi giorni dall'estrema sinistra dello Stato sud-americano per una campagna scandalistica all'insegna delle denunce di *« corruzione »*.

Il parlamento venezolano è impegnato in un acceso dibattito, non ancora giunto alla sua conclusione. A far *« scoppiare il caso »* sono state le voci ricorrenti, raccolte anche dalla stampa, secondo cui l'ordinazione delle unità navali da guerra sarebbe avvenuta in circostanze poco chiare.

Né il partito attualmente al governo, il socialcristiano «Copei», né quello che lo era quando anni fa le fregate furono ordinate in Italia, (il socialista-riformista *Accion democratica*) hanno tuttavia avallato le accuse. *Accion democratica*, anzi, le ha decisamente respinte.

Di corruzione nella stipulazione del contratto per le sei navi stanno da tempo parlando soprattutto le sinistre. Le loro tesi sono state di recente raccolte dai settimanali *L'Espresso*, italiano, e *Resumen*, venezolano. E' stato perfino adombrato un nesso di relazione con l'assassinio di un penalista di Caracas.

Un eminente portavoce di *Accion democratica* — il partito socialista —, David Morales Bello, ha invece ricordato che l'inizio delle trattative per l'ordinazione delle fregate all'Italia avvenne al tempo del governo di Rafael Caldera, anche sulla base dei prezzi concorrenziali fatti dal nostro Paese.

Il Ministro per la Difesa, dicono ambienti di Caracas, si sarebbe detto *«particolarmente soddisfatto delle navi italiane, il cui allestimento avviene nei tempi stabiliti »*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 9.IV.79

aise- ultima riunione dell'attuale commissione episcopale per la emigrazione.

roma (aise)- la riunione primaverile della apposita commissione episcopale italiana per l'emigrazione ''cemit'' ha avuto luogo nei giorni 2-4 aprile la precedente dello scorso gennaio, aveva interessato la programmazione annuale; la presente riunione, invece, e' stata condizionata da due fattori: la prossima sedicesima assemblea generale dei vescovi italiani (14-18 maggio) e la concomitante scadenza della commissione stessa che secondo il regolamento viene ricomposta per elezioni generali ogni tre anni. era ovvio, quindi, che venisse fatto un bilancio di questo triennio di lavoro. in questa prospettiva la commissione ha affrontato i temi rimasti sul tappeto che, per quanto concerne le eligrazioni riguardano la struttura ecclesiale italiana in questo settore, la situazione attuale dei migranti, gli sviluppi della presenza e dei rapporti tra chiesa italiana e chiese sorelle all'estero. e' stato quindi esteso il calendario di colloqui per il rinnovo della cemit e del direttivo ucei, ed e' stata confermata la necessita' di continuare i contatti avviati, di fraterno servizio pastorale alle chiese italiane del nord america. quanto alla precedente crisi economica ed istituzionale,essa va aggredita soprattutto con la forza morale- e' stato detto- se si vogliono raggiungere risultati duraturi don gli interventi specifici.alla luce anche del recente congresso mondiale per la pastorale dell'emigrazione (citta' del vaticano 12-17 marzo) e' stata ribadita l'opportunita' di adattamento del documento- base, la ''de pastorali migratorum cura'' di paolo 6° (1969), recependo quanto di meglio la prassi pastorale ha esperimentato e inserendo gli elementi di novita' maturati nella coscienza e nella vita dei migranti: distribuzione del lavoro e strumento di partecipazione in primo luogo,. la commissione ha voluto confermare, infine, in questa sua ultima riunione, la propria riconoscenza,solidarieta' e preghiera a tutti i missionari di emigrazione ed alle religiose e laici che con entusiasmo ed abnegazione svolgono il loro compito pastorale. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 9.IV.79

a.i.s.e. - convegno inca di pescara - intervento del presidente nicosia

pescara (aise) - ad aprire le tre giornate dell'incontro di studio sul tema: "emigrazione, occcupazione, sicurezza sociale in europa", organizzate dall'inca (l'istituto di assistenza della cgil), è stato il vicepresidente del patronato, nicosia, davanti ad un assemblea di 130 presenze. Nel suo intervento ha sottolineato la posizione dell'inca nel volere il pieno inserimento dei lavoratori immigrati nelle istituzioni locali, senza discriminazioni di sorta, ed ha auspicato che i rapporti tra i nostri emigrati e l'italia no si limitino più alla dolorosa nostalgia ma diventino legami culturali che sappiano, nella battaglia sindacale, costituire delle basi sempre più solide.A proposito del voto europeo del 10 giugno è stato specificato che occorre individuare gli indirizzi dell'economia programmata ed abbandonare l'economia dei consumi e fare in modo che il sindacato sia in grado di controllare il mercato del lavoro.inoltre si è ricordata l'azione dei patronati nei riguardi degli emigrati italiani: ad essa, infatti, intendono provvedere l'inca (cgil), l'inas (cisl), l'ital (uil) e le acli, ma spesso in maniera concorrenziale tra loro e quindi poco convenientemente.Pertanto nicosia ha affermato che bisogna porre fine alla assistenza scoordinata ed approntare piani comuni che incidano più profondamente.Ricordando, quindi, i tre ultimi grandi appuntamenti per l'emigrazione (senigallia,lussemburgo e salonicco) nicosia ha conclso dicendo che ormai non si può dire che nei sindacati ed in italia non si discuta dei problemi dell'emigrazione.Al tavolo della presidenza erano presenti tra gli altri, mario didò segretario cgil e piero boni presidente della commissione del lavoro del cnel.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 9.IV.79

aise- riunione del comitato di coordinamento al consolato di tunisi.

tunisi (aise)- nella cancelleria consolare italiana si e' svolta la riunione del comitato di coordinamento della collettivita' italiana in tunisia: erano presentiil consigliere capo mochi-onory ed il dott. giuseppe gaiani ed, inoltre, tre nuovi membri del comitato. dopo la presentazione del consigliere capo si sono toccati i punti salienti che risaltano in questo momento: la trasferibilita' delle pensioni e delle economie per quanto rimpatriano definitivamente quindi il comitato ha appreso, con vivo interesse, la notizia della costituzione di una delegazione dell'anfe (associazione nazionale famiglie emigrati) a tunisi ed ha auspicato che il delegato che rappresentera' l'organismo nella capitale nord-africana prenda a cuore il problema delle persone anziane che necessitano di dignitosi ricoveri in apposite case di riposo in patria. la riunione e' passata, quindi, ad esaminare la funzione del comitato presso la collettivita' ed il consigliere capo mochi-onory ha sottolineato come ogni caso rappresenti una storia a se' nei vari problemi che si presentano all'esame: in questo quadro sono presenti i rapporti bilaterali tra tunisia ed italia, con l'istituto di cultura, le pensioni, l'assistenza sociale, il rinnovo delle carte di commercio e di lavoro. pertanto il comitato di coordinamento puo' svolgere un lavoro che, oltre ad essere utile, appare sempre piu' necessario ma bisogna fare in modo che si sappia con precisione quello che si deve fare. la legge di riforma dei comitati consolari, che sara' votata,dovra' dare quindi quelle direttive affinche' il lavoro svolto finora non sia stato vano e quello che si svolgera' sia sempre piu' efficace. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 8.IV.79

aise- positivi risultati della missione in argentina ed uruguay.

roma (aise)- la recente missione compiuta dalla delegazione italiana in argentina, per arrivare ad una stipula di convenzione di sicurezza sociale tra i due paesi, ha reso i frutti che le due parti intendevano raccogliere in questaprima fase di incontri. come si sa, esiste gia' una vecchia convenzione tra i due paesi fin dal 1961, ma la evoluzione dei sistemi di sicurezza sociale nei due paesi ha spinto ad un confronto per giungere ad un nuovo accordo. infatti, nell'esaminare il progetto di accordo attualmente in vigore, e' stata concordata la ''revisione'' di gran parte dei 52 articoli che lo compongono. si spera, ora, dalle due parti, che nel prossimo incontro, che avverra' nell'ottobre '79, tale nuovo accordo possa trovare una definitiva risoluzione. proseguendo la missione in uruguay, la delegazione ha avuto un primo incontro con la delegazione di quel paese per avviare i primi contatti in materia di sicurezza sociale. gia' da molto tempo, si insisteva perche' anche con l'uruguay si giungesse ad una accordo sulla sicurezza sociale, vista la consistente presenza di collettivita' italiane ivi residenti. nel prendere i contatti con la delegazione uruguayana, la delegazione italiana e' giunta ad un primo accordo sui punti prioritari in fatto di sicurezza sociale e che saranno maggiormente esaminati in una riunione che le due parti hanno concordato di tenere a roma presso il mae entro la fine dell'anno per arrivare alla stesura del testo definitivo, si tratta, per l'uruguay, del primo accordo in materia di sicurezza sociale con un paese europeo e il terzo in assoluto dopo quello stipulato con l'argentina e il paraguay. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 9.IV.79

aise- in piazza di mar del plata dedicata agli immigrati friulani.

udine (aise)- una piazza della citta' argentina di mar del plata sara' dedicata agli immigrati friulani. ne ha dato notizia al sindaco di udine il signor alfredo brollo, presidente del fogolar furlan fondato nella citta' sudamericana. come e' noto, l'anno scor so in occasione proprio del centenario dell'emigrazione friulana in argentina, la citta' di udine intitolo' alla nazione sudamericana il piazzale dello stadio ''friuli'', mentre alcune strade della zona di edilizia economico- popolare di san domenico sono state dedicate a citta' argentine fondate da friulani (resistencia, che e' gemellata con udine e poi reconquista, ausonia e colonia caroja). (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 9.IV.79

aise- i coniugi emigrati possono votare insieme.

roma (aise)- fino ad oggi i nostri emigrati che si erano sposati all'estero mantenvano ognuno nel proprio comune d'origine la residenza anagrafica: pertanto, in caso di elezioni, un marito calabrese doveva tornare nel proprio comune in calabria e la moglie veneta nel proprio comune in veneto. con la legge del 7 febbraio 1979, n.40:''modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti la iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero'', questa situazione non si ripetera' piu'. infatti, l'art.1, dona la possibilita' ad ognuno dei coniugi di chiedere il trasferimento della iscrizione elettorale nel comune dove e' iscritto l'altro coniuge. quindi, il marito toscano potra' chiedere di votare in umbria nel comune della moglie o viceversa. si raccomanda, pertanto, di fare la richiesta tempestivamente in modo che la nuova iscrizione venga fatta per tempo in occasione delle prossime elezioni. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
di ROMA dal 9-4-79

Gli italiani trattenuti in Arabia

Caro Direttore, mi riferisco agli articoli pubblicati dal suo giornale il 31 marzo e il 4 aprile scorsi in merito alla vicenda di un gruppo di lavoratori italiani trattenuti in Arabia Sauduta. Poiché in entrambi vi sono alcune affermazioni su un asserito mancato interessamento da parte della nostra Rappresentanza a Gedda, ritengo opportuno fare in proposito le seguenti precisazioni.

IL Ministero degli Esteri fu sollecitato il 17 marzo scorso dai familiari del signor Gaetano Suppi a esperire ricerche del loro congiunto. Istruzioni in tal senso furono telegrafate il giorno stesso all'Ambasciata d'Italia a Gedda. Il 23 marzo successivo, avendo i Signori Suppi e Lazzaretti informato la direzione Generale dell'Emigrazione di questo Ministero della situazione del gruppo di connazionali dipendenti della SITCO, furono impartite ulteriori istruzioni di intervenire per assicurare ogni possibile assistenza ed il rilascio dei passaporti con i visti di uscita agli 11 lavoratori interessati.

Il 3 corrente la nostra Ambasciata ha riferito che, a seguito di interventi compiuti a Riad da un funzionario inviato appositamente, era riuscita ad ottenere il rilascio dei passaporti con il visto di uscita per gli 11 lavoratori italiani, ai quali la nostra Rappresentanza ha prestato l'assistenza del caso per il trasferimento a Gedda, da dove essi saranno rimpatriati a spese dell'erario.

Per quanto riguarda l'accertamento di eventuali responsabilità penali, si è provveduto già dal 24 marzo scorso a sollecitare l'intervento delle autorità competenti.

Sergio Berlinguer
Capo del Servizio stampa
del Ministero degli Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda

di Cagliari del 9.4.79

Le condizioni degli emigrati sardi

Solo pochi raggiungono il successo

(Dal nostro inviato)

MILANO, 8 aprile — «L'operaio è un emigrato, l'ingegnere sempre un professionista: a Milano come a Parigi a Roma come a Colonia». Per Maria Concetta Marceddu non esistono dubbi: da quando ha lasciato la Sardegna, da quando ha lasciato il suo paese d'origine (Solarussa) ha maturato una profonda esperienza. Divario culturale e posizione sociale modeste costituiscono per i lavoratori sardi emigrati in Italia e all'estero un handicap pesantissimo. «L'impatto con diverse condizioni di vita, l'essere di colpo sradicati dalla propria terra si traduce troppo spesso per i lavoratori sardi in un vero e proprio trauma». Non altrettanto accade ad un professionista che può ricorrere al suo bagaglio culturale ed al prestigio personale.

«Ben diversa la condizione del bracciante o quella del pastore: per loro l'emigrazione è sempre un taglio drastico alle radici che li legano alla terra d'origine. Anche quando riescono ad inserirsi nella fabbrica restano sempre emarginati». Spigliata, giovane, Maria Concetta Marceddu è vicepresidente del circolo Quattro Mori di Ostia. Conosce centinaia di casi difficili, magari singolari o buffi, tanto da strappare le risate. Ma in ogni caso — precisa — episodi sempre drammatici per il povero emigrato.

«E vero, purtroppo è una realtà» sostiene Silvio Sirigu titolare di Sicurezza sociale alla Rai. «L'operaio è in una condizione dificile e deve affrontare problemi più grandi di lui. Per l'alto funzionario, per l'avvocato, per il medico — sottolinea Sirigu — tutto è più facile». Anche perchè si tratta talvolta di lontananze momentanee o di libera scelta magari per «fare carriere, per poter vantare maggiore esperienza» o per «farsi un nome». Proprio da questi concetti dipende l'essere o meno emigrato. L'avvocato Giovanni Ortu, di Bolotana, ne è convinto. «Sono le motivazioni di fondo che ti spingono a lasciare l'isola e darti la matrice di emigrato: ed è una matrice ovvia per ogni sardo che per guadagnare quotidianamente il pane è costretto contro la sua volontà a cercare lavoro oltre Tirreno». Ci sono tuttavia casi di emigrati sardi — anche se non troppo frequenti — che sono riusciti a salire le difficili scale del successo. «Con la tenacia, con la volontà ferrea che contraddistingue chi ha sofferto e vuole riscattarsi pur senza tradire le sue origini», precisa l'avvocato Ortu.

E' il caso di un «contadino scrittore» (così lo definiscono tutti): Augusto Mura di Nuragus. Dopo tempi duri, dopo lunghi anni di lavoro nei campi è riuscito a specializzarsi in una scuola professionale di Como, vicino a Milano. Ora lavora a Roma (è del circolo Acrase, associazione sardi emigrati) ed ha trovato un produttore cinematografico che pare deciso a tradurre in un film i suoi scritti. «Non è stato agevole — dice — anche se adesso mi sento perfettamente inserito, pur senza mai dimenticare la Sardegna; posso guardare senza nostalgia al passato».

C'è comunque chi non è del tutto dello stesso parere: per il presidente della Sardadomus di Civitavecchia Ettore Serra di Siligo è sempre un emigrato «chiunque sia sradicato dalla sua terra». Riconosce che chi è meno attrezzato culturalmente, chi è vincolato dalla realtà quotidiana degli usi antichi della Sardegna (soprattutto nelle zone più interne dell'isola) subisce un impatto durissimo a contatto con una società diversa. Ma sostiene che anche un professionista, anche un funzionario statale o un grosso imprenditore possono soffrire «il mal di Sardegna» come chiunque altro. «Per il lavoratore, per l'operaio — ribatte Giovanni Sorighe di Torpè — il distacco non rappresenta mai una operazione indolore: il travaglio e gli ostacoli che si trova ad affrontare sono ben maggiori di quanti se ne possano presentare ad un professionista, con possibilità economiche più consistenti e quindi con maggiori occasioni per la rimpatriate. Ma soprattutto — dice Sorighe, presidente del circolo Quattro Mori di Ostia — per non subire, contando su un più solido retroterra culturale, le crisi di identità tanto frequenti tra i nostri emigrati».

Proprio la questione della crisi di identità, dello sradicamento traumatico sono stati i temi a lungo dibattuti nel corso del secondo convegno nazionale sull'emigrazione che si è concluso a tarda sera a Cinisello Balsamo, nella sala consiliare del Comune. E assieme a queste esperienze — comuni ad oltre 400 mila emigrati sardi — si è parlato anche di recessione economica, di minaccia ai posti di lavoro nell'isola, di disoccupazione e di conseguente pericolo che migliaia di altri sardi siano costretti ad abbandonare l'isola. Lo ha detto a chiare lettere, tra gli altri, il presidente del Consiglio regionale Andrea Raggio. «C'è una ripresa della emigrazione dal sud verso il nord — ha spiegato — e quello che è peggio avviene senza una razionale programmazione: in sostanza è affidata ad un nuovo neoliberismo industriale che minaccia di acuire le spaccature e che finirà per condannare ancor più il mezzogiorno ad un ruolo subordinato».

Anche Pinuccio Serra, assessore regionale al lavoro, ha a sua volta ricordato che esistono problemi di vasta portata e che non è più tempo di facili promesse. Soprattutto — ha detto — «perchè potrebbero apparire come una facile, anche se non corretta propaganda di sapore elettoralistico». Dopo aver brevemente accennato alle prossime elezioni italiane ed europee (in Sardegna cadono nello stesso momento del rinnovo dei consiglieri regionali e delle amministrazioni in molti grossi centri) Serra ha trattato a fondo le questioni strettamente legate alla organizzazione degli emigrati. E ha concluso con un appello all'unità. Un appello che è stato fatto anche dal presidente della commissione sanità del consiglio Tonio Melis.

A proposito delle scelte decisionali e rivendicate nel corso del congresso, Melis ha detto in particolare che «esistono identità di interessi tra sardi residenti nell'isola ed emigrati. E che su questi interessi si deve concentrare un impegno collettivo».

Antonio Ghiani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 9-4-79

CONCLUSA AD ASSISI LA PRIMA FASE DEL SEMINARIO SUL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI IN PATRIA - (Inform - 9.4.1979).- Si è conclusa ad Assisi la prima fase del Seminario promosso dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e volto a sensibilizzare gli operatori scolastici al problema dei reinserimento nella scuola italiana dei figli dei nostri emigrati costretti a rientrare.

Nel corso dei lavori, coordinati da docenti della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, sono state affrontate le tematiche del bilinguismo, delle offerte scolastiche per i nostri connazionali sia all'estero che nelle zone di rientro, e considerate ipotesi di soluzione ai problemi d'ordine psico-socio-pedagogico evidenziati dai ragazzi rientrati. Al Seminario hanno preso parte il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, funzionari del C.I.Em. e dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione.

Il contributo dei partecipanti, operatori scolastici provenienti dalle province maggiormente interessate al fenomeno migratorio, ha consentito - rileva l'Inform - di acquisire numerosi elementi informativi che, filtrati attraverso le indicazioni fornite dagli esperti intervenuti al convegno e attraverso i dati acquisiti da indagini che verranno effettuate in loco, saranno di base per i lavori della seconda fase del Seminario, in programma, sempre ad Assisi, dal 28 al 31 ottobre prossimo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IN FORM

di ..... del 9-4-79

IL PATRONATO INAS IN SVIZZERA PER LA TUTELA DEI LAVORATORI EMIGRATI.-

Presso la sede centrale del patronato Inas-Inastis, di Berna, si è tenuto un incontro tra i vari operatori sociali del patronato impegnati per la difesa e tutela dei lavoratori emigrati in Svizzera. Tra gli altri problemi, sono stati approfonditi quelli relativi alla nona revisione della legge a.s/ai, le nuove proposte per l'assicurazione infortuni e gli enti mutualistici. I convenuti hanno sollecitato anche le tre confederazioni sindacali CGIL CISL UIL ad un intervento presso le sedi più opportune in merito alla legge n. 843 del 21 dicembre 1978 art. 28, onde richiedere una proroga dei termini per l'autodenuncia e richiesta di condono delle somme indebitamente riscosse per pensioni sociali e trattamenti minimi di pensioni INPS. Ciò in considerazione del fatto che i tempi per la divulgazione della predetta legge e per la presentazione delle ventuali domande in favore degli emigrati è estremamente breve considerando anche che tale legge è entrata in vigore a lo il 28 dicembre 1978.

La riunione, inoltre, è servita anche per un maggior approfondimento sulla operatività del costituito comitato di coordinamento dei patronati sindacali e ACLI in Svizzera. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il FOGLIO

di ..... del 9-4-79

ORMAI IN VIGORE A PIENO TITOLO LE NORME PER IL VOTO "IN LOCO" ALLE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE: E' APPARSO SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL COMUNICATO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI.- (Inform - 9.4.1979).- Sulla Gazzetta Ufficiale del 7 aprile è stato pubblicato il seguente comunicato del Ministero degli Affari Esteri:

"Il Ministero degli Affari Esteri, in attuazione di quanto previsto dall'art. 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, relativa all'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, sentito il parere delle Commissioni Affari Esteri della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, acquisita l'autorizzazione prevista dal quarto comma dell'art. 25 sopra citato da parte del Consiglio dei Ministri, comunica che sono state raggiunte, con i singoli Paesi della Comunità europea, le intese atte a garantire le condizioni richieste dalla legge per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei Paesi stessi".

Con la pubblicazione di tale comunicato sulla Gazzetta Ufficiale - nota l'Inform - hanno effetto le norme del titolo VI della legge elettorale europea, contenente le disposizioni particolari per gli elettori residenti nei Paesi della CEE. Questo significa che è caduta l'ultima remora al voto "in loco" per le elezioni del 10 giugno, sul quale, in effetti, si era avvertita qualche titubanza dal momento in cui si era parlato di abbinamento tra elezioni europee ed elezioni politiche anticipate.

Con l'autorizzazione del Consiglio dei Ministri e la pubblicazione del comunicato sulla Gazzetta Ufficiale ogni dubbio è ormai caduto, in quanto le disposizioni sul voto "in loco" sono ormai legge dello Stato e, nella remota eventualità di un ripensamento, occorrerebbe un'altra legge per abrogare tali norme. Del resto, dopo il parere negativo del Consiglio di Stato, secondo il quale occorrerebbe una nuova legge per attuare l'abbinamento tra elezioni europee ed elezioni politiche anticipate, anche tale eventualità sembra allontanarsi, ed appare invece probabile che il Consiglio dei Ministri decida di tenere le elezioni politiche il 3 e 4 giugno.

Si attende ora che il Ministero dell'Interno, di concerto con il Ministero degli Esteri, emani le norme di attuazione delle intese raggiunte con gli altri Paesi della Comunità. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di tale decreto non potrà tardare, in quanto il 21 aprile inizierà la campagna elettorale per le elezioni europee, ed i partiti politici italiani - e gli stessi nostri emigrati - debbono apprendere, nelle forme previste dalla legge, a quali limiti (pur nel rispetto dei principi generali di parità di diritti, di libertà di riunione, ecc.) è sottoposta nei singoli Paesi la loro partecipazione alla propaganda elettorale ed alle altre operazioni previste per il voto "in loco". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Aurore

di ..... del 10.IV.79

Chalutier sicilien arraisonné par les Libyens

Le « Tulipano », bateau de pêche sicilien, a été arraisonné hier matin avec douze marins à son bord par une vedette garde-côte libyenne dans le canal de Sicile. Le commandant du bateau de pêche, M. Giovanni Letterato, 36 ans, a été conduit à Tripoli (Libye), tandis que le « Tulipano » faisait route vers son port d'attache, en Sicile.

C'est le troisième incident de ce genre survenu en moins de vingt jours entre pêcheurs siciliens et vedettes libyennes. Dix pêcheurs italiens sont actuellement emprisonnés à Tripoli, sous l'accusation de pêche en eaux territoriales libyennes.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 10.10.79

aise- un programma europeo per gli emigrati all'esame della presi
denza filef.

roma (aise)- la presidenza della filef, presieduta dal segretario generale, volpe, ha indetto per oggi una riunione in cui saranno pre sentati i programmi delle richieste che la filef vorra' fare dopo l'insediamento del primo parlamento europeo e le rivendicazioni sulla sistemazione degli emigrati riguardante la loro posizione al l'estero sul lavoro, sui rientri e, infine, sul problema della scuo la, problema, questo,che stenta ad avviarsi ad una concreta riso luzione e che purtroppo interessa migliaia di studenti italiani disseminati in ogni paese della comunita'.
intanto la filef, sulla questione della sicurezza sociale, ha in detto per i prossimi giorni ancora da precisare) una serie di conve gni in tutte le citta' europee dove la nostra emigrazione e' pre sente in umero consistente. anche il tema riguardante la modifica della legge sulla libera circolazione, sara' oggetto di dibattito nei convegni che,con ogni probabilita', si terranno a dusseldorf, norim berga, lussemburgo, elchealzette e in altre citta' europee. (aise)

aise- ''emigrazione, risparmio e cooperazione''- intervista con il prof. gaetano liccardo,docente di scienze delle finanze alla universita' di napoli.

roma (aise)- sui temi della cooperazione e del risparmio e sulle loro connessioni con l'emigrazione abbiamo rivolto alcune domande al professor gaetano liccardo, docente di scienze delle finanze e di diritto finanziario all'universita' di napoli.
d) prof. liccardo nel corso della 2° conferenza regionale dell'emigrazione campana, lei ha formulato delle interessanti proposte per la nostra emigrazione soprattutto nel settore della cooperazione e del credito, potrebbe riassumerci brevemente la sua idea centrale?
r) partendo dal principio che l'emigrante e' e resta cittadino italiano, e che quindi non vi deve essere alcuna disparita' di trattamento tra l'emigrato e il residente ritengo che la tutela del diritto al lavoro che la costituzione riserva ai cittadini debba essere estesa anche agli emigrati. e se per realizzare la guarantigia del cittadino in patria al lavoro lo stato si assume certi obblighi che vanno dal finanziamento degli investimenti alle agevolazioni creditizie per le zone depresse, a sostegno di aziende dissestate ed alla contribuzione diretta per la disoccupazione, oltre che al mantenimento della ''cassa integrazione'' non vi e' dubbio alcuno che lo stato ha l'obbligo, in base al principio della parita' di trattamento dei cittadini, di porre in essere idonee misure e con grue risorse finanziarie per agevolare i cittadini che per esercitare il loro diritto al lavoro sono costretti ad espatriare.
d) queste sue proposte non sono troppo teoriche? mi spiego meglio: nella realta' del nostro paese e nelle difficolta' burocratiche del nostro mezzogiorno, queste sue proposte le vede realizzabili a breve termine?
r) no, non le ritengo affato teoriche perche' sono fermamente convinto che non e' costituzionalmente corretto prevedere due pesi e due misure differenti, le une piu' agevolate per i cittadini residenti e le altre piu' restrittive per i cittadini che lavorano all'estero. non e' teoria considerare l'emigrante un italiano che lavora all'estero e quindi fare per lui quello che lo stato fa per il cittadino che lavora in italia.e' chiaro che vi sono delle difficolta' burocratiche per la realizzazione a breve termine di un programma di finanziamento agevolato per il sostegno del lavoro italiano all'estero. ma e' altrettanto pacifico che queste difficolta' hanno e devono essere superate con fermezza e celerita'dalla classe politica italiana. in uno stato sociale di diritto qual'e' il nostro nel quale la costituzione tutela il diritto al lavoro il finanziamento del lavoratore all'estero non puo' non essere valutato nella sua giusta misura con una impostazione che deve prescindere dal carattere marginale dell'attuale e ridicola elargizione agli emigrati.
d) la regione campania secondo lei quale ruolo dovrebbe svolgere e in quale settore soprattutto dovrebbe orientare il proprio intervento per una incisiva politica a favore dell'emigrazione?
r) ma sicuramente le regioni hanno la funzione propria dell'emigra

zione e quindi sono abilitate ad intervenire per una piu' incisiva politica a favore dell'emigrazione.
ma il diritto al lavoro e il sostegno ai cittadini per esercitare tale diritto in concreto non e' solo dalle regioni. discende da tale considerazione che accanto all'azione propulsiva delle regioni per un piu' valido sostegno agli emigrati occorre un intervento dello stato serio e concreto,diretto a destinare cospicui mezzi finanziari per il sostegno del lavoratore italiano all'estero.
in questo quadro la regione campania ha un ruolo da svolgere: e' quello di fare una proposta di legge alle camere per la tutela del lavoratore italiano all'estero con le modalita' e le procedure stabilite dalla nostra carta costituzionale, oltre ovviamente a disciplinare con legge regionale una piu' proficua azione a sostegno degli emigrati.
d) professore,ritiene lei che l'icle possa ancora svolgere un utile lavoro nel campo del credito ai lavoratori all'estero? o viceversa lei ritiene che questo ente andrebbe ristrutturato in modo nuovo o addirittura soppresso, come sostengono alcuni?
r) ritengo che l'icle debba svolgere una azione incisiva nell'esercizio del credito a favore dei lavoratori italiani all'estero: e' questa la funzione per cui e' stato creato e non puo' quindi sottrarsi a questo suo dovere. indubbiamente per adempierlo in pieno l'istituto ha bisogno di essere congruamente finanziato e probabilmente ristrutturato con un'articolazione regionale che consenta un collegamento funzionale con le regioni responsabili della funzione dell'assistenza a sostegno all'emigrazione. sarebbe un grave errore pensare alla soppressione di un tale ente che viceversa va rilanciato nella sua funzione istituzionale. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 10.IV.79

aise- interessanti proposte dell'i.c.l.e. per favorire il risparmio degli emigrati- intervento del direttore generale, avv. d'antona, al convegno di pescara.

pescara (aise)- nel corso del convegno svoltosi a pescara sul tema "emigrazione, occupazione e sicurezza sociale" organizzato dalla i.n.c.a.- cgil e' intervenuto nel dibattito, tra gli altri, anche il direttore generale dell'i.c.l.e. (istituto di credito per il lavoro italiano all'estero) avv. giovanni oliviero d'antona.
dopo essersi vivamente compiaciuto dell'iniziativa che vede al lavoro, fianco a fianco, nel delicato campo dell'emigrazione operatori economici, sociali e politici, l'avv. d'antona ha sottolineato che nel nostro paese si nega all'emigrato l'accesso al tasso agevolato a chi vuole costruirsi una casa. cio' costituisce, oltretutto, una grave discriminazione in quanto coloro che hanno stabile residenza in italia possono ottenere le agevolazioni previste dalle leggi sulla edilizia economica e popolare. e cio' anche in contrasto con il dettato costituzionale che prevede parita' di diritto per tutti i cittadini italiani.
affrontando il delicato argomento delle rimesse, l'avv. d'antona ha messo in guardia contro l'equivoco troppo spesso ricorrente dal considerare la rimessa l'equivalente del risparmio mentre in realta' le rimesse degli emigrati sono limitate soltanto per soddisfare le esigenze quotidiane dei familiari rimasti in patria.
per assicurare invece all'italia il risparmio dell'emigrato, il direttore generale dell'icle (istituto che tra l'altro ha messo in atto un ottimo programma per la costruzione della casa per gli emigrati) ha proposto l'assunzione di un prestito obbligazionario tra gli emigrati, sia in lire italiane che in valuta del paese nel quale l'emigrato lavora.
la proposta dell'avv. d'antona e' stata accolta con notevole interesse. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 16.IV.79

aise- il blocco dei flussi migratori nei paesi di maggiore immigrazione.

roma (aise)- una nuova tendenza e una nuova politica si sta instaurando in europa riguardo le migrazioni, che trova la sua matrice unica nella dilagante crisi economica che ha colpito,chi piu' chi meno, i paesi industrializzati dell'europa. l'abbassamento della congiuntura economica internazionale sembra aver esercitato ormai la massima incidenza sui flussi di mobilita' professionale nel mercato del lavoro in europa. la politica di stabilizzazione- messa in atto dai principali paesi importatori di manodopera migrante sin dall'inizio degli anni 70 e quindi con un certo anticipo sui tempi della crisi- ha gradualmente modificato la conformazione dei flussi fino a raggiungere l'obiettivo della ''crescita zero'' della popolazione straniera, quando non la graduale regressione del fenomeno. il reclutamento di nuovi lavoratori, e' infatti, saldamente sotto controllo o del tutto sospeso, i membri della famiglia dei migranti sono accettati come elemento stabilizzatore e spesso a condizioni che non entrino nel mercato del lavoro, mentre per contro i migranti che aspirano a rientrare nel proprio paese, ricevono ogni incoraggiamento ed agevolazione al riguardo. prendiamo ad esempio alcuni paesi d'europa e vediamo come si comportano in merito al problema.
germania : ha confermato anche quest'anno l'assoluto divieto di reclutare nuova manodopera straniera e si presenta al tavolo delle contrattazioni bilaterali e multilaterali rifiutando la qualifica di paese d'immigrazione.
francia : il governo francese ha sospeso la '' regolarizzazione'' dei lavoratori clandestini ed ha invitato fortemente l'accesso dei membri delle famiglie dei migranti al mercato del lavoro.
nei paesi bassi e' in corso di approvazione un progetto di legge in virtu' del quale sara' bloccata l'entrata a nuovi lavoratori migranti.
la svizzera, infine, persegue la sua politica di sfoltimento del contingente di lavoratori annuali. evidentemente queste misure non toccano i lavoratori dei paesi membri della cee- e quindi i nostri migranti- i cui flussi di mobilita' restano ancorati unicamente a logiche del mercato del lavoro, non di meno esse sono indicative dell'attitudine politica affermatasi ormai in europa rispetto alle importazioni di manodopera straniera. (salvo buzzanca) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Inform

di ..... del 10.IV.79

DISCUSSI PER QUATTRO GIORNI AD ASSISI I PROBLEMI DEL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI IN PATRIA - (Inform - 10.4.1979).- I ragazzi, figli di nostri lavoratori emigrati costretti al rientro, incontrano come è noto particolari difficoltà d'ordine didattico e psicologico all'atto del loro ingresso nella scuola italiana dopo aver frequentato alcune classi nei Paesi d'immigrazione ; spesso essi non hanno una sufficiente conoscenza della nostra lingua. I loro problemi, e in particolare l'esigenza di provvedere ad un'adeguata accoglienza nell'ambito scolastico, sono stati discussi e approfonditi dal 4 al 7 aprile nel corso del primo stage dell'apposito seminario di studi svoltosi presso la "Pro Civitate Christiana" di Assisi in attuazione di una direttiva del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

Il seminario è stato diretto dal prof. Aurelio Valeriani, Direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Perugia, e ai lavori hanno preso parte anche funzionari del Ministero degli Esteri, del Ministero della Pubblica Istruzione e del C.I.Em.

Per quattro giorni una quarantina di operatori scolastici, in prevalenza di livello direttivo e provenienti dalle zone del nostro Paese in cui è maggiormente avvertito il fenomeno dei rientri, hanno affrontato le varie tematiche connesse allo studio di tale fenomeno, seguendo con attenzione le relazioni degli esperti e partecipando con interesse alle discussioni generali e ai lavori di gruppo. I partecipanti erano stati infatti suddivisi in tre gruppi omogenei, in cui erano rappresentate cioè tutte le regioni maggiormente colpite dall'emigrazione: ogni giorno ciascun gruppo, guidato dai relatori o da membri della direzione del seminario, stilava al termine dei lavori un breve documento; seguivano poi il confronto tra i documenti elaborati da ciascun gruppo e la discussione sui risultati raggiunti nel lavoro in equipe e sulle nuove esperienze acquisite.

L'iniziativa, avviata su basi serie, dovrebbe dare buoni frutti, contribuendo alla formazione di operatori scolastici aggiornati e sensibili al problema del reinserimento dei figli degli emigrati nella scuola italiana. Un secondo stage, a carattere più propriamente operativo, dovrebbe tenersi, sempre ad Assisi, dal 28 al 31 ottobre prossimo, con la partecipazione degli stessi operatori scolastici.

Durante gli interventi dei relatori - cui l'"Inform" si ripromette di dedicare successivi servizi - sono emerse le varie tematiche emigratorie. Il prof. Luigi Favero del CSER ha parlato sul tema: "L'emigrazione italiana in Europa, oggi, con particolare riferimento alla Svizzera e alla Germania Federale". E' stata una relazione ricca di dati statistici, con un esame critico delle politiche seguite dai Paesi d'immigrazione, i quali hanno mirato a creare serbatoi di manodopera non qualificata: i temi dello sviluppo economico dei Paesi industrializzati vanno invece coordinati con le esigenze dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Il prof. Renato Lucchetti, Preside dell'Istituto magistrale di Arezzo, ha affrontato il tema: "Rientri: cause, entità, andamenti, previsioni", con ampi riferimenti alle esperienze da lui vissute durante un lungo periodo di permanenza in Svizzera, a contatto con i ragazzi italiani e con le famiglie. Il lavoratore emigrato - ha detto - può essere spinto al rientro non solo dalla perdita del posto ma anche dallo stato di disagio e di progressiva incertezza in cui viene messo dalla crisi del settore produttivo in cui lavora.

7

Il prof. Lucchetti non si è nascosto le difficoltà del reinserimento in caso di ritorno in Patria: chi rientra non è più come quando è partito, è diverso sia il suo atteggiamento sia quello dei suoi compaesani e ne deriva una situazione di rigetto e comunque di isolamento.

"L'identità psicosociale della seconda generazione e i problemi di integrazione dei figli degli emigrati" è stato, all'inizio della seconda giornata, il tema della relazione della prof.ssa Paola Faina, che ha fatto un discorso globale volto a delineare la condizione dei figli degli emigrati in alcuni Paesi europei, sottolineando l'esigenza di salvaguardare l'identità personale e culturale dei ragazzi, che devono essere aiutati nella ricerca del loro ruolo sociale. Occorre superare - ha detto - la fase dell'assimilazione passiva, assumendo un atteggiamento attivo nei confronti dell'ambiente: il ragazzo deve riconoscersi in se stesso, nelle sue progettazioni per il futuro.

Il prof. Vittorio Gazerro ha parlato della "Presentazione delle offerte scolastiche da parte dei Paesi di accoglimento, in particolare Germania Federale e Svizzera", sottolineando il sistema estremamente selettivo vigente nella Confederazione elvetica, con differenziazioni tra i vari Cantoni, mentre in Germania le offerte scolastiche fanno riferimento alle direttive della Conferenza dei Ministri dell'Istruzione dei Lander. In Germania manca un controllo nelle zone di grande concentrazione emigratoria, per cui si registra un'evasione all'obbligo scolastico tra il 13 e il 30 per cento. Il relatore ha denunciato l'alta presenza di ragazzi italiani nelle scuole differenziali ed ha ricordato che soltanto il 38 per cento chiude il periodo dell'obbligo conseguendo l'attestato che consente l'accesso alle scuole professionali.

"I problemi del bilinguismo" sono stati affrontati nella terza giornata dalla prof.ssa Elsa Sardini. Ha parlato delle notevoli difficoltà dei figli degli emigrati per i fenomeni di interferenza tra le due lingue, con crisi di identità e perdita del dialetto e della lingua materna, e quindi dell'esigenza di interventi psicopedagogici e didattici nelle zone di rientro. Ha sottolineato anche l'importanza dei metodi di aggiornamento e di informazione degli insegnanti, nonché degli scambi di insegnanti per acquisire non solo conoscenze linguistiche ma anche nuove metodologie didattiche.

E' seguito l'intervento del Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, che ha parlato delle "Offerte formative in emigrazione: iniziative italiane - corsi di lingua e di cultura". Il relatore ha compiuto un'ampia disamina delle iniziative scolastiche e formative previste dalla legge 3.3.1971, n.153, che riflettono le linee essenziali dell'azione del Ministero degli Esteri in materia di formazione e istruzione dei lavoratori emigrati. Gli scarsi mezzi finanziari - ha rilevato Migliuolo - lasciano insoddisfatta una cospicua parte del fabbisogno: si stima che solo il 30 per cento degli alunni italiani in età dell'obbligo frequentino i corsi integrativi di lingua e cultura italiana. I figli degli emigrati avrebbero bisogno di strutture scolastiche estremamente flessibili e di insegnanti specializzati, mentre gli ordinamenti scolastici di alcuni Paesi europei sono caratterizzati da rigidità di strutture e da criteri di rigorosa selettività. Nell'ambito della CEE, assume portata innovativa la direttiva del 25.7.77, che richiede agli Stati membri di realizzare entro il 1981 misure atte, tra l'altro, a promuovere, coordinandolo con l'insegnamento normale, un insegnamento della madrelingua e della cultura del Paese d'origine a favore dei figli degli emigrati. Dall'applicazione della direttiva dovrebbe derivare un'espansione dei corsi di lingua italiana, in cooperazione con il nostro Governo, e ciò non potrà non riflettersi positivamente sui processi di reinserimento nella scuola italiana dei ragazzi rientrati in Patria.

./.

Nell'ultima giornata del seminario le relazioni sono state svolte dalla prof.ssa Serena Abbozzo Di Carlo ("Elaborazione di proposte di intervento nelle zone di ritorno: l'impegno degli enti locali" e dalla prof.ssa Francesca Cannata ("Le offerte del sistema scolastico italiano per i figli degli emigrati"). La prof.ssa Di Carlo ha rilevato la necessità di avere una visione esatta del fenomeno dei rientri e del territorio in cui si evidenzia ai fini della funzionalità del discorso tecnico-pedagogico, ed ha affrontato il problema del ruolo delle Regioni nella politica emigratoria (articolo 4 del DPR 616 del 1977 sull'attività promozionale all'estero delle Regioni, potere di proposta al Fondo sociale europeo per i programmi di intervento formativo, iniziative di recupero linguistico dei lavoratori e dei propri familiari, ecc.). In questo quadro si inserisce anche il progetto pilota della Regione Umbria che prevede l'aggiornamento di insegnanti della scuola dell'obbligo che operano nei comuni di Gubbio e Gualdo Tadino e l'attuazione di programmi sperimentali e di attività integrative in due scuole elementari e due scuole medie frequentate da ragazzi ex-emigrati.

La professoressa Cannata ha posto in rilievo l'esigenza dell'armonizzazione dei sistemi educativi ai fini del reinserimento dei figli degli emigrati dal punto di vista psicosociologico. Da qui la necessità di conoscere i curricula dei ragazzi e di scegliere metodologie coordinate con i sistemi scolastici dei vari Paesi d'immigrazione. La prof.ssa Cannata ha parlato anche del libretto scolastico-sanitario per i figli degli emigrati, istituito dal Consiglio d'Europa e adottato dal Ministero della Pubblica Istruzione per un periodo sperimentale di tre anni scolastici, che rappresenta uno strumento atto a favorire il dialogo dei ragazzi e dei loro familiari con la scuola.

Affidata ai partecipanti al seminario una indagine sulla situazione scolastica dei figli degli emigrati rientrati in Patria.-

A conclusione dei lavori dei seminario a ciascuno dei partecipanti è stata consegnata una scheda su cui essi riporteranno i dati di una indagine conoscitiva sulla situazione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati rientrati in Italia.

Il questionario dovrà essere restituito entro il 30 maggio prossimo all'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha curato l'organizzazione del seminario. Esso si articola in due parti, di cui la prima dedicata ai ragazzi in età dell'obbligo che abbiano frequentato nell'anno scolastico 1978-79 le scuole della provincia, suddividendo i dati per classi frequentate e per Paesi di provenienza.

In un secondo prospetto dovrà essere precisato quanti degli alunni rientrati hanno frequentato le scuole all'estero, distinguendo tra scuole italiane e corsi di lingua e di cultura. Dovrà essere rivolta attenzione anche al grado di conoscenza della lingua italiana ed alle eventuali iniziative avviate dagli enti locali e dalla scuola. E' richiesta pure la segnalazione delle difficoltà emerse in sede di reinserimento nonché l'indicazione di proposte al fine di favorire il reinserimento stesso.

I risultati di questa indagine - nota l'Inform - verranno confrontati con i dati acquisiti attraverso l'indagine conoscitiva avviata dallo stesso Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione in attuazione della delibera del C.I.Em.

Le relazioni svolte ad Assisi nel primo stage, i dati ministeriali, le indicazioni fornite dai partecipanti al convegno costituiranno la documentazione per la seconda fase del seminario in programma nella stessa sede dal 28 al 31 ottobre prossimo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 10.IV.79

aise- conclusa la prima fase del seminario sul reinserimento scolasti
co.

roma (aise)- si e' svolto ad assisi dal 4 al 7 aprile la prima fase di un seminario volto a sensibilizzare il problema del reinserimento nella scuola dei figli degli emigrati.nel corso dei lavori coordinati dalle autorita' presenti, cui hanno preso parte il direttore generale dell'emigrazione del m.a.e., ministro migliuolo, funzionario del ciem e dei ministeri degli esteri e della pubblica istruzione, sono state affrontate le tematiche del bilinguismo, delle offerte scolastiche per i nostri connazionali sia all'estero che nelle zone di rientro, e considerati i poteri di soluzione ai problemi di ordine psico-socio- pedagogico evidenziate dai nostri ragazzi rimpatriati. il contributo dei partecipanti, operatori scolastici provenienti dalle provincie maggiormente interessate dal fenomeno dei rientri, ha consentito di acquisire numerosi elementi informativi che, filtrati attraverso le indicazioni fornite dagli esperti intervenuti al seminario e attraverso i dati acquisiti da ricerche che verranno effettuate in loco,saranno di base per i lavori della seconda fase dello stesso seminario in programma sempre ad assisi dal 28 al 31 ottobre 1979. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 10-4-79

Cosa aspettano gli emigrati dall'Europa del dopo voto

La libera circolazione della mano d'opera, la fine delle discriminazioni, la sicurezza sociale: questi i temi trattati nel convegno indetto dall'Inca CGIL - Unità operaia

Dal nostro inviato

PESCARA — Cosa si aspettano dall'Europa di domani i lavoratori, e, tra essi quelli che lavorano all'estero? Il convegno dell'INCA-CGIL sui temi dell'emigrazione, del lavoro e della sicurezza sociale (tre giorni fitti di lavori, sono intervenuti amministratori regionali e di enti locali, rappresentanti di altri patronati e degli istituti previdenziali, sindacalisti francesi, belgi, britannici, monegaschi) ha coinciso con una fase politica ed economica importante e delicata, quella nella quale il fenomeno migratorio manifesta caratteri nuovi. L'Europa di cui si è parlato è «L'Europa che non troviamo quasi mai sulle prime pagine dei giornali»: quella dei 6 milioni di disoccupati, dei lavoratori intrappolati nei meccanismi del lavoro nero, dei 600 mila clandestini. Tuttavia è anche l'Europa che già porta un qualche segno delle lotte operaie, nella quale i sindacati hanno saputo svolgere un ruolo positivo, che è percorsa da una volontà di mutamento che riguarda ormai l'intero continente.

Il 10 giugno si avvicina, si parla sempre più di europeismo, l'appuntamento viene definito storico. Doro Francisconi, presidente dell'istituto confederale di assistenza, ha detto: «Parole come queste hanno un senso se l'Europa sarà intesa davvero come una dimensione unitaria. Oggi non è così, e la condizione degli emigrati rivela quante ingiustizie e storture restano da sanare.

Il convegno non ha indugiato troppo nella denuncia. Si è invece interrogato, già nella relazione di Luigi Nicosia e poi nel dibattito, sui problemi che emergono, sul come percorrere le strade che possono condurre a un cambiamento, su quel che si deve fare. Non è certo un discorso che viene aperto ora. L'impegno della CGIL e del suo patronato verso i lavoratori all'estero si esprime da molti anni anche con una presenza effettiva nei paesi d'emigrazione, con l'attività di decine di sedi e funzionari dalla Svizzera all'Australia e al Canada, con strutture legali e mediche per l'assistenza ai nostri lavoratori. L'adesione alla Confederazione europea sindacale ha offerto alla CGIL nuove opportunità di svolgere azione di tutela dei lavoratori italiani nei rapporti con le organizzazioni sindacali degli altri paesi, nelle quali i nostri emigrati sono invitati a militare. E ponendo al centro il tema della occupazione, e la strategia complessiva della CGIL come tale — lo ha rilevato il segretario confederale Mario Didò — che si fa carico del «problema emigrazione».

Nel momento in cui si avvia una fase di democratizzazione delle strutture CEE, bisogna presentarsi sulla scena europea con rivendicazioni che siano della classe lavoratrice europea, che convoglino verso obiettivi comuni quella combattività della classe operaia che costituisce nel continente un fatto radicalmente nuovo e fa dell'Europa — come ha affermato il segretario confederale Aldo Bonaccini — il teatro di scontri sociali e culturali imponenti. Si tratta, per usare le parole del segretario della FILEF Gaetano Volpe nella tavola rotonda che si è tenuta nell'ambito del convegno, di saper proporre un avanzamento di tutta la classe operaia europea e «costruire con essa una politica del lavoro che sia una politica dello sviluppo dell'Europa».

Con questa unità è possibile rinnovare nel profondo la costruzione europea.

Il destino operaio, ha detto Bonaccini deve affermarsi come questione centrale della costruzione europea. Ha aggiunto: «Il parlamento comunitario, democraticamente eletto, dovrà diventare un centro di orientamento e di decisioni politiche, e come CGIL siamo interessati che le forze della sinistra — comuniste, socialiste, socialdemocratiche ed altre — riescano a raggiungere l'intesa per battere il blocco conservatore e moderato, per far avanzare programmi che rispondano alle attese dei lavoratori».

Il convegno ha messo l'accento su alcuni obiettivi sindacali, primo fra tutti quello della libera circolazione della manodopera. Si tratta di definire una condizione del lavoratore che deve essere libero di circolare senza subire costrizioni di sorta, indipendentemente dalla nazionalità.

Altro nodo, la sicurezza sociale. Oggi, esistono situazioni diverse nei diversi paesi, si creano scompensi e difficoltà. Bisogna tendere, si è detto, a una armonizzazione progrediente verso l'alto, vale a dire verso le situazioni più favorevoli. Infine, tutte le questioni culturali, della scuola, della preparazione professionale, del riconoscimento dei titoli di studio, della cittadinanza, della partecipazione alla vita locale, che stanno assumendo un rilievo crescente e dovranno essere affrontate con proposte precise. Nell'ambito della lotta alla disoccupazione, Enrico Vercellino, dell'ufficio emigrazione della CGIL, ha anche insistito sulla necessità di una vigorosa azione contro gli organizzatori del traffico illegale di manodopera.

Infine nel convegno hanno avuto una eco le questioni relative al diritto di voto. Nella tavola rotonda in cui hanno preso la parola anche rappresentanti del sindacato, del patronato ACLI e dei partiti socialista e repubblicano, il compagno Dino Pelliccia della sezione emigrazione del PCI ha ricordato i pesanti condizionamenti posti dai governi francese e tedesco-occidentale alla possibilità per i nostri lavoratori di svolgere la campagna elettorale in quei paesi e di votare secondo i principi stabiliti dalla nostra Costituzione. Ciò nonostante, le commissioni parlamentari hanno deciso, col voto contrario dei comunisti, di accettare quelle inaccettabili condizioni. «E' così — ha chiesto Pelliccia — che si crede di affermare il diritto alla parità di tutti i cittadini d'Europa?

Pier Giorgio Betti

A COLLOQUIO CON GLI ESPONENTI DI UNA MINORANZA COMBATTIVA CHE RIFIUTA L'EMARGINAZIONE

Perché gli sloveni di Trieste si sentono traditi «Non vogliamo che tornino i fantasmi del passato»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE — I cittadini italiani di lingua slovena hanno presentato un elenco: quello dei torti subiti e degli impegni non rispettati. E dicono che non si sono rassegnati e che vogliono riscuotere il credito che lo Stato italiano deve loro. L'occasione è stata data dall'assemblea di domenica della minoranza slovena in Italia, 500 delegati per una comunità le cui dimensioni vengono spesso contestate. E' riconosciuta a Trieste e a Gorizia, considerata inesistente in Friuli.

Ma quello che si è ascoltato al *Primorski*, il quotidiano sloveno di Trieste, al municipio di San Dorligo, alla casa carsica di Rupingrande e, infine, all'assemblea nel bel teatro sloveno di via San Petronio, a Trieste, ha l'aria di un grande sfogo, fin qui represso.

«I mezzi di comunicazione, dalla stampa alla televisione di lingua italiana — salvo alcune eccezioni — non ascoltano la nostra voce» dice Boris Race, presidente dell'unione economico-culturale degli sloveni in Italia.

E il professor Karel Siskovic, già docente alla facoltà di Scienze politiche di Padova, dice che quanto chiede la minoranza slovena viene presentato, specie nel capoluogo giuliano, in maniera distorta. Cioè si farebbe credere che gli sloveni vorrebbero per sé un pacchetto come quello riconosciuto agli altoatesini.

«Il che — continua Siskovic — non è vero. Non siamo certo noi i sostenitori delle case popolari con due ingressi, a seconda dell'appartenenza all'una o all'altra delle comunità». Non vogliono nessuna replica a Trieste di quello che accade a Bolzano. Ma che cosa chiedono?

Cominciamo con ordine. Sulla tutela delle minoranze slovene esistono progetti di legge presentati dal PCI il 29 aprile 1970, dal PSI il 15 luglio 1971, e quello firmato dai deputati del PSIUP nel febbraio del 1972. Una proposta di legge per la tutela dei diritti dei cittadini di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche, è stata presentata alla Camera dai parlamentari del Partito radicale il 27 ottobre 1976. Infine, ancora il PCI consegnava al Senato il disegno di legge sulla tutela per i cittadini italiani di lingua slovena il 6 giugno 1978.

Gli esponenti dell'unione slovena dicono che le proposte segnalano alcune assenze e si riferiscono agli altri partiti dell'arco democratico. Detto questo si augurano che i posti vuoti vengano colmati. Trovano più vicine, anche perché più prossime nel tempo, le proposte del PCI, ma non vi si identificano. Il problema più serio, affermano, è che questi progetti non camminano. Restano nei cassetti del Parlamento.

E qui si giunge ad uno dei nodi del problema. Le critiche alla sordità verso le questioni della minoranza slovena, vengono espresse in termini generali ma poi, man mano che si ascoltano discorsi e interventi, ci si accorge che la polemica ritorna a Trieste ed è indirizzata nei confronti della coalizione del Melone.

Secondo la campana slovena, vi è una allergia per la lingua di questa comunità e per tutto ciò che la riguarda. Siskovic precisa che «siamo ben visti ed accettati se, come sloveni, ci identificano nel contadino che porta il latte, nella collaboratrice domestica, ma non ci si accetta con l'immagine di professori universitari, di ingegneri, di professionisti appartenenti alla minoranza di lingua slovena».

«A che cosa servono incontri di delegazioni e colloqui, se poi nessuno ne parla nei giornali — dice ancora Boris Race — e non cambia nulla?».

Ma sono le parole pronunciate nel cortile della casa carsica di Rupingrande, che chiariscono un altro problema: «Il nostro Carso è diventato uno slogan politico e si vuole trasformarlo in un parco per lo svago degli abitanti della città, non tenendo conto del fabbisogno e delle esigenze della comunità locale». Sono parole di Egone Kraus, presidente della cooperativa «Il nostro Carso».

La *lista per Trieste* ha assunto il tema della difesa ecologica del Carso, come uno dei motivi della propria battaglia politica. E la minoranza slovena invece — secondo le voci che qui si sono ascoltate —, dissente di molti gradi da questa scelta, puntando sulla zona industriale che il trattato di Osimo prevede su quest'area.

Ascoltando la voce dell'altra Trieste si avverte che il problema base è costituito dalla fase di stallo nell'attuazione del trattato di Osimo.

«La scomparsa di Moro ha tolto di mezzo un mediatore che sapeva superare molti contrasti e molte tensioni. Ci si incontra a Belgrado e a Dubrovnik, ma poi tutto si ferma a Trieste». Così ci dice un esponente del gruppo sloveno.

La *lista per Trieste* è contro Osimo, mentre la minoranza che si riconosce nell'unione economico-culturale degli sloveni in Italia, ne vuole l'attuazione. Tra queste due posizioni si apre, purtroppo, il varco per quello che il professor Karel Siskovic chiama «il ritorno dei fantasmi del passato». Cioè il ritorno delle tensioni fra i due gruppi italiano e sloveno che vivono su questa terra.

Ora ci saranno le elezioni. Gli esponenti della minoranza slovena hanno presentato un documento sui diritti di questa comunità. Prevede, chiarisce Bogo Samsa, direttore dell'agenzia «Alpe-Adria» (collegata all'unione degli sloveni) non il bilinguismo, ma il diritto degli sloveni all'uso della loro lingua, la definizione di mistilingue per 21 Comuni della provincia di Udine, per 8 di quella di Gorizia e per l'intera provincia di Trieste.

Se, come è stato detto, stanno tornando i fantasmi del passato e l'assenza di Aldo Moro fa sentire il suo peso sul clima politico di questa zona, la campana slovena suona queste note sperando che siano ascoltate anche dall'altra Trieste. Le abbiamo ascoltate e le riferiamo.

Giancarlo Pertegato

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 11-4-79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA

di ROMA del 10-4-79

Incontro italo canadese per gli infortuni sul lavoro

Si conclude oggi a Roma, presso la sede centrale dell'Inail, l'incontro italo - canadese per gli infortuni sul lavoro, patrocinato dal ministero degli esteri. La delegazione italiana è guidata dal direttore generale dell'istituto, on. Amos Zanibelli; quella canadese, presieduta dal dott. Gilles Neron, segretario generale della Commission des accidents du travail, è composta dal direttore generale dei servizi sanitari del Quebec, dott. Jean R. Lemieux.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di ROMA del 10-4-78

Uruguay. Decine di nostri connazionali da anni detenuti per motivi politici

Il passaporto italiano non conta

di PINO CIMO'

Il caso non è nuovo (i fatti sono avvenuti nel novembre 1978) ma è diventato clamoroso e minaccia di mettere seriamente in difficoltà, una volta tanto, i militari uruguayani che da quasi sei anni ormai governano con un regime di ferro l'ex «Svizzera dell'America latina» (settemila detenuti politici su tre milioni di abitanti).

Liliana Celiberti, una militante della sinistra con passaporto italiano, dopo quattro anni di esilio a Milano decide all'inizio del 1978 di tornare in Sudamerica e si stabilisce a Porto Alegre nel Sud del Brasile dove con il suo compagno Universindo Rodriguez Diaz continua la battagliacontro la dittatura di Montevideo, aiutata da settori dell'opposizione brasiliana.

La reazione dei militari uruguayani non si fa attendere: un commando di agenti della polizia politica (tre persone) parte per Porto Alegre e accompagnato da due colleghi della Dops (la polizia politica brasiliana) si presenta, il pomeriggio del 12 novembre, a casa sua, al numero 521 di via Botafogo, blocco 3, appartamento 110. Entrano con una scusa, arrestano lei e il compagno, terrorizzano i due bambini (Camillo di 8 anni e Francesca di 3, nata a Milano) e si appostano in attesa di qualcuno contro cui hanno teso le reti.

Ma invece della loro preda, per una provvidenziale telefonata di un amico della Celiberti insospettito, arriva un giornalista della rivista «Veja» con un fotografo. Aprono gli agenti, puntano i mitra, minacciano, ma accortisi dell'equivoco si profondono in scuse e «consigliano» di dimenticare l'incidente.

Ma al giornalista Luis Claudio Cunha la cosa puzza molto di bruciato e parla. E costringe la stampa brasiliana prima e le autorità di Porto Alegre e Brasilia dopo ad aprire una inchiesta.

E la bomba esplode.

Dal Brasile la «bomba» arriva in Europa e soprattutto a Milano dove la Celiberti ha parenti amici ed ex compagni di lotta politica uruguayani e italiani. Appelli di protesta, dichiarazioni di uomini politici prese di posizione perfino del presidente della repubblica Pertini e del ministro degli esteri Forlani, invio di missioni di giuristi, di avvocati e sindacalisti, costringono i brasiliani a cercare di disfarsi alla meglio della «patata bollente» mettono sotto accusa gli agenti della Dops e mettono sulle spine i militari di Montevideo che finiscono per ammettere che Lilian Celiberti e Universindo Rodriguez Diaz sono detenuti nelle loro carceri e che sono stati loro a consegnare i bambini ai nonni 15 giorni dopo il sequestro. Una recente visita del magistrato italiano Luigi Saraceni, appoggiata dalla Flm, dall'associazione Magistratura Democratica e dalle forze democratiche italiane di cui ha riferito ieri in una conferenza stampa, ha strappato Liliana Celiberti e il suo compagno all'isolamento in cui sono stati tenuti per oltre quattro mesi e mezzo.

Ma niente dippiù, fino a questo momento, nonostante le ripetute ma fiacche iniziative prese dalla nostra ambasciata a Montevideo. E come la Celiberti altri 28 italiani con nostro passaporto sono da anni rinchiusi nelle prigioni uruguayane. E' uno scandalo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di ROMA del 10-4-78

Rapporto di due economisti

Ridurre gli orari per creare lavoro nella Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIETRO CALABRESE

BRUXELLES — Non esistono ricette-miracolo per far diminuire la disoccupazione, tuttavia alcuni provvedimenti possono alleviare il problema e ricondurlo a livelli di maggiore tollerabilità sociale. La riduzione settimanale dell'orario di lavoro è il rimedio che può venire applicato per primo con risultati soddisfacenti. A questa conclusione è giunto un rapporto dell'economista belga Jacques Dreze al quale ha collaborato il professor Franco Modigliani.

Lo studio giunge a proposito, nel mezzo di un dibattito tra industriali e sindacati europei che va facendosi sempre più aspro. Sono sei milioni e mezzo i disoccupati nell'area Cee, e quasi tre milioni di questi hanno meno di venticinque anni. Il dato è talmente perverso che la disoccupazione viene al primo posto tra le preoccupazioni dei lavoratori, precedendo sia gli aumenti salariali che una corretta politica degli investimenti.

Il rapporto Dreze-Modigliani auspica, nell'ambito della Cee, una ridistribuzione del lavoro da raggiungere con la riduzione settimanale dell'orario di lavoro. Attualmente si lavorano 43 ore in Irlanda, 42,5 in Inghilterra, 42,1 in Germania, 41,7 in Francia, 41,6 in Italia, 39,5 nel Lussemburgo e 37 in Belgio.

Il rapporto sconsiglia qualunque aumento dei salari ricordando che esiste, e non a caso, una diretta relazione tra il livello di questi e l'occupazione. Il professor Modigliani ha calcolato che un aumento del 10 per cento dei salari reali avrebbe come conseguenza una diminuzione di occupazione del 2 per cento a breve termine e del 15-20 per cento a medio termine (ma i margini di errore statistici sono considerevoli in una materia così variabile e dipendente da diversi fattori). Dreze afferma con sicurezza che un eventuale aumento dei salari non provocherebbe nel breve periodo una sensibile diminuzione di posti di lavoro, ma a medio tempo l'occupazione risentirebbe fortemente dell'aumento.

L'unica soluzione possibile per gli economisti che hanno lavorato al rapporto rimane quella di ridurre gli orari e creare in tal modo nuovi posti di lavoro. Ma perché questa operazione abbia successo sono necessarie tre condizioni: 1) che la riduzione avvenga congiuntamente in tutti i Paesi della Cee, altrimenti il paese che unilateralmente riducesse l'orario di lavoro verrebbe colpito da una perdita di concorrenza rispetto agli altri; 2) che rimanga intatto il volume della produzione, e a tal proposito il rapporto parla di «uno sforzo considerevole di immaginazione, innovazione ed organizzazione» compiuto in stretta collaborazione da imprenditori e lavoratori»; 3) che si risolva in maniera economicamente corretta il problema del finanziamento di tale operazione.

Quest'ultimo è il punto dolente. Avverte il prof. Dreze: se la riduzione della durata del lavoro deve significare un aumento degli oneri salariali per le imprese, i suoi effetti risulteranno, in breve tempo, negativi. Lo studio consiglia invece di bloccare per un certo periodo i salari reali e dirottare i guadagni di produttività che si ricaverebbero al finanziamento dell'operazione. Lo stesso professor Dreze ammette però che in tal modo si coprirebbe solo la metà del costo necessario. Per l'altra metà bisognerebbe che l'onere venisse ripartito in misura uguale tra imprenditori e Stato. Già è stato calcolato che una diminuzione degli orari del 10 per cento creerebbe il 5 per cento in più di posti di lavoro. Del problema si parlerà domani, mercoledì, in sede di commissione esecutiva della Cee.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del

TEMPO 10-4-79

Comandante di un peschereccio rinchiuso in un carcere libico

Una vedetta araba ha prelevato l'ufficiale da bordo del «Tulipano» mitragliando l'imbarcazione - Sarà processato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mazara del Vallo, 9 aprile

Continua senza sosta la guerra del pesce nelle acque del canale di Sicilia. Una motonave libica ha sequestrato il comandante del motopesca «Tulipano» di 195 tonnellate di stazza lorda iscritto nei registri del compartimento marittimo di Mazara del Vallo con a bordo dodici uomini di equipaggio.

Si tratta del capitano Giovanni Letterato di 36 anni sposato con due figli. Il peschereccio si trovava al largo delle coste tripoline a circa 30 miglia a nord di Misurata per una regolare battuta di pesca quando una vedetta libica si è avvicinata lentamente e dopo l'abbordaggio ha ordinato, sotto la minaccia delle armi, al comandante del battello di prendere i documenti di bordo e di salire sulla unità nord-africana. Il capitano non ha opposto resistenza onde evitare infauste conseguenze. Gli altri componenti dell'equipaggio sono stati lasciati liberi sul peschereccio. L'equipaggio del «Tulipano» riprendeva la rotta verso la costa siciliana. A questo punto dalla vedetta veniva aperto il fuoco. L'equipaggio innestava il pilota automatico e si poneva al riparo. I libici continuavano a sparare. La vedetta dopo quasi due ore desisteva dall'inseguimento, mentre il «Tulipano» proseguiva la rotta verso Mazara del Vallo.

Il comandante mazzarese è stato, secondo le prime notizie pervenute via radio alla capitaneria di porto rinchiuso nelle carceri di Misurata.

In pratica si è venuto a ripetere il medesimo episodio verificatosi il 19 marzo scorso allorquando veniva prelevato dal peschereccio «Prudenzia» di 198 tonnellate il comandante Giuseppe Foggia di 36 anni successivamente rinchiuso nelle carceri libiche.

Una settimana dopo venivano invece catturati il comandante del motopesca «Giacoma Rustico» capitano Vito Asaro insieme con altri otto marittimi Vito Siracusa, Giuseppe Calandrino, Andrea Giacalone, Vincenzo Gennaro, Calogero Siracusa, Vito Bonsignore, Giacomo Manzo e Tito Asaro. Tutti si trovano attualmente rinchiusi nelle carceri di Misurata.

L'armatore del «Giacoma Rustico» ha già incaricato un legale libico che ha presentato una domanda di libertà provvisoria che per il momento non è stata esaminata dall'autorità giudiziaria competente. Col trascorrere delle ore si teme che possano essere processati come è avvenuto nell'agosto del 1977 per il capitano Fiorillo del «Tina I».

Sottoposto a processo giudiziario il Fiorillo venne condannato ad un anno di reclusione e ad una multa di 200 dinari per i reati di sconfinamento e pesca abusiva. Ma pur essendo recidivo le autorità diplomatiche italiane riuscirono ad ottenergli la condizionale.

Questo nuovo episodio di pirateria ha suscitato ancora una volta vivo malcontento negli ambienti marittimi di Mazara del Vallo.

I pescatori locali vivono ormai in un clima di incertezza e di paura

GIUSEPPE BRUCCOLERI

IL GIORNALE

Comandante motopesca in ostaggio in Libia

Trapani, 9 aprile

Giovanni Letterato, di 38 anni, comandante del «Cadore», un motopesca iscritto al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, è stato preso in ostaggio dall'equipaggio di una motovedetta della Marina militare libica.

IL POPOLO

Comandante di un motopesca preso in ostaggio dai libici

TRAPANI — Giovanni Letterato, di 38 anni, comandante del «Cadore», un motopesca iscritto al compartimento marittimo di Mazara del Vallo è stato preso in ostaggio dal equipaggio di una motovedetta della marina militare libica. Il marittimo è stato costretto a lasciare l'imbarcazione ed i suoi undici compagni di lavoro al termine di un'ispezione compiuta a bordo dai militari mentre l'unità era intenta ad operazioni di pesca nel basso canale di Sicilia.

I libici hanno contestato il punto nave del «Cadore» sostenendo, in contraddittorio con l'equipaggio, lo sconfinamento nelle acque territoriali del loro paese.

AVVENIRE 10-4-79

COMANDANTE DI UNA MOTOPESCA

Sequestrato dai libici

È il terzo incidente con i marinai di Mazara

TRAPANI — Giovanni Letterato, di 38 anni, comandante del «Cadore», una motopesca iscritto al compartimento marittimo di Mazara del Vallo è stato preso in ostaggio dall'equipaggio di una motovedetta della marina militare libica.

Il marittimo è stato costretto a lasciare l'imbarcazione ed i suoi undici compagni di lavoro al termine di un'ispezione compiuta a bordo dai militari mentre l'unità era intenta ad operazioni di pesca nel basso Canale di Sicilia. I libici hanno contestato il punto nave del «Cadore» sostenendo, in contraddittorio con l'equipaggio, lo sconfinamento nelle acque territoriali del loro Paese.

Il motopeschereccio «Cadore» era iscritto al compartimento marittimo di Mazara come «Tulipano» sino al gennaio scorso, data in cui venne acquistato e ribattezzato dalla «Cooperativa Mazzarpesca».

Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione locale degli armatori, appresa la notizia del nuovo incidente nel Canale di Sicilia ha detto: «Al punto in cui stanno le cose è necessario dare al più presto un contenuto al protocollo di cooperazione in materia di pesca siglato nel febbraio scorso tra Libia ed Italia a livello di ministri degli esteri. I libici hanno dichiarato — ha aggiunto Giacolone — che vogliono società miste: bene, occorre vedere al più presto quale ambito di collaborazione essi propongono nel concreto».

La stessa fonte ha poi auspicato «che il governo italiano predisponga subito i passi necessari per il rinnovo della concezione di pesca Italia-Turisia, che scade a giugno. Su questo tema la CEE ha già invitato i due Paesi a sedersi attorno ad un tavolo per verificare l'applicazione del vecchio patto e studiare le linee qualificanti del nuovo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... *del* .....

LA REPUBBLICA
10-4-79

Italia generosa con i paesi più poveri

ROMA — L'Italia rimetterà 20 miliardi di lire di debiti contratti da alcuni tra i paesi più poveri del Terzo Mondo, in scadenza nel triennio 1979-80. La decisione sarà presa nei prossimi giorni, su proposta del ministro degli Esteri, Forlani, d'accordo con il ministro del Tesoro, Pandolfi, e con il Comitato Interministeriale per la Politica Economica Estera, Cipes.

La remissione dei debiti — afferma una nota della Farnesina — comporta la sostituzione delle autorità italiane in posizione debitoria nei confronti degli enti finanziari nazionali titolari dei crediti.

La decisione di abbuonare i debiti dai Paesi più poveri del mondo è conseguente ad impegni presi in sede internazionale multilaterale, ed è già stata applicata da Svezia, Norvegia, Canada, Spagna.

LA STAMPA 10-4-79

L'Italia rinuncia a 20 miliardi

ROMA — L'Italia rimetterà 20 miliardi di lire di debiti contratti da alcuni tra i Paesi più poveri del Terzo Mondo, in scadenza nel triennio 1979-'81: la decisione sarà presa nei prossimi giorni, su proposta del ministro degli Esteri Forlani, d'accordo con il ministro del Tesoro, Pandolfi, del comitato interministeriale per la politica economica estera, Cipes.

La remissione dei debiti — afferma una nota della Farnesina — comporta, da parte delle autorità italiane, la loro sostituzione ai Paesi debitori nei confronti degli enti finanziari nazionali titolari dei crediti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 10-4-79

Guida per chi stipula contratti all'estero

TORINO — Pubblicato dal Centro estero Camere commercio piemontesi, è uscito il volume «Modelli di contratto e condizioni generali per il commercio estero», curato da Fabio Bortolotti. Si tratta della seconda guida pratica edita dall'organismo camerale, che ha lo scopo di dare un aiuto concreto e rapido agli operatori, soprattutto piccoli e medi, per l'impostazione dei rapporti d'affari con l'estero.

In oltre 500 pagine sono illustrati tutti i problemi relativi alla stesura dei contratti internazionali, sia per quanto riguarda la vendita di prodotti, sia per lavori all'estero, per licenze di brevetto e know-how, l'intermediazione e la distribuzione commerciale. Un capitolo è dedicato all'istituto dell'arbitrato internazionale.

La pubblicazione è distribuita gratuitamente a tutte le aziende che ne facciano espressa richiesta al Centro estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di MILANO del 10-4-79

La felicità nazionale

PARIGI, 9 aprile

L'Olanda è il paese dove si vive meglio in Europa, ma l'Italia è quello più gradevole e anche più gradito. E' quanto rivela un sondaggio sulla qualità di vita nei paesi della Cee a due mesi dalle prime elezioni dirette del Parlamento europeo pubblicato nel numero uscito oggi nelle edicole del settimanale francese «Le Point».

L'Italia, che nella classifica generale occupa il 7° posto, è però prima per quanto riguarda la «gradevolezza», a causa del suo sole, della sua bellezza e anche delle sue attrezzature turistiche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 10.IV.79

PROPOSTA DAL MINISTRO DEGLI ESTERI
LA REMISSIONE DI DEBITI DI PAESI POVERI

(ASCA) - ROMA, 9 APR - IL MINISTRO DEGLI ESTERI, D'ACCORDO CON IL MINISTRO DEL TESORO, HA PROPOSTO CHE IN UNA IMMINENTE RIUNIONE DEL CIPES VENGA ESAMINATA LA REMISSIONE, DA PARTE DELL'ITALIA, DEI DEBITI A SCADENZA NEL TRIENNIO 79-81 CONTRATTI DA ALCUNI TRA I PAESI PIU' POVERI DEL TERZO MONDO, PER UN AMMONTARE COMPLESSIVO DI 20 MILIARDI DI LIRE.

LA REMISSIONE DEI DEBITI SIGNIFICA CHE LE AUTORITA' ITALIANE VERRANNO A SURROGARSI AI PAESI DEBITORI NEI CONFRONTI DEGLI ENTI FINANZIARI NAZIONALI TITOLARI DEI CREDITI.-(ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino

di ..... del 11.IV.79

CONFERENZE DELL'ON. EMILIO COLOMBO

«L'Italia in Europa garanzia di libertà»

Il presidente del parlamento europeo ha parlato all'Aige e all'Ide - La scelta dell'Occidente

La scelta dell'Europa è per l'Italia una decisiva scelta di fondo: significa schierarsi dalla parte dell'Occidente, nel gruppo delle grandi democrazie amiche degli Stati Uniti, nel campo della libertà e dell'economia di mercato. Lo ha ricordato l'on. Emilio Colombo, presidente del parlamento europeo, nel corso del « blitz » bolognese che lo ha portato prima a partecipare a un incontro promosso dall'Associazione internazionale gioventù europea e poi a parlare all'hotel Carlton a un « meeting » promosso dagli Imprenditori dirigenti europei.

Folta partecipazione di pubblico, sia al convegno Aige, sia all'incontro Ide (presentato e concluso dal presidente del gruppo Emilia-Romagna, Tommaso Tamburini). Ciò a significare che l'argomento Europa comincia a essere sempre più interessante

Colombo ha premesso che stavolta « è veramente l'Europa che chiama alle urne », sia pure attraverso legislazioni nazionali. Ciascun deputato non sarà, com'è per l'attuale consesso presieduto appunto da Colombo, il deputato italiano al parlamento europeo, bensì « il parlamentare europeo eletto dall'Italia ». Tale sarà la natura del mandato conferito agli 81 italiani che verranno prescelti con la consultazione del 10 giugno prossimo.

Colombo ha sottolineato anche che l'Europa «si pregia di essere qualitativamente e quantitativamente la più grande potenza commerciale del mondo » e ha ricordato il cammino (« duro, lungo e faticoso ») che ha portato finalmente all'elezione del primo parlamento a suffragio universale.

Non c'è dubbio che l'Italia ha bisogno dell'Europa; ma è altrettanto certo, per il presidente dell'attuale parlamento, che l'Europa ha bisogno dell'Italia. Ora si tratta di fare uno sforzo, un secco balzo in avanti per trasformare l'Europa degli statuti, nell'Europa dei popoli. In ogni caso, ha poi ammonito Colombo nella fase conclusiva della sua esposizione, « noi non possiamo pensare di risolvere i nostri problemi con l'Europa, ma dobbiamo anzi risolvere il "caso Italia" per restare nell'Europa ». Quanto alla sostanziale concomitanza delle elezioni politiche e delle elezioni europee, Colombo ha infine concluso esprimendo il parare che molto meglio sarebbe stato se la campagna elettorale per le elezioni europee avesse potuto dispiegarsi autonomamente.

p. fr.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Avanti
di ... del ... 11.VI.79

41 milioni e mezzo d'italiani chiamati alle urne

Un voto socialista per la nuova Europa



I parlamentari da eleggere saranno 81
Voteranno anche 405 mila emigrati
Cinque le circoscrizioni in Italia
450 mila voti il quoziente nazionale

Entro dieci giorni al massimo, il presidente della Repubblica firmerà il decreto di convocazione dei comizi elettorali per le elezioni europee.

A prescindere, infatti, dall'abbinamento o meno con le elezioni politiche (al momento in cui scriviamo non conosciamo ancora le decisioni del Consiglio dei ministri), quelle europee restano confermate per il 10 giugno. E siccome il tempo utile per indire i comizi elettorali scade il 20 aprile, il decreto del capo dello Stato deve essere emanato entro questa data.

Tutte le forze politiche responsabili si augurano che le votazioni per il parlamento europeo e per quello nazionale si svolgano contemporaneamente. I socialisti si sono battuti in tutte le sedi e continuano a fare pressioni in questo senso, consapevoli che il voto europeo, per il significato che esso deve rivestire e per il valore che deve assumere, non può essere declassato a seconda prova elettorale (e inevitabilmente marginale) dopo quella per il voto interno.

Le elezioni separate debbono poi mettere in conto anche l'alto costo di attuazione; uno spreco che non possiamo certo permetterci.

Chi pertanto, palesemente o nascondendosi dietro difficoltà che non si ha voglia di superare, opera per elezioni separate si assume gravi responsabilità di fronte al Paese e all'Europa. Giustamente qualche giorno fa negli ambienti europei di Bruxelles si faceva rilevare che volere le elezioni interne anticipate «è di per sé una decisione contro l'Europa, perché impedisce uno sviluppo articolato della campagna elettorale europea».

Vediamo ora come saranno articolate le elezioni europee e quanti saranno gli elettori. Oltre 41 milioni e mezzo di italiani saranno chiamati alle urne il 10 giugno (si voterà in un solo giorno dalle 7 alle 22) per eleggere 81 rappresentanti che siederanno a Strasburgo, per la prima volta in base al suffragio universale. Per l'esattezza i votanti in Italia saranno 41 milioni e duecentomila ai quali si aggiungeranno 195 mila emigrati residenti «permanentemente» all'estero e 210 mila residenti «temporaneamente» oltre confine.

I connazionali che voteranno nelle sedi di residenza sono così suddivisi: 27 mila 131 in Belgio; 351 in Danimarca; 65 mila 473 in Francia; 3 mila 86 in Olanda; 16 mila 123 in Gran Bretagna; 63 mila 541 in Germania; 179 in Irlanda; 4 mila 107 in Lussemburgo.

I rappresentanti italiani al parlamento europeo saranno eletti in cinque circoscrizioni: Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia); Italia nord-orientale (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna); Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Italia meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglie, Calabria); Italia insulare (Sicilia, Sardegna).

Nella prima circoscrizione si potranno attribuire fino a tre preferenze; nella seconda, terza e quarta fino a due; nella quinta una sola preferenza. Dividendo il numero dei deputati per abitante, ogni eletto italiano rappresenterà in sostanza 694 mila abitanti e dovrà avere un quoziente nazionale di 450 mila voti. Particolari norme sono anche previste per le minoranze etniche (le regioni interessate sono: l'Alto Adige per la lingua tedesca, il Friuli-Venezia Giulia per lo slavo e la Valle d'Aosta per il francese).

Il computo dei voti verrà effettuato col sistema della proporzionale pura sulla base del quoziente nazionale intero e dei maggiori resti. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni ha luogo sulla base del quoziente regionale e i candidati verranno eletti secondo il maggior numero di preferenze.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di ..... del 11.IV.79

L'Inghilterra guarda a se stessa

Londra. Elezioni europee? Sono in pochi a saperne qualcosa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

LONDRA — Cosa pensano i britannici del grande appuntamento elettorale europeo del prossimo giugno? In questo momento quasi niente. L'uomo della strada, in assenza di qualsiasi forma di battage propagandistico nei «mass media» concernente quella che sarà dopo tutto la prima consultazione internazionale mai tenuta finora nel mondo, aveva cominciato solo qualche settimana fa ad avere una vaga nozione dello storico evento unicamente perché nei telegiornali della sera i commentatori politici erano andati prospettando la possibilità di un abbinamento. Al 7 giugno, fra le elezioni generali e quelle europee, una ipotesi, questa, che è peraltro saltata con l'annuncio che le politiche inglesi saranno anticipate al 3 maggio.

Ci siamo recati all' «European election information centre» che si trova in un'elegante strada alberata vicino ai giardini di Kensington quasi dirimpetto al palazzo dove risiede la divorziata principessa Margaret. La strada è conosciuta popolarmente con il nome di «Millioners' Row», la via dei miliardari. Qui hanno la loro sede anche varie ambasciate d'oltre cortina, tutte con i tetti brulicanti di altissime antenne-radio. Il quartier generale inglese dell'European parliament è in un mastodontico villone dall'aspetto indefinibile, forse mezzo castello delle fate disneyano e mezzo ostello dell' «Esercito della salvezza». Dentro, è come entrare in un qualsiasi ministero di Whitehall, corridoi vuoti, segretarie che ti dicono «good morning» con quella loro solita voce freddina, nella sala-stampa pacchi di volantini, ciclostili, depliants. Ne prendiamo uno. Dice sulla copertina: perché il 7 giugno è una data tanto speciale».

Ad un giovanotto in maniche di camicia chiediamo quando cominceranno sul serio a «vendere» all'elettorato la votazione europea, a battere la grancassa della nuova prospettiva sovrannazionale alla quale anche gli inglesi, come gli altri otto partners europei, dovrebbero già guardare con un certo interesse. «Presto, molto presto». E in che modo spiegherete che la data del 7 giugno è «tanto speciale?» «Ah, faremo capire ai nostri concittadini che con il loro suffragio faranno storia, che per la prima volta la gente d'Europa potrà decidere direttamente sulla conduzione degli affari del mercato comune, e questo è molto importante visto che ciò che il Mec fa influisce in un modo o nell'altro sulla loro vita quotidiana, il costo degli alimentari, il posto di lavoro, la qualità della merce nei negozi E in una prospettiva più lunga, che genere di energia useremo quando il petrolio sarà finito? Che peso avremo sul mondo negli anni futuri?»

Anche il regno unito (come la Francia, la Germania e l'Italia) eleggerà ottantuno Euro-deputati, dei quali tre verranno dal Nord Irlanda. I conservatori inglesi hanno praticamente completato la loro lista di candidati, molti dei quali sono convenuti la settimana scorsa a Londra in un hotel del centro per ascoltare il «grido di battaglia» di Margaret Tatcher.

I liberali e i nazionalisti scozzesi stanno mettendo in campo dei nomi ma pare che le loro «chances» di essere rappresentati a Strasburgo siano quasi inesistenti. I laburisti, d'altro canto, sono ancora in alto mare e il loro processo di selezione è solo mezzo avviato. Il «Telegraph» ha condotto un'inchiesta su scala nazionale e ha scoperto che la delegazione del «Labour Party» alla assemblea europea sarà composta pressoché interamente da individui completamente digiuni di esperienza parlamentare. Soltanto tre dei settanta candidati nominati finora hanno avuto in passato un seggio a Westminster. Il più noto è l'ex ministro del lavoro Barbara Castle, la cui carriera politica naufragò irreparabilmente il giorno in cui, sotto Wilson, tentò di far inghiottire alla militanza sindacale una forma piuttosto annacquata di disciplina salariale. Sperano poi di andare a Strasburgo anche due altri ex ministri laburisti, ma non in rappresentanza del partito al quale hanno voltato le spalle da tempo. Sono Christopher Mayhew, passato ai liberali e George Brown che è ora un pari del regno e si presenta come indipendente.

L'intervento più positivo è venuto finora dagli ambienti ecclesiastici. Le «churches» si sono fatte inaspettatamente promotrici della prima iniziativa seria, intesa a sollevare il dibattito europeo al di sopra degli interessi nazionali e di partito. In una dichiarazione congiunta — che reca anche le firme dell'arcivescovo di Canterbury dottor Coggan e del cardinale scozzese Gordon Gray — si chiede all'elettorato di accettare la comunità europea come l'organismo verso il quale il Governo e il popolo inglese debbono l'impegno più assoluto, di utilizzare le istituzioni comunitarie per creare una società più giusta dentro e fuori i confini dell'Europa occidentale e di lottare per rendere sempre più democratica la comunità stessa.

Passando brevemente al di là del mare d'Irlanda c'è da segnalare che il dato più interessante della «dimensione europea» di cui si fa un gran parlare nella repubblica dell'Eire è che in termini di pura «Euro-politica», mai come in questo momento le aspre divisioni fra i due massimi partiti irlandesi, il «Fianna Fail» e il «Fine Gael» sono apparse tanto artificiose.

Entrambi sono partiti conservatori e nonostante le varie etichette di cui si fregiano per vincere seggi a Dublino (all'inizio di giugno ci saranno in Irlanda le elezioni amministrative), una volta che lasciano l'isola verde indossano l'abito ideologico delle destre e a Strasburgo o a Lussemburgo si intruppano d'istinto sotto il vessillo del partito del popolo europeo.

Il vero scontro non avverrà fra il «Fine Gael» che è ora alla opposizione, e il «Fianna Fail», che è il movimento del premier Lynch, bensì fra la nuova coalizione di questi due partiti e gli unionisti protestanti dell'Ulster da un lato, e i laburisti repubblicani dall'altro. Fra la destra e la sinistra fra conservatori e socialisti».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GEN
E DEG

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
del 11-4-79

QUADRANTE — *Aperta in Inghilterra la campagna elettorale*

Il tema Europa nel voto inglese

Nostro servizio

LONDRA -- I temi economici e i rapporti con la Cee sono al centro della campagna elettorale britannica che si è aperta ieri. I tre maggiori partiti politici (il laburista, il conservatore e il liberale) avevano enunciato, durante lo scorso fine settimana, le rispettive posizioni. Inflazione al 5 per cento nel giro di tre anni, stretta fiscale per i redditi alti e sgravi per quelli bassi, più incisivi investimenti per formare nuovi posti di lavoro (in particolare per i giovani), tagli nel bilancio della difesa, fondamentali riforme della Comunità europea, messa al bando della caccia alla lepre, cervo e daino; questi sono alcuni dei temi che compaiono nel programma elettorale laburista che è stato presentato ieri mattina.

Ma sul tema della Cee sono emerse le prime polemiche. Il primo ministro Callaghan, nel corso della conferenza stampa di ieri, ha dovuto prendere le distanze dal suo ministro dell'Energia, Tony Benn, che è anche il leader della sinistra laburista. Benn nei giorni scorsi, aveva dichiarato: « Votare laburista significa votare per un radicale mutamento dei rapporti della Gran Bretagna con la Cee », facendo sottintendere che il suo obiettivo è ancora una volta il ritiro di Londra dalla Comunità europea. Callaghan, anche per non accrescere la malcelata irritazione di parecchi governi della Cee nei confronti della Gran Bretagna, ha cercato di gettare acqua sul fuoco. In sostanza, il leader laburista non vuole che il tema europeo sia al centro di questa campagna elettorale, proprio perché su di esso c'è un profondo disaccordo.

*

Al contrario, i conservatori fanno del tema europeo uno dei punti cardine della loro politica. Ma non bisogna lasciarsi ingannare dagli slogans. Nello stesso momento in cui afferma che un governo conservatore dimostrerebbe un approccio filoeuropeo, il partito « tory » non manca di criticare l'attuale politica agricola comunitaria, e ribadisce con fermezza che l'autonomia del Parlamento di Westminster non deve essere intaccata (in questo concordando con i laburisti) e che il nuovo Parlamento europeo non dovrà avere poteri maggiori di quello attuale.

Se i laburisti ripropongono il « welfare state », cioè lo Stato assistenziale, promettendo nuovi interventi da parte dello Stato nel campo previdenziale, i conservatori si impegnano a ridurre l'intervento pubblico nell'industria e nel commercio. I « tories » vogliono esaltare l'iniziativa privata e promettono la riduzione della spesa pubblica; finora però non hanno spiegato quali settori subiranno tagli.

*

Il partito politico inglese che più dimostra una vocazione europea è quello liberale. Nel programma, pubblicato anch'esso ieri, si legge che tanto i laburisti quanto i conservatori conducono politiche miopi. Lo sciovinismo inglese sta danneggiando gli interessi della Gran Bretagna — sostengono i liberali — che chiedono, tra l'altro, la riforma del sistema elettorale, passando da quello uninominale a quello proporzionale. I liberali propongono anche la riforma della Camera dei Lords (una proposta analoga è contenuta anche nel programma laburista) che dovrebbe diventare il secondo ramo, democraticamente eletto, del Parlamento. I liberali chiedono anche la riforma del sistema fiscale. A questo proposito i conservatori hanno proposto che i redditi alti non vengano tassati più del 50 per cento.

In questo panorama così variegato, per ora emerge solo un punto di accordo: le previsioni dei sondaggi di opinione, stando ai quali i conservatori risultano favoriti nelle consultazioni del 3 maggio. La signora Thatcher sembra avere molte probabilità di diventare la prima donna che assume la carica di primo ministro. Ma non pochi osservatori sostengono che le prossime settimane potrebbero vedere, se non il capovolgimento delle previsioni attuali, almeno una forte riduzione del vantaggio che i conservatori hanno attualmente sui laburisti.

Gualberto RANIERI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana

di ..... del 11.IV.79

Anche i piccoli popoli

La campagna per l'elezione del Parlamento europeo è praticamente iniziata. Si nota tuttavia che il problema della rappresentanza delle minoranze etnico-linguistiche non viene adeguatamente sollevato dalle forze politiche.

L'Europa dove soltanto i grandi popoli possono esprimersi sarà un'ingiustizia pari a quella di uno Stato dove compaiono solo le regioni economicamente più avanzate, e ciò non sarà un buon inizio per la struttura che una parte degli europei si accingono a realizzare.

Anche i piccoli popoli hanno diritto all'esistenza, anche le lingue e le culture minori devono essere ascoltate il prossimo 10 giugno!

Candido Martini
Presidente del Centro di documentazione ed informazione ladina - Milano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di ROMA del 11-4-78

Petrilli: nell'Europa la soluzione dei problemi nazionali

ROMA — Organizzato dal Movimento Popolare Europeo si è svolta a Roma, presso l'Istituto San Leone Magno, una conferenza del prof. Giuseppe Petrilli sul tema «Le prossime elezioni per il Parlamento europeo».

Il presidente del Movimento Popolare, Bevilacqua, ha sottolineato il ruolo dei giovani nel processo di integrazione comunitaria ricordando che spetterà alle giovani generazioni il compito di costruire un'Europa autenticamente democratica e avanzata.

Petrilli ha ricordato anzitutto come l'impegno degli europeisti si sia spesso rivolto più alle forme istituzionali dell'unificazione europea che ai suoi contenuti politici, con il rischio di fare dell'integrazione europea un contenitore polivalente buono per tutti gli usi. A suo giudizio l'avvicinarsi dell'elezione europea modifica peraltro questo stato di cose, poiché la stessa esigenza della massimizzazione del consenso spinge naturalmente le forze politiche a differenziarsi, qualificandosi sul piano programmatico attraverso scelte alternative che, rispondendo a finalità diverse, ripropongono chiaramente il problema dei contenuti dell'Europa.

Il Presidente del Movimento Europeo ha peraltro ribadito, che nessun progetto politico potrebbe realizzarsi nell'ambito europeo ove ne mancassero le indispensabili premesse istituzionali. In questo senso — ha aggiunto — il problema delle istituzioni è inseparabile da quello dei contenuti politici, e la divisione tra sostenitori ed avversari dell'Europa è più determinante di ogni contrapposizione tra i partiti, tanto che al limite la stessa geografia politica nazionale potrebbe risultare sconvolta da questa esperienza.

Petrilli si è preoccupato in seguito di dimostrare come da vari punti di vista l'Europa sia ormai la condizione necessaria per la soluzione degli stessi problemi nazionali, soffermandosi in modo particolare sulle attuali difficoltà del nostro Paese. Dopo aver elencato una serie di ragioni d'ordine economico e politico che richiedono soluzioni comuni a livello europeo, egli ha concluso affermando che la prossima elezione europea dovrebbe costituire l'occasione principe per diffondere questa consapevolezza tra gli elettori, persuadendoli che la questione europea non è un problema da lasciare ai diplomatici, ma una frontiera decisiva per il loro avvenire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di ..... del 11.IV.79

GLI SVILUPPI E LE PROSPETTIVE IN MATERIA DI POLITICA SOCIALE E DEL LAVORO NEI NOVE PAESI DELLA COMUNITÀ

Nasce un'Europa unita dagli scioperi?

L'iniziativa di lotta del 5 aprile dello scorso anno e la Conferenza tripartita di novembre - I piani di ristrutturazione

di PIERO BERDA

Con sei milioni di disoccupati in giro per i nove Paesi CEE, i problemi del lavoro rimangono tra i più urgenti da risolvere, quelli verso cui si è indirizzata una parte consistente degli sforzi di molti Stati membri nel corso del 1978 e sui quali sarà necessario concentrare risorse e attenzione anche per i mesi a venire. E' quanto emerge, in estrema sintesi, dalla relazione della Commissione europea sulla situazione sociale della Comunità, che come ogni anno fa il punto sugli sviluppi e le prospettive in materia di politica sociale e del lavoro.

Al di là della panoramica tracciata, sempre utile a consuntivo, l'obiettivo di questo, come di altri documenti di simile provenienza, è di fornire uno strumento per il cammino di avvicinamento delle diverse normative e procedure vigenti negli Stati CEE, tanto difficile quanto necessario per una maggiore uniformità nelle condizioni di vita e di lavoro tra i cittadini dei Nove. In questo senso, il 1978 ha visto una serie di iniziative promosse e coordinate a livello europeo, che hanno dato una maggiore concretezza alla volontà, spesso solo verbale, di unificazione e che il rapporto della Commissione mette opportunamente in rilievo. La più clamorosa è stata certamente l'iniziativa di lotta del 5 aprile dello stesso anno, promossa dalla Confederazione europea dei sindacati, proprio sul tema della disoccupazione. In quella occasione, per la prima volta hanno manifestato « in contemporanea » milioni di lavoratori europei e la CEE ha cominciato ad essere una sigla più familiare, all'orecchio dell'opinione pubblica e ad assumere un rilievo politico di rispetto tra gli « attori » del gioco europeo.

I risultati non si sono fatti attendere e a distanza di pochi mesi, precisamente il 9 novembre scorso, si teneva la prima Conferenza tripartita, che vedeva riuniti attorno a un tavolo sindacati, governi e imprenditori dei Nove, sotto la presidenza del Commissario degli Affari Sociali, per una presa di contatto, sui temi più urgenti della politica dell'occupazione. Anche se gli esiti dell'incontro sono stati interlocutori e da più parti criticati, la strada di una maggiore integrazione è ormai imboccata e la « conoscenza dei principali trends del mondo del lavoro europeo ne diventa una tappa obbligata ». Vediamoli, quindi, brevemente, come risultato dalla relazione della Commissione. Anzitutto la stabilizzazione del dato sulla disoccupazione: sei milioni, si è detto, e la cifra preoccupantemente alta non accenna a diminuire. Neppure è aumentata, però, in modo significativo negli ultimi mesi e ciò, a detta della Commissione, è stato determinato da un aumento delle persone dimissionarie e da numerose sospensioni temporanee di lavoratori — che così non sono registrati come disoccupati — oltre al maggior impegno di alcuni Stati per la riqualificazione professionale e altri interventi tendenti a un adeguamento tra domanda e offerta di lavoro. Questi ultimi sono stati, inoltre, al centro degli sforzi per il contenimento della disoccupazione giovanile, piaga di tutti i Paesi, per la quale manca ancora un farmaco efficace. Allungamento dei periodi di formazione e alternanza tra formazione e lavoro sono le piste generalmente battute, ma sono anche in atto iniziative per una rivalutazione del lavoro manuale, che attragga i giovani che ora ne sono distanti.

Il quadro delle relazioni industriali, altro elemento in esame, ha risentito della debole situazione economica e delle ripercussioni sui lavoratori. A livello comunitario sono state prese iniziative per i settori in crisi, come il siderurgico e il cantieristico, ma con risultati poco confortanti; anche i piani di ristrutturazione industriale predisposti dai vari Paesi, alla prova dei fatti non hanno mostrato capacità risolutive e così — è cronaca — oggi c'è chi parla di una Europa unita dagli scioperi, per il loro moltiplicarsi in Paesi poco familiari a lunghe lotte sindacali.

Nel campo delle condizioni di lavoro, un argomento su tutti ha tenuto banco: è la proposta di riduzione dell'orario di lavoro, rivendicazione comune alle piattaforme contrattuali presentate in tutta Europa, sostenuta dai sindacati che la considerano un'arma contro la disoccupazione, osteggiata dagli imprenditori che contrappongono interventi per una maggiore flessibilità della manodopera, da aumenti del periodo di ferie alla diffusione del part-time. Progressi sono registrati nella legislazione del lavoro, soprattutto in materia di tutela ai lavoratori « svantaggiati » (giovani, donne, handicappati) in attuazione alla direttiva CEE sulla uguaglianza; si apre, però, un capitolo tutto da scrivere sulla effettiva tutela che la sola normativa di per sé è capace di garantire.

Un accenno, infine, al fronte salariale, dove gli indirizzi seguiti dai governi sono stati piuttosto differenziati, determinando differenti posizioni sindacali. La dipendenza della questione dalle politiche antinflazionistiche ne rende arduo un coordinamento europeo, ma l'esigenza di un mercato del lavoro comunitario, che non sia solo libertà di migrare ma uniformità di trattamenti, non potrà non sollecitare iniziative della Commissione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

IL MATTINO
11-4-79

L'occupazione giovanile è la più bassa nella Cee

VIBO VALENTIA — Il problema investe, anche il mondo giovanile: coinvolgendo tensioni e speranze, disillusioni e capacità organizzative: insofferenze e prospettive... Può anche non sembrare vero, ma il cordone ombelicale che lega, ogni giorno che passa, il mondo dei giovani al mondo agricolo, produce in realtà «elaborati negativi»: vediamone, insieme, il perchè.

L'esodo dei giovani (i vecchi rappresentano invece un capitolo a parte) dalle campagne, verso i centri industriali del Nord è un vettore statistico costante: il numero degli addetti al settore agricolo tra i 14 ed i 29 anni, da 2.134.000 nel 1960, si è ridotto a 442.000 nel 1977-1978. Il che significa che, in pratica, i giovani occupati in agricoltura rappresentano soltanto l'8% del totale dei giovani occupati, ed il 16% degli occupati in agricoltura. In termini di percentuale, cioè all'interno del contesto comunitario, l'Italia vanta il quoziente più basso di occupazione agricola. In modo ancora più particolare e preoccupante, poi, in Calabria.

Da diversi anni si parla della possibilità di trovare nell'agricoltura meridionale uno sbocca funzionale alla preoccupante crisi occupazionale che il mondo giovanile vive in termini piuttosto drammatici. A questo punto, perciò, crediamo sia giusto e legittimo porsi una domanda coraggiosa: «Esiste davvero la possibilità concreta di dire ai nostri giovani: guardate con maggiore fiducia al mondo dell'agricoltura»?

L'agricoltura, cioè, come scelta di promozione economica, può rappresentare una strategia di soluzione alla crisi occupazionale dei nostri giorni? In che termini?

Secondo Stillitani, è necessario (e non soltanto per la Calabria), in sede di programmazione nazionale, affrontare il problema agricoltura in termini completamente nuovi e diversi, rispetto al passato: «Diventa fondamentale, cioè, rivalutare l'attività agricola e lottare perchè le forze politiche si rendano conto della funzionalità vitale di dover promuovere e sollecitare un processo di formazione, di cui i giovani siano i destinatari diretti, in un contesto in cui venga riconosciuto al settore agricolo il ruolo reale che tale "compart" esercita sulla nostra bilancia dei pagamenti».

In termini concreti, un'agricoltura moderna, potrà dare nel 1985, occupazione a non più del 9,10 per cento della popolazione attiva: «Solo così, sarà infatti possibile — spiega il dirigente dell'ANGA — abbassare i costi di produzione e rendere, i nostri prodotti competitivi sui mercati esteri».

P. N.

IL FIORINO
11-4-79

Disoccupazione in aumento in Francia

PARIGI — Il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro potrà far salire il numero di disoccupati in Francia a 1,6-1,8 milioni entro il 1983, rispetto agli attuali livelli di 1,3 milioni, mentre nel 1985 la disoccupazione potrebbe colpire addirittura 2,5 milioni di persone. Lo si apprende da uno studio riservato presentato recentemente dall'Istituto di statistica ai responsabili della pianificazione economica del governo.

L'indagine si basa sul presupposto, appunto di un forte afflusso di donne sul mercato del lavoro entro l'anno 2000, in presenza di una accelerazione dell'1,5% nel tasso di contrazione della forza lavoro, tracciato per consentire di valutare le difficoltà cui l'economia francese andrà incontro nel corso dell'ottavo piano quinquennale (che giunge sino al 1985), la Francia e i suoi principali partner commerciali assisteranno tuttavia ad una lenta ma costante crescita dell'attività economica nel periodo in esame.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 11/4/79

X

INORA RISULTANO ISCRITTI 500 MILA EMIGRATI NELLE LISTE ELETTORALI - 000 I SEGGI ALL'ESTERO

oma (aise) - I dati forniti dal ministro degli affari esteri on. orlani al consiglio dei ministri riguardanti gli emigrati italiani ne, alle elezioni del 10 giugno, potranno votare parlano di 435.419 nità rientrate nelle liste sino ad oggi. Nel suo intervento forlani a anche puntualizzato le intese raggiunte con gli stati membri per arantire le condizioni richieste dalla legge per far votare i nostri nnazionali all'estero. Per quasi 500.000 italiani verranno istitui- duemila seggi elettorali. Nei nostri consolati, intanto, si sta la- rando alacramente per far pervenire certificati elettorali al maggior mero possibile di emigrati, am si dubita che si riuscirà a far votare ù di un terzo dei nostri emigrati (in tutto gli aventi diritto ri- ltano 1 milione e 700 mia). Nonostante appaia deludente, in fondo risultato ottenuto risulta soddisfacente se si calcola che, in oc- sione delle altre politiche, non si sono mai rientrate più di 100/120 lioni di unità. I 435.419 sono, finora, così ripartiti: 7530 in lus- mburgo, 5441 in olanda, 83078 in belgio, 547 in danimarca, 396 in ir- nda, 43818 in gran bretagna, 180316 in francia, 114243 nella germania derale. Secondo informazioni raccolte dall'aise presso il servizio ettorale del ministero degli interni gli emigrati che avrebbero frui- della legge armella, i cui effetti sono scaduti il 28 febbraio, so- oltre 140.000. A questi si aggiungono i 280.000 che già erano rego- rmente iscritti e circa 10.000 italiani che, temporaneamente allo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ... del 11/4/79

X

PARLAMENTO EUROPEO

"FONDATE L'EUROPA SUL RISPETTO DEI DIRITTI" - IL PAPA AI DIRIGENTI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Roma (aise) - Il pap ha parlato delle prossime elezioni europee di giugno in europa occidentale ed ha ricordato l'impegno della chiesa per ottenere il rispetto dei diritti dell'uomo e di ogni popolo, in un discorso rivolto in francese a ventitre' personalita' dell'ufficio di presidenza del parlamento europeo, guidate dal presidente on. emilio colombo, da lui ricevute in udienza nella sala del trono. definite "una fase importante" per l'europa le prossime elezioni il pontefice ha aggiunto: "questa consultazione e' un campo nel quale il papa non interviene nell'ambito della sua missione, d'ordine religioso e morale, tra l'altro, per invitare i cittadini a ben adempiere al loro dovere elettorale e si associano, in cio', alle esortazioni degli altri vescovi europei". ricordato che la sua preoccupazione pastorale va ai bisogni umani e spirituali di"centinaia di milioni di uomini che sono coinvolti da questa struttura politica", il papa ha osservato che, se dovesse esprimere un desiderio, e' che "ciascuno, superando il punto di vista di parte o, al contrario, rinunciatario del quale puo' essere tentato, si ponga veramente, liberamente, in coscienza, le questioni essenziali: come giungere ad una fraternita' allargata, senza nulla perdere nelle tradizioni valide e proprie a ciascun paese o regione; come sviluppare le strutture di coordinamento senza ridurre la responsabilita' alla base o nei corpi sociali intermedi; come permettere agli individui, alle famiglie, alle comunita' locali, ai popoli di esercitare i loro diritti e doveri aprendosi, all'interno di questa comunita' europea e dinanzi al resto del mondo, in particolare al resto dell'europa e ai paesi sprovvisti, ad un bene comune piu' largo e ad una vasta armonia".
Il papa ha quindi osservato che, piu' l'organismo europeo diviene vasto e complesso, piu' occorre "raddoppiare la vigilanza per determinare una linea comune d'azione", tenendo conto dei reali bisogni d'ogni popolo membro per evitare una struttura teorica che poi venga guidata da "interessi di gruppi particolari".
"Il banco di prova - ha aggiunto - rimane il rispetto dei diritti fondamentali della persona. per bene comprenderlo, bisogna riflettere sul senso dell'istituzione. Le istituzioni, quelle di un'europa che si avvia all'unita' come quelle delle altre entita' nazionali o internazionali, debbono sempre essere al servizio dell'uomo, e non viceversa.
(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 11/4/79

X

GLI EMIGRANTI FARANNO L'EUROPA MA COSA FARA' L'EUROPA PER LORO?

Roma (aise) - L'avvicinarsi della scadenza elettorale europea, nei paesi d'immigrazione e d'emigrazione, pone i problemi dell'emigrazione al centro dell'attenzione. Nelle varie rivendicazioni che si portano avanti (diritti democratici e civili, occupazione.....) il problema della scuola è senza dubbio quello che più interessa e pesa sulle famiglie emigrate. Nel 1977 la comunità europea aveva emesso una direttiva sulla scuola che obbligava i paesi comunitari ad attuare un programma, entro 4 anni, per l'integrazione dei figli immigrati nella scuola nonchè assicurare il rispetto e la conservazione della lingua e della cultura d'origine. Nonostante alcuni paesi si siano effettivamente mossi in tal senso i risultati non sono, però, certo molto soddisfacenti; vero è anche il fatto che spetta, più che ad ogni altro, al paese d'origine di salvaguardare sulle proprie collettività all'estero. In questi due anni il governo italiano non ha ritenuto necessario approfondire i trattati bilaterali e ci si è limitati a qualche sortita degli addetti ai lavori (che certamente ben poco hanno potuto) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Filef (sett.)

di ..... del 11.10.78

9/15/1. CORDOGLIO DELLA FILEF PER LE VITTIME DEL TRAGICO SCOPPIO NELL'OFFICINA DI VELBERT, NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Alla notizia del tragico incidente sul lavoro a Velbert, nella Repubblica Federale Tedesca, nel quale hanno trovato la morte sei lavoratori italiani e un lavoratore tedesco, mentre un altro lavoratore italiano sta ancora lottando contro la morte, la segreteria della FILEF ha diramato il seguente comunicato:

" La segreteria nazionale della FILEF esprime il cordoglio per la tragica morte di sei lavoratori italiani emigrati in Germania periti nell'incendio di una fabbrica metallurgica di Velbert dove prestavano il proprio lavoro.

La tragedia - dovuta non certo a casualità - si aggiunge alla lunga serie di infortuni mortali di cui sono vittime i lavoratori, e dimostra ancora una volta tragicamente come siano peggiori, insicure e rischiose le condizioni nelle quali i nostri lavoratori emigrati sono costretti. La percentuale di infortuni e la mortalità sul lavoro è infatti maggiore tra i lavoratori stranieri che non tra gli indigeni: questo deve far riflettere più attentamente sulle condizioni reali degli emigrati e sulla necessità di interventi seri del governo italiano per far rispettare le condizioni di parità tra i lavoratori, anche sulla base dei regolamenti comunitari e delle iniziative e proposte dei sindacati italiani locali e della CES.

La FILEF chiede che vengano accertate rapidamente le responsabilità della tragedia, rendendo possibile la vigilanza delle organizzazioni dei lavoratori sull'andamento delle indagini, e del successivo risarcimento.

La FILEF chiama i lavoratori emigrati in Germania e le proprie organizzazioni a manifestare in tutte le sedi, e unitamente ai lavoratori tedeschi e di altre nazionalità, la protesta perché siano rispettate le norme di sicurezza sul lavoro e le condizioni di effettiva parità nel trattamento di tutti i lavoratori."

Inoltre il segretario generale della FILEF, Gaetano Volpe, si è recato personalmente in Germania dove ha preso contatto con le organizzazioni degli emigrati per rendersi conto di persona delle circostanze del tragico incidente e per studiare le iniziative più opportune da prendere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Filef Suppl.

di ..... del 11.IV.72

9/15/2. CONVEGNO NAZIONALE INCA PER L'OCCUPAZIONE E LA SICUREZZA SOCIALE IN EUROPA

Ha avuto luogo a Pescara, nei giorni 5-7 aprile, un incontro nazionale di studio indetto dalla CGIL-INCA per l'esame dei problemi della sicurezza sociale in Europa, dell'occupazione, dell'emigrazione. Dirigenti sindacali, tra i quali Franciscoui, Bonaccini, Vercellino, Franchi, e dei patronati INCA delle regioni italiane e delle sedi in Europa hanno partecipato all'ampio dibattito aperto da una relazione di Luigi Nicosia, vice presidente dell'INCA nazionale. Il problema vero - ha tra l'altro detto Nicosia - è di sapere imporre un'alternativa alla vecchia politica condotta in Europa, di individuare le strade per imporre una economia programmata al posto dell'economia dei consumi, e fare ciò all'interno di ciascun paese e contemporaneamente fare avanzare un analogo processo a livello europeo, con la presenza e il controllo del sindacato in un mercato del lavoro reso trasparente. Sono queste le condizioni per fare avanzare i processi di parità che riguardano gli emigrati, e fare progredire la sicurezza sociale.

Intervenendo nel dibattito, Antonio Motta ha precisato che è quindi parte integrante della politica del lavoro l'armonizzazione della sicurezza sociale, che va perseguita attraverso una serie di misure particolari in una prospettiva di progresso complessivo.

Nell'ambito delle tre giornate di Pescara ha avuto luogo una "tavola rotonda", alla quale hanno preso parte il segretario della CGIL, Didò, il vice responsabile del patronato ACLI, Martoriati, il vice responsabile dell'ufficio emigrazione del PCI, Pelliccia, il rappresentante del PSI Giallombardo, del PRI Serravalle, il segretario della FILEF Volpe.

Esponenti sindacali e dei patronati, tra i quali quelli di Parigi, Londra, della Germania sono intervenuti con il contributo di valide esperienze e proposte, tendenti a sollevare con ampiezza, nella prospettiva delle elezioni del Parlamento Europeo, i problemi discussi nel convegno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Filef (suppl.)

di ..... del 11.IV.79

9/15/5. INDAGINE DELLA REGIONE LAZIO SUI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI

Significativa risonanza nelle scuole del basso Lazio dell'iniziativa della Regione per una indagine sulla condizione scolastica dei figli degli emigrati rientrati. L'iniziativa viene realizzata in collaborazione con i distretti scolastici, i Consigli di Circolo e gli insegnanti nelle zone dove più alta è la presenza di ragazzi in età scolare provenienti dall'estero. Nel solo distretto scolastico di Alvito (Frosinone), comprendente 8 comuni, sono state riempite oltre 50 schede.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione F.I.E.L. (Zurigo)

di ..... del 11.10.78

9/15/4. 2a. CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

Con diverse iniziative nella Regione e all'estero è in corso la preparazione della 2a. Conferenza dell'emigrazione Friuli-Venezia Giualia. L'ALEF (Associazione Lavoratori Emigrati Friulani) aderente alla FILEF, ha avanzato una serie di proposte, discusse unitariamente al recente congresso dell'associazione a Zurigo, soprattutto per quanto si riferisce alla tutela sociale, al diritto allo studio, al reinserimento e all'apporto degli emigrati alla ricostruzione del Friuli. Si tratta di problemi di cui si dovrà tener conto nella nuova legge regionale dell'emigrazione e che dovranno avere un posto adeguato nei programmi regionali. Le iniziative attuali dell'ALEF tendono a portare il dibattito anche fra i lavoratori friulani emigrati nei paesi oltreoceano e in particolare in Canada e in Australia. La 2a. Conferenza regionale dovrebbe tenersi verso la fine del mese di maggio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione F.C.L. (2 pp.)

di ..... del 11.IV.79

9/15/3. GRAVI RITARDI DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE IN BASILICATA: UNA PROTESTA DELLA FILEF

La Consulta dell'emigrazione della Regione Basilicata non si riunisce da sei mesi e il comitato esecutivo della stessa si è riunito solo due volte in 5 mesi. Come risultato si ha che non solo viene trascurata tutta la problematica dell'emigrazione e delle migliaia di emigrati che negli ultimi 3 o 4 anni sono rientrati a causa della crisi, ma anche che gli organismi regionali non hanno ancora preso neanche in considerazione le decisioni unanimi del Convegno nazionale delle Consulte e delle Regioni a Senigallia, per un diverso rapporto tra Consulte, Giunta e Consigli Regionali e per un maggiore impegno sui problemi dell'emigrazione.

In esecuzione di decisioni prese nel corso di un suo convegno regionale la FILEF della Basilicata ha richiamato con una lettera su questo problema l'attenzione della Giunta, del presidente del Consiglio regionale e della Consulta stessa. Con la stessa lettera la FILEF comunica la decisione del Convegno di chiedere la convocazione della 2a. Conferenza Regionale dell'Emigrazione per affrontare tutti i problemi del settore e avviare l'applicazione delle decisioni del Convegno di Senigallia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di ..... del 11.IV.79

IN FRIULI MALGRADO L'ALTA RICHIESTA

Non si trova manodopera

Forse verranno richiamati gli emigranti

di FRANCESCO DAL MAS

UDINE — Regione di confine, il Friuli Venezia Giulia ha subito solo in tempi recenti gli effetti negativi della crisi del Paese. Numerose sono ancora le aziende in difficoltà, soprattutto nell'Isontino e a Trieste. Appartengono al settore tessile, al comparto siderurgico, a quello della navalmeccanica. E' anche vero, però, che mancano i sintomi della cosiddetta « ripresina ». Gli industriali invitano a non farsi soverchie illusioni. Rinaldo Bertoli, presidente dell'Assoindustria Friulana, afferma che non si deve tanto parlare di ripresina quanto di continuità nella produzione.

E' indubbio che i segnali di ripresa si fanno vedere e sentire — osserva Sante Marzotto della segreteria provinciale della CISL — però provengono dalla cosiddetta « economia sommersa », che di certo non ci può tranquillizzare. Sta di fatto che la produzione aumenta e che sale pure la richiesta di manodopera. Le imprese artigiane, che in regione occupano già 80 mila persone, chiedono 20 mila giovani. Sono disposti ad assumerli subito se la Regione riapre i rubinetti del credito. Da Pordenone i mobilieri della Unionlegno fanno sapere di avere creato nel 1978 mille nuovi posti di lavoro e di essere disponibili a continuare per questa strada se le banche da una parte e la Regione dall'altra verranno loro incontro.

Ma dove c'è autentica « fame di manodopera » è in Friuli, nel Friuli terremotato, il cui sistema industriale ha superato del 17,4 per cento i livelli occupazionali esistenti al momento del sisma. Le imprese di costruzione lamentano il 21,2 per cento di posti di lavoro vacanti, le industrie metalmeccaniche il 13,4 per cento, quelle del legno l'11,4 per cento, le aziende tessili il 5,7 per cento. Gli esperti calcolano che i posti di lavoro scoperti siano diverse migliaia. C'è però da aggiungere che per quanto riguarda le esigenze della ricostruzione dei paesi terremotati, si renderebbero necessarie dalle 10 alle 15 mila persone.

Ebbene, industrie e imprese edili sono in difficoltà: non trovano manodopera. L'82,3 per cento dei posti vacanti nell'industria riguardano operai specializzati. Operai che non si riesce a reperire. Gli industriali sono preoccupati. Afferma il loro presidente, Rinaldo Bertoli: « E' su questo punto che si attende una sollecita e lungimirante attività dell'istituto per la formazione professionale costituito in seno alla Regione ». Bertoli si riferisce al piano regionale di sviluppo che sta per essere varato; del piano poco o nulla si dice a proposito della formazione professionale. Nel corso del 1979 è previsto un incremento occupazionale del 15,5 per cento nel comparto del legno, del 26,9 per cento nelle costruzioni. Dove sarà trovata tutta questa gente? Negli ultimi mesi in Friuli è scoppiata la « guerra della manodopera ».

Per attirare operai, gli imprenditori edili praticano una strada salariale che è nettamente concorrenziale a quella delle industrie, ecco pertanto che le aziende manifatturiere si trovano a dovere fare i conti, oltreché con la carenza di organici, anche con una continua fuga di addetti. Come si diceva, l'offerta di lavoro locale è assai limitata e non presenta larghi margini di sviluppo se contenuta nell'ambito delle risorse demografiche del Friuli. I giovani, tra l'altro, preferiscono il settore impiegatizio a quello dell'edilizia, del legno, della metallurgia. Che fare, dunque? Se lo chiedono imprenditori, sindacati, Regione. Richiamare gli emigranti? Potrebbe essere una soluzione, — ci risponde il sindacalista Marzotto — però dovremmo garantire la continuità dell'impiego, ciò che ora non siamo in grado di fare. Riconvertire la manodopera delle aziende in crisi, quelle ormai decotte? « Non siamo contrari — fa sapere Sergio Celotto, segretario regionale della FILCA-CISL — però dovremmo saper controllare la mobilità ».

In attesa di individuare una soluzione, viene data via libera ai lavoratori extraregionali, se non addirittura a quelli stranieri, jugoslavi in primo luogo. Il non saper governare il mercato del lavoro può portare all'assurdo di trasformare una terra d'emigrazione (si dice che i friulani all'estero eguagliano la popolazione residente) in terra d'immigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO

di NAPOLI del 11-4-79

UN'INDAGINE PRESENTATA E DISCUSSA AL CNEL

Industria dell'auto in difficoltà per conflittualità e assenteismo

Le aziende italiane e inglesi sono le più sfavorite nella Cee - Tra i vantaggi il minor costo del lavoro per addetto e l'alto livello tecnologico

ROMA — Minore orario di lavoro effettivo, maggiore assenteismo e conflittualità, più accentuata (e, in alcuni casi, estrema) rigidità nell'utilizzazione dei lavoratori « mettono le grandi aziende italiane e inglesi dell'auto in una condizione di obiettiva difficoltà nei confronti delle altre imprese europee ». E' questa la conclusione di fondo di una interessante indagine dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali (Isri) presentata e discussa in un incontro-dibattito al Cnel, presieduto da Storti, fra il segretario generale della Uil Benvenuto, il presidente dell'Intersind Massaccesi, il vice direttore generale della Confindustria Annibaldi e l'on. Napolitano della direzione del Pci.

Gli svantaggi riscontrati non caratterizzano, d'altra parte, soltanto l'industria automobilistica, ma costituiscono parte integrante e ormai « normale » del contesto industriale italiano (almeno nelle grandi imprese) e inglese e sono in certa misura compensati da altri elementi: il costo del lavoro per addetto che in Gran Bretagna (seguita dall'Italia) è sempre minore rispetto a quello delle imprese degli altri paesi europei considerati o il livello tecnologico degli impianti che in Italia mediamente si può considerare fra i più avanzati d'Europa.

Solo in Germania si riscontrano caratteristiche nettamente diverse da quelle degli altri paesi europei: niente scioperi (anche se la recente dura agitazione dei siderurgici fa riflettere), orario di lavoro effettivo più lungo, massima elasticità nell'utilizzazione del personale, assenteismo contenuto (anche se crescente); ma anche salari quasi doppi di quelli italiani e inglesi e costi del lavoro sensibilmente più alti della media europea.

Un altro dato significativo, scaturito dall'indagine: il livello medio di qualificazione professionale nel settore dell'auto è sempre « più inadeguato a confrontarsi con le attese e il livello di scolarizzazione crescenti delle giovani generazioni ».

L'Italia è in testa, nelle grandi imprese dell'auto, per il minore orario effettivo (operai turnisti sulla linea di montaggio e nei posti collegati - anno 1978): 33,50 ore alla settimana (in alcuni casi, 34,10) rispetto alle 35,50 ore della Gran Bretagna, alle 36,40 ore della Francia e alle 38,05 (38,20 in alcuni casi) della Germania occidentale. Le differenze complessive nel tempo di lavoro variano tra minimo e massimo, di circa il 13%.

Un altro primato spetta al nostro paese nelle ore perse per assenteismo e scioperi in percentuale delle ore contrattualmente previste: 19,9%, rispetto al 10% della Gran Bretagna, al 13% della Francia, al 9,6% della Germania occidentale. L'indice più basso di solo assenteismo si rileva in Gran Bretagna con il 7,5%, rispetto al 9,6% della Germania (nessuna incidenza degli scioperi), all'11% della Francia e al 16,3% dell'Italia.

Ed ancora un record negativo per l'Italia nel settore della mobilità professionale, che rappresenta uno svantaggio notevole per le nostre aziende rispetto

il vero nodo italiano da sciogliere — sottolinea l'indagine — perchè anacronistico, per certi aspetti masochistico e in definitiva sfavorevole non solo per le imprese, ma anche per i lavoratori e le loro difficili lotte per una maggiore professionalità ».

Da tuto ciò deriva una minore produttività nelle grandi aziende dell'auto italiane, che incide pesantemente sull'intero processo produttivo: uguagliato a 100 l'indice della produttività nel 1972, si ha nel 1977 l'indice 88 in Italia, 93 in Gran Bretagna, 100 in Svezia, 108 negli Stati Uniti, 124 in Francia, 126 in Germania, 135 in Giappone. « Le aziende italiane — ha confermato Annibaldi — lavorano in uno stato di inferiorità rispetto alla concorrenza estera ». Massaccesi ha osservato che il nodo della produttività condiziona tutte le possibilità di sviluppo dell'industria e i sindacati debbono rendersene conto. Per Benvenuto, quello che serve « è soprattutto buona volontà reciproca e massima disponibilità, ma da tutte e due le parti ».

Giancarlo Fossi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... del 11.IV.79

PROBLEMI VECCHI E PROBLEMI NUOVI

L'emigrazione ha cambiato faccia

Guglielmo Tagliacarne, l'illustre studioso di statistica, è morto ieri a Roma all'età di 86 anni. Era infatti nato a Orta di Novara il 31 maggio del 1893. Notissimo in campo scientifico come uno dei padri fondatori della scienza statistica, famoso anche all'estero sin da giovanissimo quale ideatore dell'indice settimanale dei prezzi all'ingrosso, del primo compendio statistico italiano e del calcolo del reddito su base provinciale, era anche un formidabile divulgatore di una scienza tanto astrusa. I nostri lettori lo conoscono bene per i numerosi e chiarissimi suoi scritti apparsi su «Il Tempo». Crediamo che il miglior omaggio alla sua memoria sia di pubblicare proprio oggi l'ultimo articolo che aveva scritto per noi e che ci aveva inviato solo qualche giorno fa.

Tutta la nostra storia nazionale sino a pochi mesi fa è stata funestata dall'amara vicenda dell'emigrazione. Oggi la situazione è totalmente cambiata.

Per molti anni, da parte di economisti e politici si è discusso se la nostra emigrazione fosse un male o un bene. La conclusione era che l'emigrazione per l'Italia era sì un male, ma un male necessario.

Era un male perché si depauperava la popolazione della parte attiva che aveva comportato una spesa di allevamento; così si faceva una specie di regalo ai paesi che accoglievano i nostri emigrati. Era un bene perché gli emigrati, con grandi sacrifici, mandavano a casa i loro guadagni attraverso le rimesse. Ma la cosa più importante era che, con l'emigrazione, si alleggeriva la pressione demografica, che era diventata insopportabile: costituiva una valvola per impedire, come si diceva a quei tempi, che la popolazione «scoppiasse».

In alcuni periodi la massa degli emigranti ha assunto un ritmo impetuoso. Nei primi dieci anni di questo secolo (1900-1910), gli espatri sono stati in media di 600 mila unità all'anno, con un massimo di 787 mila persone nel 1906. Queste cifre sono notevolmente superiori a quelle dell'aumento naturale della popolazione, costituito dall'eccedenza fra il numero dei nati e quello dei morti.

Ma oggidì la situazione si è, si può dire, capovolta: negli ultimi cinque anni (1973-1977), il numero di espatri è stato di 513.390, nello stesso periodo si sono avuti 582.632 rimpatri, quindi il saldo migratorio è stato di +69.242 unità. La popolazione è pertanto aumentata di detta cifra.

Ma il discorso non finisce qui. Il flusso dei rimpatri non si spande nella stessa misura e intensità in tutte le parti d'Italia, ma si concentra, come era da aspettarsi, nelle regioni del Mezzogiorno dalle quali a suo tempo era partita la massa degli emigranti.

Pertanto le conseguenze economiche e sociali dei rimpatri si fanno sentire proprio nella parte più povera e più colpita dalla crisi. Basti ricordare che il 60 per cento della disoccupazione dell'Italia si lamenta nel Mezzogiorno.

Ma oltre alle ripercussioni nel campo dell'occupazione, si devono ricordare altre conseguenze. Esse riguardano le rimesse che gli emigrati inviano alle loro

GUGLIELMO TAGLIACARNE

famiglie recando un notevole aiuto economico a favore del Sud. L'importo di tali rimesse rappresenta il 60 per cento del totale dell'Italia. Oltre a queste rimesse sono da considerare i vaglia internazionali che nel Mezzogiorno rappresentano il 63 per cento del complesso italiano. Questi introiti sono destinati a ridursi in conseguenza dell'aumento dei rimpatri. Quindi questi costituiscono per il Mezzogiorno un aspetto negativo molto importante che si aggiunge a quello non meno importante della situazione attuale, assai più grave e preoccupante in questa parte d'Italia.

Abbiamo detto che l'emigrazione ha cambiato la faccia: non è soltanto perché i rimpatri hanno superato gli espatri, ma si sono modificate la struttura e la qualità, nonché la preferenza, verso i paesi di destinazione.

Riguardo ai paesi si può notare che sono aumentati gli espatri verso quelli che possiamo chiamare « petroliferi ». In Arabia Saudita gli emigrati italiani sono passati da 950 unità nel 1974 a 14.000 nel 1977; in Iran da 2.500 unità nel 1974 a 14.460 nel 1977; in Libia da 5.000 unità nel 1974 a 12.000 nel 1977.

Un altro cambiamento riguarda l'aspetto della « familiarizzazione » in quanto si è notata una netta tendenza alla unificazione delle famiglie emigrate: gli emigrati chiamano a sé i parenti rimasti in patria; ma il cambiamento di gran lunga più importante riguarda la qualità degli emigrati.

L'emigrazione degli italiani non è più quella disperata di una volta costituita quasi totalmente da braccianti e dalle occupazioni più umili. Essa faceva dire a Francesco Saverio Nitti, il celebre uomo politico della Basilicata, che « la situazione nel Mezzogiorno era così tragica e così miserabile che la popolazione era obbligata a scegliere fra due tristi alternative: o emigranti o briganti ».

Attualmente l'emigrazione è formata da lavoratori qualificati: tecnici e professionisti come medici, dentisti, ingegneri, geometri e insegnanti. Sono altresì numerosi gli artigiani e commercianti, specialmente nei rami dell'ospitalità (ristoranti, pizzerie, alberghi). Per esempio possiamo ricordare che negli Stati Uniti i lavoratori non qualificati sono soltanto il 18 per cento.

A tutto ciò che abbiamo detto c'è da aggiungere che attualmente l'Italia anziché essere un paese di emigrazione, come è sempre stato, è diventata un paese di immigrazione.

E' stato calcolato dal CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali) che si trovano in Italia da 300 a 400 mila stranieri, costituiti da marocchini, tunisini, algerini e una fitta schiera di lavoratrici domestiche provenienti dalla Somalia, Eritrea, Filippine, eccetera. Si tratta per la maggior parte di emigrazione clandestina entrata in Italia per vie traverse, che all'inizio era di carattere temporaneo e poi è diventata permanente.

Ci sarebbe da temere che questa ingente massa di lavoratori stranieri determinasse una tensione nel campo del lavoro, dato che dobbiamo lamentare una grossa cifra di un milione e mezzo circa di disoccupati. Ma questa tensione non si verifica in quanto i lavoratori stranieri non sono sostituibili con i giovani disoccupati, dal momento che i posti di lavoro occupati dai lavoratori stranieri non corrispondono alle aspettative delle leve giovanili, che scelgono di restare anche senza lavoro piuttosto che regredire in settori di attività ritenute dequalificanti, come sono quelle degli immigrati stranieri.

I notevoli cambiamenti dell'attuale flusso delle migrazioni sollevano nuovi problemi: c'è anzitutto da regolare l'ingresso e la permanenza degli stranieri; da provvedere a trovare un impiego ai rimpatriati, compito alquanto difficile, dato che essi generalmente appartengono a classi di età non più giovani e tenuto conto della nostra ampia disoccupazione.

E' da ricordare che gli emigrati italiani costituiscono una massa di oltre 5 milioni di unità sparsi in ben 164 paesi, che rappresentano tante province italiane, per i quali non basta più la tradizionale assistenza, ma occorre, da parte del nostro Ministero degli Affari Esteri e delle autorità diplomatiche, una profonda revisione delle politiche sociali di sostegno perché i nostri bravi emigranti si sentano veramente uniti alla patria di origine.

GUGLIELMO TAGLIACARNE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma Sera

di ..... del 17.IV.79

Da Verona partivano per l'Arabia Saudita: un mercato nero di braccia

Tornano in Italia gli 11 operai sequestrati da una ditta di Riad

I proprietari della SICTO (prefabbricati) risolvevano in questo modo il fallimento

NOSTRO SERVIZIO

SOAVE (Verona), 10 — Al ministero degli Esteri gli undici lavoratori italiani trattenuti in Arabia Saudita come schiavi fino a venerdì scorso, dovranno rimborsare entro il 5 luglio l'importo del biglietto per il rimpatrio: duecentotrentamila lire. Una vera truffa che sono costretti a subire questi uomini, praticamente sequestrati, obbligati a lavorare senza paga dalla locale impresa «International Office» di Riad, società prima affiliata poi bidonata dalla ditta SICTO S.p.A. (prefabbricati metallici) di Colognola ai Colli (Verona). Evidentemente Sergio Berlinguer, capo-ufficio stampa del ministero degli Esteri non è stato bene informato. In più la nostra rappresentanza a Gedda ha sicuramente sottovalutato la gravità della situazione dei nostri operai: «Temporeggiando con equivoca diplomazia equilibrista», dicono in coro gli operai rientrati a Soave (Verona). Sergio Suppi: «Per far rientrare mio fratello e i suoi compagni, partiti in ottobre con il solo biglietto di andata, i nostri diplomatici si sono svegliati dopo che la stampa ne ha parlato». Interrompe il fratello Gaetano: «Il 2 aprile scorso si è fatto vivo l'ambasciatore Adriano Santacesaria che nervosamente ci ha sussurrato: 'Ragazzi, prima il passaporto e poi il resto'». I passaporti erano stati confiscati da Mohammed Baarmah, uno dei titolari dell'impresa saudita che così voleva ripagarsi delle inadempienze contrattuali della SICTO. Per Mohammed infatti il gruppo italiano figurava come merce di scambio, veri ostaggi: «Finchè il vostro padrone non viene qui a risolvere la faccenda — ripeteva — voi obbedite a me».

Ma l'apprensione delle nostre autorità consolari si indirizzava soprattutto sulla irregolarità dei passaporti timbrati con visto turistico (validità trenta giorni) per maestranze che da oltre quattro mesi lavoravano a Riad. Si tratta di una ingegnosa evasione fiscale nei confronti del governo saudita. La SICTO infatti per legge doveva versare due milioni e mezzo per regolare la posizione dei suoi dipendenti. «Invece», commenta Mario Casarotto, «il nostro padrone ci ha fatto passare le frontiere come innocui turisti; in realtà contrabbando di lavoratori clandestini».

L'allucinante racconto prosegue con una narrazione di ricatti, trappole, operate dal Baarmah affinchè i nostri lavoratori violassero le leggi: dallo sciopero (lì severamente proibito) al furto camuffato (taglio della mano), alla guida di automezzi senza autorizzazione. Poi la sottrazione dei passaporti. «La SICTO non ha ottemperato agli impegni e vi ha venduto», spiegava monotonamente Mohammed. Questa ditta italiana — insistono i lavoratori — non si sarebbe neppure presa la briga di registrare il contratto di appalto (come previsto) alla competente sezione del ministero degli Esteri italiano, e la prova è nel visto turistico. Insomma un oleato meccanismo per vendere lavoro nero, incassando superprofitti (oltre un miliardo confermano gli interpellati), ora nelle casse di Lugano. Che Paolo Viesi e l'affascinante moglie Maria Pia Terzi avessero da tempo programmato di liquidare «tout court» l'azienda inviando in Arabia alcuni loro dipendenti senza adempiere alle formalità di pagare, appare ormai un dato acquisito.

Ora la SICTO ufficiosamente è in fallimento e ottanta operai, senza cassa integrazione, sono al lastrico. «Sono pronto di fronte al giudice», ripete Gaetano Suppi, «a dimostrare che il Viesi è un truffatore. So che abita in un residence nei pressi di Verona con diversi gorilla alle spalle. Dice di non aver paura: ho amici in alto, ripete ai conoscenti». Su questo «saraceno» (così ora è soprannominato) vengono fuori altri particolari. Il duo Viesi-Terzi da tempo sembrerebbe allenato a pericolose operazioni imprenditoriali. Si parla di fantomatiche palazzine sul Garda, vendute a operatori tedeschi con la classica «sorpresa». Poi la volta dei manufatti libici.

La SICTO è stata denunciata per un'evasione di contributi (centottanta milioni) oltre a un buco di tre miliardi (Banco di Napoli). Alcune critiche gli operai le rivolgono anche contro la FLM di Verona. Pare che l'esposto contro il Viesi sia stato spedito alla controparte. Com'è possibile? Giovedì prossimo alla SICTO ennesima riunione certamente calda. All'ordine del giorno situazione dell'azienda e presentazione di un dossier-denuncia sull'operato dei titolari da presentarsi alla magistratura.

LUIGI BUSSADORI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

GAZZETTA DEL POPOLO
11-4-79

L'ESPLOSIONE NELLA FABBRICA TEDESCA

Salgono a otto i morti di Velbert

E' deceduto all'ospedale di Duisburg un altro operaio siciliano che lavorava nel laminatoio

CASTELBUONO *(Palermo)* — E' salito a otto il numero delle vittime della tragedia sul lavoro avvenuta a Velbert in Germania giovedì scorso. A Castelbuono è, infatti, giunta la notizia che ieri mattina è morto per le gravi ustioni riportate nell'incidente anche Lucio Bellino, di 36 anni, fratello di Vincenzo e Gioacchino di 25 e 29 anni che erano morti nell'esplosione del capannone della fabbrica nella quale lavoravano.

Con i fratelli Bellino erano morti: un loro cognato, Giuseppe Occorso di 25 anni, il fratello di questi Pietro di 23, tutti di Castelbuono, un piccolo comune delle Madonie sovrastante Cefalù; altri due siciliani, Nicola Candia di 26 anni, da Palermo, e Mario Prestipino, di 23 anni da Sant'Angelo di Brolo, e un operaio tedesco di ventitre' anni.

Il sindaco di Castelbuono, il senatore Carollo appresa la notizia della morte di Lucio Bellino, si è messo in contatto con i ministri della Difesa Ruffini e degli Esteri Forlani perchè la salma del lavoratore siciliano possa giungere al più presto a Castelbuono con un aereo militare.

Per oggi sono fissati, infatti, a Castelbuono i funerali — a spese del comune — delle vittime di Velbert, che arriveranno su alcuni autofurgoni. I familiari hanno già fatto ritorno in paese, ad eccezione della moglie di Lucio Bellino, Vincenza Failla di 28 anni che è rimasta a Velbert insieme con i figli Maria di 6 anni e Paolo di 5 per assistere il marito che era stato ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale in cui, poi, è morto.

IL MATTINO
11-4-79

Sono salite ad 8 le vittime della tragedia di Velbert

CASTELBUONO — E' aumentato ad otto il numero delle vittime della tragedia sul lavoro avvenuta a Velbert in Germania giovedì scorso. A Castelbuono ieri è giunta la notizia che l'altro giorno è morto per le gravi ustioni riportate nell'incidente anche Lucio Bellino, di 36 anni, fratello di Vincenzo e Gioacchino di 25 e 29 anni che erano morti lo stesso giorno in cui era divampato l'incendio nel capannone della fabbrica nella quale lavoravano.

Con i fratelli Bellino erano morti: un loro cognato, Giuseppe Occorso di 25 anni, il fratello di questi Pietro di 23, tutti di Castelbuono, un piccolo Comune delle Madonie sovrastante Cefalù; altri due siciliani, Nicola Candia di 26 anni, di Palermo, e Mario Prestipino, di 23 anni di Sant'Angelo di Brolo, e un operaio tedesco di 23 anni.

Il sindaco di Castelbuono, sen. Carollo, democristiano, appresa la notizia della morte di Lucio Bellino, si è messo in contatto con i ministri della Difesa Ruffini e degli Esteri Forlani perché la salma del lavoratore siciliano possa giungere entro domani a Castelbuono con un aereo

Per oggi sono fissati, infatti, a Castelbuono i funerali a spese del Comune delle vittime di Velbert, che arriveranno domani mattina su autofurgoni.

MESSAGGERO 11-4-79

Bonn. E' morto l'altro siciliano (il settimo) per l'esplosione in fabbrica

VELBERT — Sono saliti a sette gli operai siciliani periti nella tragica esplosione avvenuta mercoledì scorso in una fabbrica di Velbert specializzata nella costruzione di infissi metallici, porte e finestre. Nella clinica di Duisburg si è spento ieri Lucio Bellino. Aveva 36 anni ed aveva riportato ustioni gravissime in gran parte del corpo. Nella sciagura, oltre ai sette operai siciliani, è morto anche un tedesco.

La natura dell'esplosione, che ha provocato ondate di calore di 4.000 gradi, non è stata ancora accertata. La sciagura ha invece sollevate ondate di protesta tra gli emigranti in quanto le condizioni di sicurezza della fabbrica lasciavano molto a desiderare.

LA STAMPA 11-4-73

2

È morto un altro operaio siciliano

Sono salite a otto le vittime della tragedia di Velbert

PALERMO — E' aumentato a otto il numero delle vittime della tragedia sul lavoro avvenuta a Velbert, in Germania, giovedì scorso. A Castelbuono è giunta la notizia che ieri mattina è morto per le ustioni anche Lucio Bellino, 36 anni, fratello di Vincenzo e Gioacchino, di 25 e 29 anni, deceduti lo stesso giorno in cui era divampato l'incendio nel capannone della fabbrica nella quale lavoravano.

Con i fratelli Bellino erano morti un loro cognato, Giuseppe Occorso, 25 anni, il fratello di questi, Pietro, di 23, tutti di Castelbuono, un piccolo comune delle Madonie sovrastante Cefalù; altri due siciliani, Nicola Candia 26 anni, di Palermo, e Mario Prestipino, di 23 di Sant'Angelo di Brolo, e un operaio tedesco di ventitré anni.

Il sindaco di Castelbuono, sen. Carollo, democristiano, appresa la notizia della morte di Lucio Bellino, si è messo in contatto con i ministri della Difesa Ruffini e degli Esteri Forlani perché la salma del lavoratore possa giungere entro oggi a Castelbuono con un aereo militare; per oggi infatti sono fissati i funerali, a spese del Comune, delle altre vittime. Lucio Bellino era sposato con Vincenza Failla, 28 anni e aveva due bambini, Maria, 6 anni, e Paolo di 5.

SECOLO d'ITALIA
11-4-73

L'esplosione nel laminatoio tedesco

Salite ad otto le vittime di Velbert

Gli esperti hanno accertato che l'esplosione di polvere di alluminio che ha provocato la morte di otto operai, di cui sette italiani, nel laminatoio di Velbert (Germania) è stata causata dal difettoso funzionamento di una valvola di sfogo del sistema di aspirazione.

Purtroppo, si ha notizia che il numero delle vittime italiane è salito a otto.

A Castelbuono (Palermo) è giunta — difatti — la triste notizia che a seguito delle gravi ustioni riportate nella sciagura, è deceduto anche Lucio Bellino di 36 anni, fratello di Vincenzo e Gioacchino, morti nello stesso giorno in cui è divampato l'incendio nel capannone della fabbrica dove lavoravano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE 11-4-79

di

IL MATTINO 11-4-79

DOPO LA CATTURA DEL COMANDANTE

Peschereccio sfugge al fuoco dei libici

Il grave episodio nel Canale di Sicilia - L'imbarcazione di Mazara del Valio. ha invertito la rotta mentre veniva scortata, dopo il sequestro, verso il porto di Misurata

MAZARA DEL VALLO — Sono un centinaio i segni dei proiettili di mitragliatrice sulle fiancate e sulle sovrastrutture di coperta del motopeschereccio «Cadore» di Mazara del Vallo sfuggito all'inseguimento della motovedetta libica che, sabato notte, ha sequestrato il suo comandante, Giovanni Letterato, di 34 anni.

Gli undici uomini di equipaggio del motopeschereccio siciliano da 195 tonnellate di stazza hanno riferito, al loro arrivo a Mazara del Vallo, che l'inseguimento dell'unità da guerra libica e il mitragliamento sono durati un paio di ore e sono stati conseguenti al momento in cui il comandante, aderendo all'intimazione dei militari della motovedetta libica, è salito a bordo di quella unità con i documenti. Solo dopo essersi assicurati il comandante Letterato come ostaggio, i libici hanno intimato all'equipaggio del «Cadore» di invertire la rotta per dirigere verso il porto di Misurata.

Il nuovo incidente di pesca è avvenuto, secondo quanto sostiene l'equipaggio del «Cadore», a 30 miglia a nord-est di Misurata, quindi in acque internazionali, nel Canale di Sicilia. Mentre la motovedetta riprendeva la navigazione, il motopeschereccio siciliano, che aveva cominciato a seguirla, ha improvvisamente invertito la rotta e con i motori a «tutta forza» si è diretta verso la Sicilia. A questo punto è cominciato l'inseguimento e l'unità da guerra libica ha cominciato a sparare raffiche di mitraglia. L'equipaggio del «Cadore», prevedendo la reazione della motovedetta, aveva già inserito al timone il pilota automatico e si era riparato sotto coperta, dove è rimasto fino a quando l'unità militare non ha desistito dalla caccia. Il comandante Giovanni Letterato è rimasto nelle mani dei libici ed è l'undicesimo marittimo mazarese che si trova prigioniero insieme con il comandante del motopeschereccio «Prudentia», sequestrato il 19 marzo scorso, e i nove uomini di equipaggio del «Giacomo Rustico» sequestrati il 29 marzo. La marineria di Mazara, intanto, protesta vivacemente contro questa «aggressione proditoria — così la definisce — a pacifici lavoratori del mare» e sottolinea la gravità dell'«atto di pirateria» commesso dai militari libici che non hanno tenuto in alcun conto le norme del codice internazionale della navigazione secondo il quale per nessun motivo una unità può essere privata del suo comandante.

Pasquale Greco

IL PICCOLO 10-4-79

ANCORA UN INCIDENTE CON I LIBICI

Peschereccio catturato: comandante in ostaggio

TRAPANI — Giovanni Letterato, di 38 anni, comandante del «Cadore», un motopesca iscritto al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, è stato preso in ostaggio dall'equipaggio di una motovedetta della marina militare libica. Il marittimo è stato costretto a lasciare l'imbarcazione ed i suoi undici compagni di lavoro al termine di un'ispezione compiuta a bordo dai militari mentre l'unità era intenta ad operazioni di pesca nel basso Canale di Sicilia. I libici hanno contestato il punto nave del «Cadore» sostenendo in contraddittorio con l'equipaggio lo sconfinamento nelle acque territoriali del loro paese.

Il motopeschereccio «Cadore» era iscritto al compartimento marittimo di Mazara come «Tulipano» sino al gennaio scorso, data in cui venne acquistato e ribattezzato dalla «Cooperativa Mazzarpesca».

Ignazio Giacalone, presidente dell'associazione locale degli armatori, appresa la notizia del nuovo incidente nel Canale di Sicilia ha detto: «Al punto in cui stanno le cose è necessario dare al più presto un contenuto al protocollo di cooperazione in materia di pesca siglato nel febbraio scorso tra Libia ed Italia a livello di ministri degli esteri. I libici hanno dichiarato — ha aggiunto Giacalone — che vogliono società miste: bene, occorre vedere al più presto quale ambito di collaborazione essi propongono nel concreto».

La stessa fonte ha poi auspicato «che il governo italiano predisponga subito i passi necessari per il rinnovo della convenzione di pesca Italia-Tunisia, che scade a giugno. Su questo tema la Cee ha già invitato i due paesi a sedersi attorno ad un tavolo per verificare l'applicazione del vecchio patto e studiare le linee qualificanti del nuovo».

IL GIORNALE 11-4-79

Preso in ostaggio il comandante

Motopesca siciliano mitragliato dai libici

Trapani, 10 aprile

Sono un centinaio i segni dei proiettili di mitragliatrice sulle fiancate e sulle sovrastrutture di coperta del motopeschereccio «Cadore» di Mazara del Vallo, sfuggito all'inseguimento della motovedetta libica che, sabato notte, ha sequestrato il suo comandante, Giovanni Letterato, di 34 anni.

Gli undici uomini di equipaggio del motopeschereccio siciliano da 195 tonnellate di stazza hanno riferito, al loro arrivo a Mazara del Vallo, che l'inseguimento dell'unità da guerra libica e il mitragliamento sono durati un paio di ore e sono stati conseguenti al momento in cui il comandante, aderendo all'intimazione dei militari della motovedetta libica, è salito a bordo di quella unità con i documenti. Solo dopo essersi assicurati il comandante Letterato come ostaggio, i libici hanno intimato all'equipaggio del «Cadore» di invertire la rotta per dirigere verso Misurata.

Il nuovo incidente di pesca è avvenuto, secondo quanto sostiene l'equipaggio del «Cadore», a 30 miglia a nord-est da Misurata, quindi in acque internazionali, nel canale di Sicilia. Mentre la motovedetta riprendeva la navigazione, il motopeschereccio siciliano, che aveva cominciato a seguirla, ha improvvisamente invertito la rotta e, con i motori a «tutta forza», si è diretto verso la Sicilia. A questo punto è cominciato l'inseguimento e l'unità da guerra libica ha cominciato a sparare.

L'equipaggio del «Cadore», prevedendo la reazione della motovedetta, aveva già inserito al timone il pilota automatico e si era riparato sotto coperta, dove è rimasto fino a quando l'unità militare non ha desistito dalla caccia.

Il comandante Giovanni Letterato è rimasto nelle mani dei libici ed è l'undicesimo marittimo mazarese che si trova prigioniero insieme con il comandante del motopeschereccio «Prudentia», sequestrato il 19 marzo scorso, e i nove uomini di equipaggio del «Giacomo Rustico» sequestrati il 29 marzo.

Sospeso il processo Torri-Pupalia

Colto da malore a Sassari durante la messa

Colto ad oltre settanta chilometri da Sassari, ha rischiato di morire avvelenato durante la celebrazione della messa: sconosciuti hanno, infatti, versato nel vino che avrebbe dovuto bere durante il rito della comunione un potente veleno.

Il «piano» dei malviventi non è riuscito perché il sacerdote, insospettito dal sapore amarognolo della bevanda, ha bevuto soltanto una piccola quantità di vino. Si è, comunque, sentito male ed è stato soccorso da alcuni fedeli che l'hanno accompagnato nell'ambulatorio di un medico. Questi ha riconosciuto i sintomi dell'avvelenamento ed ha subito disposto il trasporto del sacerdote all'ospedale civile di Ozieri dove gli è stata fatta una lavanda gastrica. Don Mura è stato poi ricoverato in osservazione e i medici gli hanno assegnato una prognosi di pochi giorni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del .....

CORRIERE DELLA SERA
11-4-79

IL GIUDICE AMERICANO PER ORA NON RIDUCE LA CAUZIONE

Torri resta in carcere a Nuova York Per l'estradizione si decide a maggio

Pier Luigi Torri, arrestato nel centro di Nuova York il 29 marzo, sicuramente passerà la Pasqua in prigione. Il giudice della corte distrettuale nuovayorkese Vernon Stuart ha, infatti, respinto la richiesta degli avvocati dell'imputato di ridurre la cauzione di mezzo milione di dollari (425 milioni di lire) che gli è stata imposta come condizione per ottenere la libertà provvisoria. L'avvocato di Torri, Levine, ha richiamato l'attenzione del giudice sul fatto che la magistratura britannica ha di recente annullato otto capi di imputazione a carico dei presunti complici del suo cliente, rilasciandoli a piede libero dietro deposito di cauzioni equivalenti a 50 mila dollari (circa 45 milioni), somma che «alcuni amici americani» di Torri sarebbero disposti a versare al tribunale nuovayorkese per la libertà di Pier Luigi . Il giudice Vernon Stuart ha detto che qualora gli avvocati di Torri ripresentassero domanda scritta di riduzione della cauzione procederà ad una sua valutazione.

Tra venti giorni, il 30 aprile, è stata intanto fissata la prima udienza del procedimento concernente la domanda di estradizione presentata dalle autorità inglesi. Nei prossimi giorni dovrebbero giungere alla corte distrettuale di Nuova York gli incartamenti della magistratura italiana riguardanti l'ottenimento del trasferimento dell'imputato in Italia, dove pendono contro Torri alcuni procedimenti penali. Ogni decisione in questo senso non potrà essere presa prima di maggio: se tutto andasse nel modo voluto dalla magistratura italiana, l'estradizione potrebbe essere eseguita non prima dell'estate.

Non sembra che Torri possa avere grandi possibilità di vedersi ridotta la cauzione dal giudice americano. Il pubblico ministero Owen ha fatto presente che i precedenti dell'imputato non giustificano tale provvedimento. Egli ha ricordato la fuga dal carcere londinese del Torri mentre stava per aver inizio un processo a suo carico.

A Londra, il capo della pubblica accusa sta prendendo in esame la possibilità di incriminare il quotidiano *The Guardian* per un articolo del 31 marzo in base al quale risulta che il giudice dell'«Old Baley» ha deciso di sospendere il processo Torri-Papalia per «la frode del secolo». «Qualcuno dovrà decidere – avrebbe detto il magistrato – se questo processo o parte di esso dovrà continuare». La truffa era in rapporto all'asserita esistenza di ricchissime miniere in Canadà, e a relativi investimenti e profitti.

L'articolo pubblicato dal *Guardian* – secondo il giudice dell'Old Bailey che presiedeva la giuria incaricata di giudicare gli imputati – potrebbe avere influenzato i giurati.

Gli avvocati difensori dei fratelli italo-canadesi Roberto e Antonio Papalia hanno dichiarato che intendono chiedere alla pubblica accusa di lasciar cadere il processo sulla scorta del gran numero di capi d'accusa già annullati.

ROMA 11-4-79

Sospeso il processo Torri-Papalia

LONDRA, 10

Il capo della pubblica accusa sta prendendo in esame la possibilità di incriminare il quotidiano «The Guardian» per un articolo del 31 marzo in base al quale il giudice dell'«Old Bailey» ha deciso di sospendere il processo Torri-Papalia per «la frode del secolo». «Qualcuno dovrà decidere — ha detto il magistrato — se questo processo o parte di esso dovrà continuare». La truffa era in rapporto all'asserita esistenza di ricchissime miniere, in Canada, e a relativi investimenti e profitti.

Roberto ed Antonio Papalia, Umberto Frascati, Mario Berton e Robert Swinnerton sono accusati di aver tentato una colossale truffa in collaborazione con Pier Luigi Torri, questi è fuggito da Londra nel settembre 1978 ed è stato catturato a New York il 30 marzo scorso.

L'articolo pubblicato dal «Guardian» — secondo il giudice dell'Old Bailey che presiedeva la giuria incaricata di giudicare gli imputati — potrebbe avere influenzato i giurati in quanto esprimeva l'opinione che se Torri è fuggito e si rifiuta di comparire in tribunale ha qualcosa da nascondere.

Gli avvocati difensori dei fratelli italo-canadesi Roberto e Antonio Papalia hanno dichiarato che intendono chiedere alla pubblica accusa di lasciar cadere il processo sulla scorta del gran numero di capi d'accusa già annullati d'autorità dal giudice.

Degli otto capi d'accusa preparati dal pubblico ministero Marcus Worsley, il giudice Lawson ne ha lasciato cadere d'ufficio sei

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO

di NAPOLI del 11-4-79

Sciopero dei giornalisti: domani non usciranno tutti i quotidiani

ROMA — I quotidiani non saranno domani nelle edicole a causa di uno sciopero nazionale dei giornalisti proclamato dalla Federazione nazionale della stampa italiana per oggi mercoledì. Sempre oggi sciopereranno i giornalisti della Rai, delle emittenti private e delle agenzie di stampa. L'azione sindacale si inquadra nel calendario di agitazioni a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 12/VI/79

CONCLUSI GLI INCONTRI ITALO-CANADESI PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO - (Inform - 12.4.1979).- Si sono conclusi positivamente gli incontri svoltisi a Roma presso la sede dell'INAIL tra una delegazione del nostro Istituto previdenziale, guidata dal Direttore Generale on. Amos Zanibelli, e una delegazione del CAT (Commission des accidents du travail) del Quebec guidata dal Segretario Generale dr. Gilles Neron.

Scopo degli incontri - nota l'Inform - era quello di esaminare l'attuale accordo (già in vigore tra i due organismi dal 1975) concernente gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e concordare una serie di miglioramenti che consentano un più efficace funzionamento della normativa bilaterale.

Le trattative, svoltesi in un'atmosfera di fattiva collaborazione, hanno riguardato principalmente gli aspetti tecnici relativi alla disciplina previdenziale per gli infortuni sul lavoro, in particolare per quanto concerne le visite di aggravamento compiute in uno dei due Paesi per conto dell'altro Istituto. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 12.IV.79

LE CONCLUSIONI DELL'INCONTRO DI STUDIO CGIL-INCA SU "EMIGRAZIONE, OCCUPAZIONE, SICUREZZA SOCIALE IN EUROPA" - (Inform - 12.4.1979).- Con un intervento del Segretario della CGIL Aldo Bonaccini si sono conclusi i lavori dell'incontro di studio su "Emigrazione, occupazione e sicurezza sociale in Europa", promosso dalla CGIL e dall'INCA e tenutosi a Pescara nei giorni 5-6-7 aprile.

Bonaccini, dopo aver rilevato le ricchezze degli apporti e delle proposte scaturiti dalla discussione, ha osservato tra l'altro che il convegno ha compiuto un'importante riflessione su ciò che significa oggi l'emigrazione, vista alla luce dei processi sociali e politici in atto. In rapporto ad essa, non si tratta di fare un discorso italiano, ma di presentarsi con rivendicazioni che riguardano la classe lavoratrice dell'intera Europa. Dopo aver rilevato l'importanza per l'Italia della politica di integrazione europea, Bonaccini ha indicato due questioni che al momento sono all'ordine del giorno e che saranno oggetto di discussioni al prossimo congresso della CES, a Monaco di Baviera: la prima riguarda la necessità di un piano per l'occupazione europea, la seconda riguarda l'esigenza della riduzione progressiva dell'orario di lavoro nonché del controllo degli straordinari. Questa impostazione, che fa centro sull'occupazione, tende al superamento della vecchia impostazione dell'emigrazione di massa verificatasi fino a qualche anno fa.

L'oratore ha poi ravvisato nella libera circolazione, nel livello culturale e professionale dei lavoratori e nella sicurezza sociale i tre temi più dibattuti dall'incontro di studio. Dopo aver prospettato la necessità di un convegno sull'argomento della libera circolazione da parte della CGIL o, possibilmente, della Federazione unitaria, Bonaccini ha affrontato i temi della sicurezza sociale, facendo un rapido bilancio del piano sociale della Comunità, caratterizzato nelle sue fasi di attuazione - ha detto - più da ombre che da luci. In particolare, mentre per la disoccupazione ha proposto almeno una unicità nelle prestazioni, per gli altri trattamenti previdenziali ha ribadito la necessità di un'armonizzazione dei vari istituti.

I lavori del convegno erano stati aperti - alla presenza di nutrite delegazioni dei diversi Paesi europei, di rappresentanti politici e sindacali, di dirigenti sindacali di categoria e dirigenti dei patronati sindacali, oltre che di rappresentanti di organismi, enti e associazioni - da Doro Franciscono, Presidente dell'INCA, e dalla relazione del Vice Presidente Luigi Nicosia. Partendo da un esame dei processi economici in atto in Europa, Nicosia aveva tra l'altro illustrato la funzione dei patronati per la difesa dei diritti sociali degli emigrati, auspicando che il sindacato, in armonia con le battaglie condotte per l'occupazione anche a livello europeo, inquadri sempre più organicamente in esse la lotta per la sicurezza sociale.

Nel corso del dibattito, che è stato preceduto da una tavola rotonda sui problemi attuali europei (hanno parlato, tra gli altri, il Vice Presidente dell'INCA Pastorino, il Segretario della CGIL Didò, il Vice responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PCI Pelliccia, il Vice responsabile del Patronato ACLI Martoriati, i rappresentanti del PSI Gianlombardo, del PRI Serravalle-Porzio, del CNEL Boni, il Segretario Generale della FILEF Volpe), si sono avuti una trentina di interventi che hanno affrontato e dibattuto tutta la gamma dei problemi economici, sociali e politici in discussione: mobilità e occupazione, integrazione economica, programmazione europea, squilibri tra Nord e Sud d'Europa, ruolo del patronato e del sindacato, sicurezza sociale, emigrati e loro famiglie, libera circolazione. Il dibattito, che ha registrato anche le comunicazioni del Vice Direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Esteri, Sergio Angeletti, dell'Assessore ai servizi sociali della Regione Marche, prof. Capodaglio, e dell'avv. D'Antona, Direttore dell'ICLE, è proseguito nel corso di un incontro tra la presidenza dell'INCA e i delegati, dedicato al lavoro di patronato in Italia e all'estero. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di ..... del 12.IV.79

COLLOQUI ITALO-SPAGNOLI ALLA FARNESINA PER UNA NUOVA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE - (Inform - 12.4.1979).- Una delegazione spagnola, guidata dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Robert Bermudez Ruiz, sarà a Roma dal 17 al 19 aprile per una ulteriore fase di negoziati in vista della conclusione di un nuova convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Spagna. La delegazione italiana, così come negli incontri precedenti svoltisi a Madrid dal 14 al 17 novembre, sarà presieduta dal Consigliere d'Ambasciata Francesco Pulcini, che dirige l'Ufficio Europa e coordina l'attività della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri per le elezioni europee.

La nuova convenzione di sicurezza sociale italo-spagnola - nota l'Inform - avrà una notevole portata anche dal punto di vista politico: infatti il progetto di nuova convenzione estende ai rapporti italo-spagnoli la normativa comunitaria in materia di sicurezza sociale, a conferma dell'appoggio dell'Italia all'ingresso della Spagna della Comunità europea.

Nel corso dei colloqui saranno esaminate anche le linee generali dell'accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, in modo da rendere quanto più sollecita possibile l'attuazione delle intese di sicurezza sociale tra i due Paesi. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12-6-78

aise- il consiglio d'europa sui problemi della seconda generazione.

liegi (aise)- l'assemblea parlamentare del consiglio d'europa si e' riunita per un ''colloquio sui problemi dei migranti della seconda generazione'' per discutere come, nell'europa che si va a formare, i giovani della seconda generazione possano trovare il loro posto effettivo ed adeguato. il deputato belga dejardin ha puntualizzato tre momenti particolari sui quali soffermare l'attenzione: 1) i problemi scolastici dei giovani migranti la loro identita' culturale; 2) la politica dei paesi di emigrazione nei confronti dei loro cittadini; 3) i problemi relativi al servizio militare dei giovani migranti. secondo alcuni dati la popolazione straniera nella rft e' diminuita del 4%, mentre in francia olanda e belgio va aumentando e con essa la percentuale dei giovani. essi sono il 25,2% in francia e germania (meno di 15 anni) e il 30% in svizzera (meno di 16 anni). un altro dato indicativo della massiccia presenza dei giovani immigrati viene dalla percentuale della popolazione scolastica belga: il 10 % dei 171.719 studenti sono stranieri. da tutti questi dati risulta evidente che il problema si presenta con delle scadenze irrimandabili e con delle esigenze ben precise: occorre, quindi, stabilire un coerente quadro politico che li sappia coinvolgere nel discorso europeo. a questi giovani che sono venuti da piccoli o nati nel paese d'accoglienza non si puo' dire di essere stranieri, ma occorre e bisogna dire di essere europei. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12-4-78

aise- la situazione alla fmsie: una prova di piu' che occorre cam
biare.

roma (aise)- e' stato scritto in una nota d'agenzia, che la no
tizia del rinvio ''sine die'' del congresso della stampa italiana
all'estero non avrebbe dovuto sorprendere nessuno; che le carenz e
della federazione erano state denunciate dal presidente ortolani
al simposio del luglio scorso; che sono mancati apporti concreti e
che la presidenza ortolani ed il contributo di chi gli e' vicino
hanno assicurato la continuita' del funzionamento della fmsie;
che l'impegno discreto prestato finora (da ortolani e da chi da
poco tempo gli e' vicino-ndr) non soltanto non ha nociuto ma ha
consentito alla federazione di vivere e di preordinare i futuri
impegni. non sappiamo chi abbia ispirato simili negazioni del
la realtà , anche se le persone che avrebbero avuto interesse a far
lo sono pochissime, ma , veniamo a noi: non avremmo dovuto mera
vigliarci che il congresso non si tenga a giugno perche' ci sono le
elezioni anticipate le camere pero' sono state sciolte solo una
settimana fa, mentre il congresso si parla da piu' di un anno,
esattamente dal gennaio 1978; ed allora chiediamo: non deve sorpren
dere il fatto che dopo 14 mesi questo congresso continui ad esse
re rinviato?
la situazione della stampa sarebbe stata denunciata dal presiden
te ortolani nel corso di un simposio svoltosi quasi dieci mesi fa:
non deve sorprendere il fatto che sino ad oggi nulla e' cambiato?
e il fatto che per l'immediato futuro nulla cambiera? una fra
se buttata la' attribuisce al nostro intervento sull'argomento il
merito di tenere desto il dibattito che potrebbe essere fecondo di
risultati: ma mentre il presidente ortolani continua a dormire (tran
quillo) l'unico risultato che ci risulta di aver ottenuto e' il pa
gamento di un acconto agli impiegati della fmsie; alla fmsie sa
rebbero mancati gli apporti concreti, ciononostante essa avrebbe
continuato a funzionare: per funzionamento s'intende forse l'aper
tura degli uffici al mattino e la relativa chiusura nel pomeriggio?
perche' questa, tranne qualche sporadico telegramma, e' stata l'at
tivita' della fmsie in questi anni; l'impegno ''discreto'' (tanto
discreto che nessuno l'ha mai notato) del presidente ortolani non
ha nociuto ma ha invece consentito alla federazione di ''vivere e
di preordinare i futuri impegni'': ma di quali impegni si va bla
terando? quali sarebbero questi impegni, esiste forse qualche pro
gramma che non sia qualche vuoto verbale di seduta del direttivo?
e come ha vissuto sinora la federazione, dell'elemosina di ortola
ni? la fedeuropa sta ottenendo per i finanziamenti ai suoi giornali
buoni risultati perche' la fmsie non ha ottenuto niente ne' oggi
ne' mai? si dice: i soci si autotassino e versino alla federa
zione un contributo che le consenta di svolgere una certa attivita',
ma come si fa a chiedere quando in otto anni, dal 71 ad oggi ,
si e' fatto poco o niente per questi soci, la maggior parte dei qua
li gia' pensa a costituire nuove associazioni?
si dice che il dibattito puo' esser fecondo di risultati, ma se que
sti cominciano a manifestarsi con vuote ''veline'' , dense di falsi
ta' e distorsioni come quella che abbiamo appena letto allora,
vuol dire che nella stampa italiana all'estero c'e' molto da cam
biare e non soltanto ai vertici. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 12/4/79

aise - "una proposta per garantire il pagamento tempestivo agli emigrati. - intervista ad enrico vercellino, responsabile dell'ufficio internazionale della cgil, sui risultati del convegno di pescara del 5 / 7 aprile

roma (aise) - sul convegno di pescara svoltosi dal 5 al 7 aprile scorso avente per tema "emigrazione - occupazione - sicurezza sociale in europa", abbiamo rivolto una domanda al responsabile dell'ufficio internazionale della cgil, enrico vercellino::
d.fra i numerosi temi trattati il convegno del patronato inca-cgil recentemente svoltosi a pescara ha posto con forza il problema dei grossi ritardi nella riscossione delle prestazioni pensionistiche e previdenziali da parte degli emigrati, facendo anche proposte operative da attuare al più presto, una delle quali è stata formulata da te. potresti illustrarcela e darci anche una valutazione sui risultati del convegno?
r."va detto anzitutto - ha esordito il sindacalista - che la mia è solo una delle proposte concrete che, su questo e sugli altri temi sono emersi dal dibattito sviluppatosi al convegno. Esse si inseriscono tutte nell'azione della linea sindacale unitaria e costruttiva, e non solo di critica e di denuncia, perseguita in italia e in europa dai nostri patronati e sindacati a ui ha dato un notevole contributo il convegno di pescara. Tale proposta va nel senso di inserire maggiormente i problemi degli emigrati e le loro soluzioni sociali e legislative nelle leggi e riforme italiane, negli accordi bilaterali e comunitati come parte integrante dei problemi di tutti i lavoratori del mercato del lavoro europeo e non come problemi separati dei soli emigrati.la proposta parte dal fatto che la posizione contributiva dell'emigrato è più complessa e complicata di quella degli altri lavoratori, perchè comprende periodi di lavoro all'estero in paesi con sistemi previdenziali e pensionistici diversi, nel quadro di accordi, convenzioni bilaterali e regolamenti comunitari, spesso non attuati o violati. poichè per questo motivo il disbrigo delle pratiche essenziali richiede paggior tempo per gli emigrati non può più avvenire con ritardi che vanificano le prestazioni,
le varie proposte fatte potrebbero così riassumersi:
1) snellire e semplificare al massimo particolarmente per gli emigrati tutte le procedure amministrative e burocratiche delle loro pratiche, riducendo al minimo gli accertamenti, la corrispondenza, le richieste di informazione e i trasferimenti di investimenti da un ufficio, ente o paese all'altro. a ciò potrà indubbiamente contribuire nella comunità europea per i soli dati civili ad anagrafici anche il libretto di famiglia comunitario, che è il primo documento del cittadino comunitario già approvato dai vari governi.
2) assumere come regola obbligatoria che la pensione venga corrisposta fin dalla data di decorrenza anche nei casi in cui i calcoli o gli accertamentidefinitivi non fossero ultimati.
3) stabilire che la richiesta di pensionamento dell'emigrato rappresentata, non un mese prima come avviene attualmente, ma almeno un anno o sei mesi prima della decorrenza della pensione. ciò dovrebbe permettere a rientri proposti a fare principali accertamenti dei calcoli essenziali entro tale data.

4) a tale scopo, fissare una somma media o un minimo-massimo di pensione che in base agli elementi già accertati deve essere comunque corrisposto o anticipato all'interessato cominciando da quella data.
5) procedere successivamente, cioè appena ultimati i calcoli definitivi, ad un conguaglio con gli opportuni correttivi, come d'altronde viene già fatto per altri casi.
6) naturalmente le modalità ed i contenuti più felici di questa nuova impostazione e procedura dovrebbero essere discussi e proposti unitariamente alle autorità competenti della federazione cgil-cisl-uil non appena saranno elaborati e concordati. tale innovazione richiede anche la elaborazione e presentazione di proposte concrete sui dati ed elementi essenziali per rendere possibili e facilmente inseribili negli incartamenti od in un computer, cioè per dare inizio alla corresponzione tempestiva della prestazione e snellire tutte le procedure.
7) tale soluzione anche seadottata inizialmente per gli emigrati le cui pratiche sono più lunghe potrebbe anche dare in generale un contributo alla semplificazione delle domande ed alla corresponzione tempestiva per tutti i lavoratori.
8) sul piano sociale, finanziario e giuridico la nuova procedura è realizzabile se verranno prese tutte le misure necessarie e se sarà introdotto l'obbligo-dovere di corrispondere la presentazione alla data di decorrenza ed il diritto-bisogno inalienabile del lavoratore di riscuoterlo tempestivamente. (salvo buzzanca) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12/4/79

ise- incontro sindacale italo-jugoslavo sulla mobilita' della mano dopera.

oma (aise)- si e' svolto a milano un convegno della federazione nitaria provinciale sui lavoratori stranieri in italia.dal dibat ito che si e' sviluppato dopo interventi di banfi, cgil e sergi isl , ci si e' soffermati molto sugli aspetti giuridici del citta dino straniero che lavora in italia, tesi questa che e' stata riba dita anche dal sindacalista della cisl, cavazzuti il quale ha incen rato il suo intervento sull'adeguamento della legislazione ita liana per quanto riguarda i lavoratori stranieri nel nostro paese ggiungendo che bisogna stabilire una regolamentazione degli squi libri tra presenza straniera in italia e disoccupazione della stes sa componente nazionale in un paese dove i disoccupati sono due mi ioni e cinquecentomila e gli emigrati che hanno trovato lavoro all'estero circa sei milioni.
ntanto, il 18,19 e 20 aprile, la federazione unitaria dei sindacati gil-cisl e uil si incontrera' a trieste con la delegazione dei sin dacati jugoslavi sulla ipotesi di accordo per la libera circolazione della manodopera straniera. lo incontro, precede quello che dovra' tenersi molto probabilmente nel mese di giugno a belgrado. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12/4/79

aise- conclusi i lavori a berna del patronato inas-inastis impegnati per la difesa e la tutela dei lavoratori emigrati in svizzera

roma (aise)- presso la sede centrale del patronato inas-inastis, di berna, si e' tenuto un incontro tra i vari operatori sociali del patronato impegnati per la difesa e tutela dei lavoratori emigrati in svizzera. tra gli altri problemi sono stati approfonditi quelli relativi alla nona revisione della legge avs/ai, le nuove proposte per l'assicurazione infortuni e gli enti mutualistici. i convenuti hanno sollecitato anche le tre confederazioni sindacali cgil-cisl-uil ad un intervento presso le sedi piu' opportune in merito alla legge n.843 del 21 dicembre 78 art. 28, onde richiedere una proroga dei termini per l'auto denuncia e richiesta di condono delle somme indebitamente riscosse per pensioni sociali e trattenimenti minimi di pensione inps. cio' in considerazione del fatto che i tempi per la divulgazione della predetta legge e per la presentazione delle eventuali domande in favore degli emigrati, e' estremamente breve considerando che anche tale legge e' entrata in vigore solo il 28 dicembre 1978. la riunione, inoltre, e' servita anche per un maggior approfondimento sulla operativita' del costituito comitato di coordinamento dei patronati sindacali e acli in svizzera. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 12.IV.79

IL CONVEGNO CISL E INAS SULLA POLITICA SINDACALE EUROPEA E I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE E DELLA SICUREZZA SOCIALE - (Inform - 12.4.1979).- Presso il Centro studi nazionale della CISL, a Firenze, il 9 aprile ha avuto inizio una settimana di studio dedicata alla politica sindacale, alla sicurezza sociale e all'emigrazione a livello europeo.

Il seminario ha avuto avvio con una introduzione di Giancarlo Baldini, Presidente dell'INAS, l'Istituto di patronato e di assistenza ai lavoratori promosso dalla CISL, e con le relazioni del Vice Presidente Giuseppe Ulivi e del Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Giovanni Migliuolo.

Dal confronto con i sindacalisti e gli operatori che vivono la realtà dell'emigrazione nei diversi Paesi - è detto in un comunicato del Centro Studi CISL - emerge la conferma delle gravi difficoltà che caratterizzano questo settore. Se l'Europa delle istituzioni, quella su cui siamo chiamati ad esprimere il voto del 10 giugno, sembra fare dei passi in avanti; se l'Europa dell'economia e della finanza riesce bene o male a varare lo SME, l'Europa dei lavoratori e specialmente quella dei migranti - ha detto Ulivi - si trova a fare i conti con una serie di ostacoli e di problemi che, pur non raggiungendo mai le prime pagine dei giornali, interessano la realtà quotidiana di centinaia di migliaia di nostri connazionali.

Il seminario di Firenze parte dalla premessa pratica di usare l'azione, la pressione e la presenza organizzata del sindacato, i suoi rapporti bilaterali con i sindacati degli altri Paesi e nell'ambito della Confederazione europea dei sindacati (CES) per migliorare i livelli di sicurezza sociale e cioè tutto il vasto campo dei diritti previdenziali: pensioni, assicurazioni vecchiaia e superstiti, assegni familiari, sussidi di disoccupazione, cassa integrazione, assistenza malattie, invalidità, eccetera.

Il recente, tragico episodio degli operai italiani morti in Germania per un incidente sul lavoro - come è stato ricordato dal Ministro Migliuolo - è indicativo di tutta la carica di esigenze e di diritti umani che abbisognano di una efficace tutela non solo con i trattati e con le convenzioni che l'Italia stipula in questo campo con gli altri Paesi o che sono riconosciuti e sanciti dalla legislazione dell'Europa comunitaria, ma anche - come ha ricordato Baldini - con il diretto controllo dei sindacalisti che vivono a contatto con la vita dei minatori in Belgio, dei metalmeccanici in Germania, dei frontalieri in Svizzera, per ricordare solo alcune delle tematiche affrontate dal convegno di Firenze.

Il seminario ha visto anche l'intervento del responsabile dei rapporti internazionali della CISL, Emilio Gabaglio, il quale ha parlato delle prospettive del sindacalismo italiano in vista del prossimo congresso della CES che si svolgerà dal 14 al 18 maggio a Monaco di Baviera, con la partecipazione di 31 centrali di 18 Paesi dell'Europa occidentale, alle quali aderiscono oltre 40 milioni di lavoratori.

Gabaglio, tra l'altro, ha illustrato una proposta in cinque punti che la CGIL-CISL-UIL presenterà a Monaco, articolata sui problemi dello sviluppo delle politiche attive dell'occupazione, della riduzione dell'orario di lavoro, della riforma della politica agricola comunitaria, della politica delle fonti di energia e del ruolo mondiale del sindacalismo europeo.

Ai lavori del convegno INAS-CISL hanno svolto relazioni anche il Direttore dell'Ufficio CEE per l'Italia, Gianfranco Giro, che ha parlato dell'"Europa di fronte alle elezioni del 10 giugno", ed il responsabile dell'Ufficio Emigrazione della CISL, Giovanbattista Cavazzuti. Su questi interventi e sulle conclusioni del seminario daremo notizia in un successivo servizio. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 12.IV.79

IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ SI E' INCONTRATO CON I RESPONSABILI DEGLI UFFICI EMIGRAZIONE DEI PARTITI - (Inform - 12.4.1979).- Tra il 10 e il 12 aprile il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha avuto alla Farnesina una serie di incontri con i responsabili degli uffici Emigrazione dei partiti. Il giorno 10 ha ricevuto Moser della DC e la signora Lucarelli del PSI; l'11 Pajetta e Pelliccia del PCI, Ortu e Caria del PSDI; il 12 Di Re e Rossi del PRI e Compasso del PLI.

I colloqui, svoltisi in un clima di cordialità, hanno costituito - rileva l'Inform - una prima presa di contatto personale per un esame delle questioni più importanti concernenti il settore dell'emigrazione, in vista di un programma che occorrerà svolgere dopo le elezioni politiche, con l'avvio della nuova legislatura. (Inform)